



«Improvvisamente, a pochi giorni dalle elezioni, Silvio Berlusconi ha dichiarato che se avessero vinto i suoi avversari la conseguenza



sarebbe stata catastrofica. Gli italiani non avrebbero votato mai più. In altre parole: o voti me o perdi la libertà. È una affermazione che

nega la regola principale della democrazia». Norberto Bobbio, 13 giugno 1995, in "Democrazia precaria", marzo 2004

Ostaggi, nessuno deve sapere

Una calca di ministri si intromette e disturba l'arrivo di Stefio, Agliana e Cupertino. Si accumulano contraddizioni, negazioni, bugie sul sequestro e sulla liberazione. Interrogati per tre ore dai pm. A Baghdad si parla di un riscatto di 9 milioni di dollari

Enrico Fierro

ROMA Rimettere in ordine le parole del governo e cercare di capire qual è la vera storia della liberazione dei tre ostaggi italiani. L'impresa non è facile, perché le parole dell'ufficialità seminano certezze su un evento che a molti invece appare carico di lati oscuri, di cose non dette, di aspetti ancora avvolti dalle nebbie.

SEGUE A PAGINA 4

Bce

Berlusconi vuole metterla sotto tutela Prodi: giù le mani

A PAGINA 11

Berlusconi e Vespa in tv: gli italiani scappano



Berlusconi, in collegamento dagli Usa, durante il "Porta a Porta" sulla liberazione degli ostaggi

LOMBARDO A PAGINA 6

LE DOMANDE ESSENZIALI

Sono moltissime le domande senza risposta, quelle che hanno avuto risposte diverse e in contraddizione, quelle che nessuno ha mai posto e quelle che finora non sono state fatte per non far correre pericolo agli ostaggi. Adesso sono salvi ed è necessario sapere benché, il governo - per motivi non chiari - preferisca il segreto o la disinformazione. Ecco alcune domande che probabilmente i magistrati hanno proposto ad Agliana, Stefio e Cupertino.

- Qual è il vostro mestiere?
- Chi vi ha ingaggiato per andare in Iraq?
- Come siete andati in Iraq?
- Chi avete contattato in Iraq?
- Quale mansione vi è stata offerta? Dove? Da chi?
- Vi conoscevate già nel gruppo? E Quattrocchi?
- Quali documenti di identificazione? Avuti da chi?
- Chi vi ha dato le armi? Quali?
- Dove eravate diretti al momento del sequestro?
- Quel sequestro come è avvenuto? Da parte di chi? Dove siete stati condotti?
- Qualcuno, in qualsiasi momento, ha mostrato di sapere o capire l'italiano?
- Quante volte avete cambiato gruppo o luogo?
- Quando siete stati separati?
- Avete mai saputo perché?
- Quando, chi vi ha parlato della morte di Quattrocchi?
- Ci sono state minacce e maltrattamenti fisici? Quando?
- Avevate notizie dall'Italia, dal mondo?
- Le cose sono cambiate quando?
- Come è avvenuta la liberazione? Da parte di chi?

Nuovo Iraq

ALLAWI IL TERRORISTA PREMIER

Siegmund Ginzberg

Riferisce il New York Times che il dottor Iyad Allawi, il nuovo primo ministro del governo di transizione in Iraq, faceva il terrorista. A fin di bene, si intende. Si sapeva che negli anni della resistenza al regime di Saddam Hussein aveva collaborato strettamente con la Cia. Ma non si sapeva che, tra le cose che la Cia gli faceva fare, ci fosse anche organizzare attentati contro cinema, autobus scolastici.

SEGUE A PAGINA 10

SAVANNAH Al vertice del G8, dopo il voto alla risoluzione dell'Onu, il presidente Usa George Bush punta ad un coinvolgimento multinazionale in Iraq anche sotto l'aspetto militare. Vuole coprirsi con la Nato, ma il presidente francese Jacques Chirac ha subito pigliato il piede sul freno: «L'intervento in Iraq - ha affermato - non è nella natura della Nato e non è auspicabile». E intanto gli Stati Uniti si preparano ad inviare altri cinquemila marines.

MAROLO A PAGINA 11

D'Alema

«Enrico Berlinguer grande riformatore sconfitto»

SANSONETTI A PAGINA 9

La Nato in Iraq? Non se ne parla

Scontro Bush-Chirac dopo il sì alla risoluzione Onu. I curdi si ribellano: usciranno dal governo



Europee

Voto a rischio per 300 mila italiani

Massimo Franchi

ROMA Votare dovrebbe essere per tutti un diritto. Ma per gli italiani all'estero l'esercizio di questo diritto si sta trasformando in una vera odissea. Che siano regolarmente residenti in un altro paese dell'Unione o che siano «temporaneamente presenti all'estero», buona parte dei nostri connazionali rischiano di restare esclusi dalle votazioni per il rinnovo del Parlamento europeo, sabato e domenica prossimi.

SEGUE A PAGINA 6

Onu / 1

LA RISOLUZIONE CHE NON RISOLVE

Luigi Bonanate

Basterebbe ripetersi la cifra: 160.000. Sono i soldati che restano in Iraq, nella migliore delle ipotesi, fino alla fine del 2005. Basta ripetere quel numero per rendersi conto che la Risoluzione Onu 1546 approvata a New York è tutto fuor che risolutiva. La presenza su un territorio straniero di tanti soldati, in assetto di guerra, ci dice quanto meno che il governo (inevitabilmente formato al di fuori di ogni procedura democratica) che vi è stato insediato proprio sovrano non può essere se gli manca la prerogativa naturale della sovranità: il monopolio della forza legittima. Ma certo l'unanimità raggiunta dal Consiglio di sicurezza è una buona notizia che dovrebbe spingerci ad accantonare le dispute su chi ha vinto e chi è stato vinto in questa partita diplomatica: e invece continuiamo a sentire che la Francia è riuscita a imporre agli Stati Uniti una parte almeno delle sue esigenze, che la Cina non era contenta ma ha preferito tacere, che l'Italia ha dato un contributo decisivo ma che la Germania forse le bagnerà il naso nella corsa verso il seggio di membro permanente del Consiglio di sicurezza.

SEGUE A PAGINA 26

Onu / 2

UNA VERA SVOLTA

Carlo Roggnoni

Ho letto e riletto la decisione votata all'unanimità dal consiglio di sicurezza dell'Onu sull'Iraq nella notte di martedì. Ebbene, se le parole hanno un senso, questa risoluzione numero 1546 rappresenta davvero una svolta. E che svolta! Prima di tutto segna l'inizio della fine della stagione dell'unilateralismo americano. È la sconfitta dell'idea peregrina e devastante che il terrorismo si combatte con la strategia della "guerra preventiva". Mette in secondo piano l'arrogante disegno dei neoconservatori americani di usare l'Iraq come cavia per l'esportazione forzata della democrazia nel Medio Oriente. Insomma è la più straordinaria rivincita dei principi delle Nazioni Unite ed è la più pesante sconfitta politica che Bush potesse subire. Se Bush ride soddisfatto - come tutti i giornali ci raccontano - è perché con l'invasione dell'Iraq si era infilato da solo in un cul de sac, in un pantano dal quale non sapeva più come uscire.

SEGUE A PAGINA 26

ELEZIONI EUROPEE
si vota così

Si traccia un segno sul simbolo della lista

Qui si possono scrivere tre preferenze (solo il cognome dei candidati)

INFO: 848 58 58 00

Il nuovo libro di Eco (con disegni dell'autore)

È TORNATA LA REGINA LOANA

Roberto Cotroneo

fronte del video Maria Novella Oppo
L'artrosi

Mi è appena arrivato il nuovo romanzo di Umberto Eco. Esattamente quattro anni dopo l'uscita di Baudolino. I tempi di Eco romanziere si accorciano. Il nome della rosa uscì nel 1980, Il pendolo di Foucault nel 1988, L'isola del giorno prima nel 1994, Baudolino nel 2000. E questo sarà in tutte le librerie il 16 di giugno. Si intitola: La misteriosa fiamma della Regina Loana, che come ormai tutti sanno, è il titolo di un fumetto degli anni Trenta di Cino e Franco.

Il romanzo di Eco questa volta è pieno di illustrazioni, a colori, ed è lungo 453 pagine di grande formato.

SEGUE A PAGINA 27

Milano, ore 12. Conversazione sentita tra i banchi di un grande magazzino. Voce femminile: «E dopo, hai visto il Berlusconi? Non stava nella pelle. Era in aereo e dava interviste da tutte le parti. Non si poteva neanche cambiare canale. Se non stai attenta, te lo ritrovi anche nell'obolo della lavatrice. Io qui, io là; anche stavolta ha fatto tutto lui». Seconda voce femminile: «Sì, e allora perché non ci parla dei prezzi e di quello che non ha fatto per abbassarli?». Così due donne sconosciute commentavano ieri mattina la liberazione degli ostaggi italiani vista in tv e giudicata dal punto di vista di chi ormai conosce il mezzo come le sue tasche. Anche se non è in grado di rovesciarlo come un calzino, alla maniera di Bruno Vespa, che ha allestito martedì sera una puntata speculare a quella della vergogna. Quando diede la notizia della morte di Quattrocchi ai familiari che non sapevano niente, perché, accidenti, Frattini si era dimenticato di avvertirli, ma non di andare in tv a pavoneggiarsi. Come ha fatto di nuovo, in una replica riparatrice. Stessa musica, stessa scena, perché Frattini, a collo rigido (artrosi cervicale o bonapartismo?) potesse raccontarci come ha vinto la guerra senza neanche rovinarsi il trucco.

Citizen Berlusconi
IL PRESIDENTE E LA STAMPA

La versione originale del documentario trasmesso da Thirteen/WNET New York

IL DVD È IN LIBRERIA

Per abbonamenti, arretrati e offerte speciali:
Servizio Clienti tel. 06 51763101 - fax 06 50780626
www.elleu.com - info@elleu.com

Matteo Basile

GENOVA «Fabrizio Quattrocchi è stato ucciso, molto probabilmente perché era in possesso del tesserino rilasciato dalla Cpa, l'autorità provvisoria della coalizione, e questo lo ha forse identificato come qualcuno più vicino agli Stati Uniti rispetto agli altri ostaggi». Parola del capo dell'unità di crisi della Farnesina, Alessandro Cevese. Prende dunque corpo l'ipotesi che Quattrocchi fosse una sorta di leader nel gruppo, che probabilmente stava accompagnando Agliana, Stefio e Cupertino ad Amman al momento del rapimento, mentre lui sarebbe dovuto rimanere a Baghdad. Poi il rapimento e la barbara uccisione, fatti sui quali sono ancora molti i punti oscuri da chiarire. Potevano Agliana, Stefio e Cupertino non sapere che Quattrocchi era stato ucciso? «Quando abbiamo chiesto dove era il nostro compagno Fabrizio Quattrocchi, i nostri rapitori ci hanno risposto che lo avevano liberato», hanno riferito ai magistrati romani in serata, correggendo la versione fornita in un primo tempo secondo la quale non avrebbero solo sospettato della morte di Quattrocchi, non sapendo però nulla sulla sua sorte.

Dov'è Fabrizio? Una versione che non aveva per nulla convinto la famiglia. «Mi sembra così strano che non sapessero nulla di Fabrizio - ha detto il fratello Davide - dopo due mesi senza vederlo cosa possono aver pensato, che fosse andato a fare una vacanza?». Anche Mauro Cirone, padre della fidanzata di Fabrizio, Alice, non sa nulla di questo particolare. Ma spiega i sentimenti della famiglia Quattrocchi, in questi giorni, mentre gli altri parenti hanno potuto festeggiare la liberazione dei loro cari. Da una parte c'è la gioia per il ritorno dei tre italiani: «Siamo felici per loro», ha detto ieri Graziella Quattrocchi, sorella di Fabrizio. «Ero emozionatissimo e contento per loro» conferma Cirone. Di contro però c'è una ferita che si riapre, che probabilmente non si è ancora chiusa. «Si è svegliato qualcosa dentro, sarebbe stato bellissimo vedere anche Fabri scendere dall'ae-

La famiglia Quattrocchi chiede la verità dopo le versioni contrastanti di Agliana, Cupertino e Stefio

Susanna Ripamonti

MILANO Il loro avvocato dice di averli trovati «provati e spaventati». Osman Sayed Ahmed Rabei e Yahia Mouad Mohamed Rajah, i due islamici arrestati lunedì notte a Milano saranno interrogati questa mattina nel carcere di San Vittore dal gip Silvana Petromer per la convalida del fermo. Il legale che li difende entrambi, Viviana Bossi, li ha incontrati ieri in carcere. Parlando con loro senza interprete, in inglese e in italiano, ha detto che i suoi assistiti le hanno riferito di non aver compreso neppure di che cosa sono accusati. E oggi saranno sicuramente ancora più spaventati quando in base al provvedimento di fermo, firmato dai due magistrati milanesi Maurizio Romanelli e Armando Spataro capiranno di essere stati molto imprudenti. Se davvero Rabei è uno dei capi di Al Qaeda in Europa, se davvero è lui il «filo» dell'attentato di Madrid è anche

re con gli altri. Ma chissà per quale motivo questo non è accaduto».

La verità Ma alla famiglia interessa sapere il motivo per cui proprio Fabrizio, proprio lui sia stato ucciso? O forse, meglio chiudere un capitolo così doloroso? «Io parlo per mia figlia - spiega Corona - , ci sarebbe piaciuto parlare con i ragazzi per sapere qualcosa di più. Ma dato quello che hanno detto, che non sapevano nulla sulla sorte di Fabrizio, sarebbe



I manifesti affissi dalla lista Uniti nell'Ulivo per le strade della capitale per salutare la liberazione degli ostaggi italiani

«Al Qaeda voleva colpire il metrò di Parigi»

Milano, nelle intercettazioni degli islamici arrestati lunedì i piani per l'attentato. I dubbi di Francia e Spagna

un terribile provvedimento. Non poteva ignorare di essere controllato dalle polizie di tutto l'Occidente dato che lui stesso si vanta di aver eluso la sorveglianza: «Conosco un modo che mi permette di cambiare le mie impronte, non sono mai uguali. Neanche i servizi americani mi troveranno». Con lo stesso tono da spaccone riferisce le sue imprese al giovane Yahia come se raccontasse una spericolata avventura a un amico incontrato al bar. E fornisce dettagli che consentono ai magistrati di concludere che certamente si stava preparando un attentato e che «le modalità ricordano l'at-

tentato di Madrid». Spataro e Romanelli fanno riferimento alle prove per l'azione suicida che i due uomini stavano preparando. La prova di attivazione centralizzata di portatili doveva avvenire tramite un programma scaricato da Internet con cui è possibile attivare simultaneamente più telefonini. Sarebbe bastato un sms per far scattare le mie inneschi. Proprio come avvenuto l'11 marzo a Madrid.

In una conversazione telefonica intercettata dalla Digos del 29 maggio scorso, Rabei parla con Mourad, il suo referente in Belgio. Chiede «informazioni su Parigi, sui metrò sui controlli

e le ispezioni». Quest'ultimo lo rassicura: «È tutto a posto». I due parlano insistentemente di una terza persona, Mohammed, già a Parigi, che «è pronto al martirio». Rabei dà istruzioni a Mounrad, deve incontrarsi a Parigi con Mohammed e dargli tutto il necessario: le mappature, i nomi e i telefoni che dovevano servire per l'innesco. «Entro 20 giorni in Francia, ci vediamo in Francia, io dopo 15 giorni ho preparato le mie cose». In questo contesto, in cui è del tutto evidente che si parla della progettazione di attentati, Rabei introduce frasi in codice facilmente interpretabili: «Mohammed do-

I tre liberati prima dicono di non aver saputo nulla sulla sorte di Fabrizio, poi si correggono: «I rapitori ci hanno detto che lo avevano liberato»



«Quattrocchi ucciso perché aveva il tesserino Cpa»

La Farnesina: aveva un «permesso» della coalizione. La famiglia: gli altri tre non sapevano che era morto? Strano...

aveva detto la Farnesina

• Il giorno 9 aprile un giornalista della Reuters avverte del rapimento di alcuni italiani in Iraq. La Farnesina smentisce seccamente: non ci sono italiani scomparsi tra quelli che risultano negli elenchi ufficiali. Il giorno 10 il premier Ber-



lusconi va in visita al contingente italiano a Nassiriya. Il giorno seguente si rincorrono voci di diverse liberazioni, poi il 13 la notizia del rapimento di 4 italiani, avvenuta la notte appena trascorsa. Stavolta la Farnesina conferma.

inutile. Alice è distrutta - racconta il padre - si è chiusa nel silenzio e non vuole parlare. Tutti i giorni va al cimitero a piangere sulla tomba di Fabrizio».

I misteri della missione Un ragazzo di 36 anni che faceva il panettiere, da sempre la passione per le arti marziali, tanto da diventare cintura nera e campione di tae kwon do. Scoperta un'allergia alla farina aveva messo a frutto le sue capacità fisiche di-

ventando una guardia del corpo per conto della società di sicurezza Ibsa. Nell'ambiente era conosciuto, tanto da ricevere numerose richieste per partecipare, in qualità di guardia privata, a diverse missioni all'estero. L'ultima quella in Iraq, contattato dall'amico Paolo Simeone, l'ex appartenente ai parà e alla legione straniera che ha fondato la Dts security. Società contro cui, proprio all'indomani dell'uccisione di Quattrocchi, il titolare della di un'altra società di sicurezza privata per la quale Fabrizio aveva lavorato, Roberto Gobbi, aveva mosso accuse pesanti: soprattutto quella

di aver permesso a Quattrocchi di andare in Iraq, in un contesto e per dei compiti ai quali - dice Gobbi - Fabrizio non era sufficientemente preparato. Le guardie private in Iraq guadagnano cifre vicine agli 8000 dollari al mese e Fabrizio era partito per la missione con l'unico scopo di guadagnare qualche soldo, che sarebbe servito per acquistare una casa dove andare a convivere con Alice, la sua giovane fidanzata.

L'epilogo Invece, il 14 aprile, due giorni dopo il sequestro da parte delle Falangi verdi di Maometto, forse per il suo tesserino, forse per un timbro di troppo, o forse per uno sguardo o una parola di troppo, un colpo di pistola alla nuca lo uccide. Quella frase «Adesso vi faccio vedere come muore un italiano», che sarebbe stata pronunciata pochi istanti prima di morire, spinge molti a rincorrersi nell'ansia di trovare un «eroe». Una morte accompagnata da tante polemiche. La famiglia, apprende la notizia dell'uccisione di Fabrizio solo dalla tv, in diretta da Bruno Vespa, senza nemmeno lo straccio di una telefonata. Dallo strazio per la tragica notizia all'attesa per il rimpatrio della salma con i poveri resti consegnati alla croce rossa italiana a Baghdad, ed identificati solo dopo diversi e complessi esami del dna. Ma era lui, era Fabrizio. Dunque il via libera ai funerali, solenni ma macchiate dalle polemiche strumentali sulle presenze politiche nella cattedrale genovese. La famiglia voleva una tomba su cui piangere. Un capitolo si chiude ma tanti interrogativi restano da chiarire.

Dopo il rientro dei 3, a Genova si riapre la ferita: «Magari da quell'aereo fosse sceso anche Fabri...»

la svolta



Milano perché «è bruciato», cioè sotto controllo. Ma sembra ignorare che anche la sua casa, il suo telefono sono bruciati.

Parigi, quindi, a rischio attentato? Fonti del ministero degli Interni francese non lo credono possibile. Anche la polizia spagnola, sulla base delle conversazioni intercettate dalle autorità italiane, esclude questo pericolo.

Ieri a Roma si è svolto un lungo vertice delle procure che seguono le inchieste sul terrorismo. Incontro proficuo, hanno detto i magistrati al termine dell'incontro, mantenendo ovviamente un strettissimo riserbo sulle questioni affrontate. Il procuratore Giovanni Ferrara ha sottolineato la necessità di creare una banca dati allo scopo di organizzare il lavoro investigativo e quindi giungere a un coordinamento delle indagini che non devono essere fatte in maniera artigianale ma secondo precisi indirizzi che contribuiscono a raggiungere positivi risultati.

storia tragicomica
di un premier imputato
e impunito
di Marco Travaglio

la videocassetta
in edicola con
l'Unità
a 4,90 euro in più

realizzato con il sostegno di **arci**



Maria Zegarelli

IRAQ gli italiani liberi

Agliana, Cupertino e Stefio ascoltati separatamente dai magistrati
«Al momento del blitz c'erano solo due rapitori, che non hanno fatto resistenza»



«Ci hanno spostato continuamente, eravamo incatenati mani e piedi...»
E ancora: «Siamo andati lì come assistenti alla protezione del personale civile Usa»

ROMA «No, non c'era nessun italiano nel commando di rapitori che ci hanno sequestrati e tenuti prigionieri. Soltanto uno di loro, un iracheno, parlava in uno stentato italiano». Salvatore Stefio davanti al pm Franco Ionta, nell'ufficio della procura di Roma, parla per tre ore. Come i suoi amici. Primo punto chiarito. Secondo: «Da quello che ci risulta sono stati liberati ieri, con loro c'era anche l'ostaggio polacco» (mercoledì, ndr), dicono i tre magistrati - Ionta, Pietro Savio e Ermio Amelio - che ieri hanno ascoltato separatamente i tre italiani tornati dall'Iraq. Terzo: «Al momento del blitz in casa c'erano soltanto due rapitori che non hanno opposto resistenza». Loro, gli ostaggi, hanno sentito dapprima un elicottero, poi il rumore della porta buttata giù, qualche colpo d'arma da fuoco sparato tanto per intimidire. Poi, spiega Stefio, «siamo stati imbarcati immediatamente sull'elicottero Black Hawk».

Confronto a distanza Per il resto soltanto indiscrezioni e tre interrogatori segreti, blindatissimi, come questi tre uomini che sembrano ancora ostaggi - stavolta dell'Italia - anche dopo aver raccontato agli inquirenti tutte le cose più importanti dei 56 giorni di prigionia. I loro racconti sono stati molto simili, anche se Salvatore Stefio ha fornito dettagli ritenuti molto utili. Ha detto che secondo lui i sequestratori hanno scelto con molta attenzione le vittime, prestando attenzione soprattutto a Fabrizio Quattrocchi «che stava in Iraq da più tempo di noi». Stefio ha raccontato: «Siamo andati lì per fare assistenza alla protezione del personale americano civile, e presidiavamo l'Hotel Babilon dove erano ospitate queste persone. Siamo sempre stati tenuti per terra, incatenati mani e piedi. Abbiamo mangiato quando è stato possibile. Abbiamo perso chili, io quindici, e bevuto molto tè».

Ha riferito che i sequestratori erano armati di kalashnikov. Hanno detto tutti e tre che non si potevano lavare, si sono spostati continuamente. I sequestratori mostravano ostilità alle forze della coalizione in generale, «a Berlusconi in particolare».

Telecamere puntate «Non mi hanno minacciato, non è mai esistito l'ematoma di cui si parlava, guardate bene i filmati», dice il «leader» del gruppo, Capanna 15, cioè Salvatore Stefio a Franco Ionta, riferendosi ad un presunto ematoma di cui si parlò quando apparve nel video trasmesso da Al Jazeera. Davanti al pm non ripete di aver subito minacce di morte di fronte al suo diniego di consegnare la fede al commando. Lo dice al capo dell'unità di crisi della Farnesina ma non al magistrato. I tre ex ostaggi raccontano di aver visto molti rapitori, più di dieci, alcuni di loro senza cappuccio sul volto. Si lavora ad una prima descrizione, si cerca di ricostruire l'identikit. Davanti al pm Pietro Savio, Umberto Cupertino spiega perché è per conto di chi erano andati in Iraq. Anche lui dice di non aver subito



Cupertino e Agliana all'uscita del palazzo di Giustizia di Roma. A destra, il padre di Salvatore Stefio ingiunco abbraccia il figlio a Ciampino

maltrattamenti fisici, cioè non è stato picchiato.

Il fantasma di Quattrocchi Raccontano tutti e tre di non aver saputo della morte di Fabrizio Quattrocchi fino al momento del loro rilascio (o liberazione a seguito di blitz), quando l'ambasciatore De Martino glielo ha comunicato. «Alla notizia siamo rimasti sconcertati e addolorati», racconta Pietro Sa-

vio. «Non abbiamo sentito urla, colpi di pistola, né voci concitate. Nessun rumore che potesse far pensare all'esecuzione di Fabrizio». Da qui l'ipotesi che il body guard ucciso sia stato trasferito in un altro luogo e poi giustiziato. Il bilancio di queste tre ore di colloquio in procura, sembra tutto sommato «positivo», per i magistrati, anche se si muovono tra mille difficoltà. Stanno infatti

cupertino e Agliana all'uscita del palazzo di Giustizia di Roma. A destra, il padre di Salvatore Stefio ingiunco abbraccia il figlio a Ciampino

Tre ore in procura, le verità dei body guard

Lungo interrogatorio davanti ai pm di Roma: «No, non c'era nessun italiano nel commando»

Una legge di Berlusconi Uno: arresto immediato per i tre italiani sequestrati in Iraq

ROMA Ecco le pene che una legge firmata da Berlusconi prevede per gli italiani che intervengono privatamente in nei conflitti di un paese straniero.

- Secondo la legge firmata dal governo Berlusconi Uno, i tre ostaggi dovrebbero essere arrestati nel momento in cui mettono piede in Italia. Il 12 maggio 1995 il nostro paese ha ratificato la Convenzione Onu 1989, adeguando il codice penale alle sanzioni previste dal documento delle Nazioni Unite. L'articolo 3 della legge 210 12 95 prevede la reclusione da 2 a 7 anni per chi interviene nel conflitto armato di uno stato senza esserne cittadino o residente; senza far parte delle forze armate di una delle parti in conflitto; senza l'incarico di una missione ufficiale in quanto appartenente alle forze armate italiane.
- Pena da 3 a 8 anni a chi partecipa ad un'azione armata che viola la sovranità territoriale di un paese del quale non si è cittadino, ne residente, senza far parte delle forze di difesa dello stato teatro dell'impresa violenta, ne essere inviato in missione speciale da parte di un altro stato in accordo con l'Italia.
- L'articolo 4 prevede la reclusione da 4 a 14 anni per chi recluta, addestra e finanzia mercenari o agenti armati in un paese diverso dall'Italia.
- L'articolo 7 modifica gli articoli 244 e 288 del codice penale italiano aggravando le sanzioni per adeguarle alle pene previste dalla convenzione Onu. La legge 210 è in vigore. Nessuna forza politica ha mai chiesto di modificarla o abrogarla.



Salvatore Stefio ingiunco abbraccia il figlio a Ciampino

L'abbraccio (con ressa) sulla pista di Ciampino

L'aereo atterra, i parenti in attesa. Ma prima a bordo salgono i Ros: solo dopo gli ostaggi sono «liberi»

ROMA Il Falcon 900 atterra alle 11.15 e stavolta è tutta un'altra storia all'aeroporto militare di Ciampino. È una festa, fatta di applausi e lacrime di gioia e abbracci e fretta di accarezzarsi per essere certi che è tutto vero. L'aereo della presidenza del Consiglio riporta a casa Maurizio Agliana, Umberto Cupertino e Salvatore Stefio, i tre ostaggi liberati mercoledì dalle forze della coalizione va a capire composte da chi. Sono arrivati ad attenderli i familiari, il vicepremier Gianfranco Fini, i ministri Mirko Tremaglia, Franco Frattini e Carlo Giovanardi, il sindaco di Roma Walter Veltroni con la fascia tricolore e una marea di giornalisti e cameraman chiusi in un recinto a debita distanza. Prima dello «sbarco», però, le scalette le salgono gli uomini del Ros. Minuti, lunghissimi, chissà per dire cosa. Solo dopo c'è il via libera, i tre italiani liberati possono scendere. Il primo è Salvatore Stefio, alto e magro, subito dietro Umberto Cupertino, il più piccolo, e poi dietro ecco «Cucciolo» al secolo Maurizio Agliana che è alto due metri «e neanche in Iraq è riuscito a dimagrire», come esclama sua sorella Antonella. Li saluta un lungo applauso e i sorrisi

della politica che finalmente può tirare un sospiro di sollievo dopo tutti i lutti arrivati dall'Iraq. Abbracci e baci, Umberto in lacrime con la fidanzata, Maurizio che solleva sua sorella, e la punzecchia sotto il mento, Salvatore Stefio che saluta il padre Angelo, in ginocchio con l'inseparabile tricolore e poi prende la bandiera, mentre la madre gli stringe il viso tra le mani come a dire «sei proprio tu», e la moglie Emanuela Nicolosi, che aspetta il suo turno per stringerlo fra le braccia.

Maurizio alza il pollice davanti alle telecamere, «tutto bene, stiamo a casa» dice. Poi di corsa dentro la sala Vip per un abbraccio vero, più intimo, mentre Gianfranco Fini e Antonella Agliana si abbracciano a lungo. Fuori dall'aeroporto ci sono i supporter di Azione Giovani con il tricolore anche loro e gli striscioni per i «nostri ragazzi» che sono tornati a casa. L'elicottero dei carabinieri accende i motori e trasporta i tre «eroi italiani» nella caserma dei carabinieri «Salvo D'Acquisto» e poi di corsa in macchina scortati verso la procura. Alla stampa neanche una parola.

Finalmente qualche frase concessa ai taccuini

dai familiari e dal capo dell'unità di crisi della Farnesina, Alessandro Cevese, che li ha accompagnati da Kuwait in Italia. Si conoscono in questo modo alcuni particolari sul periodo della prigionia, anche se per bocca di Cevese (sarà così per tutto il giorno, ognuno racconterà un pezzo della storia ma mai i diretti interessati). Così sappiamo che il leader del gruppo era Salvatore Stefio, che quando «uno dei rapitori gli ha intimato di togliersi la fede, gli ha risposto "sparami"». Il sequestratore a quel punto ha replicato: «Allora ti porto fuori». E Stefio: «No, sparami fuori, sparami davanti agli altri ragazzi». Alla fine, per fortuna, la tensione è calata, Stefio gli ha consegnato la fede, «ma quelli hanno capito che avevano a che fare con delle persone risolte e credo che questo abbia notevolmente messo in difficoltà le persone che li tenevano». E sempre Stefio, che nei primi giorni di prigionia ha sofferto molto il freddo, una notte ha iniziato a coprirsi con la stuoia e si è beccato il soprannome di «Capanna 15», mentre tutta la squadra aveva deciso di chiamarsi «Delta 15». Di Agliana è stato raccontato che sull'aereo di ritorno è entrato in cabina di

pilotaggio e ha fatto amicizia con il pilota, toscano anche lui. Ha addirittura iniziato a toccare i tasti, si è beccato un «fermo qui»: si è divertito molto ed ha ringraziato l'Aeronautica. Al capo dell'unità di crisi hanno raccontato durante il viaggio di ritorno di essere stati legati mani e piedi, di aver trascorso interi giorni sdraiati a terra, in posti angusti, due notti intere addirittura in un bagno due metri per due. Con i rapitori parlavano in inglese, a volte si facevano capire a gesti. Hanno sofferto la fame, poco cibo, e molti video girati dalla banda irachena. Quando chiedevano dove era finito Fabrizio Quattrocchi, «gli dicevano che era stato liberato», riferisce Cevese, mentre dalla procura la versione sembra essere «ci avevano detto che era stato venduto ad altri gruppi». I rapitori li hanno spostati più volte, «anche nello stesso giorno», a volte si presentavano «a volto scoperto». Perché hanno ucciso Quattrocchi? «Forse perché lo ritenevano più vicino agli americani - risponde Cevese -, forse a causa di quel tesserino della Cpa». Ecco perché stamattina sul Falcon la gioia era smorzata da quel sedile vuoto.

volta di Maurizio Agliana, ascoltato da Ermio Amelio. Scendono di corsa fino al pian terreno. Umberto Cupertino dice che ha «un gran mal di testa», che «so quanto avete fatto per noi voi giornalisti, vi ringrazio». Agliana svetta tra l'altezza media di forze dell'ordine e giornalisti. Non dice una parola, di nuovo la mano, il pollice in alto. Poi, inizia gli spintonamenti da parte di agenti e carabinieri, sbattendo contro il muro del tribunale e giornalisti. Le telecamere fuori si accalcano, ma il risultato è un buco nell'acqua. Vietato avvicinare i tre ex ostaggi italiani. I magistrati per ora non intendono riascoltarli, forse fra qualche giorno. «Se avranno particolari in più da aggiungere», dicono. Capiscono che ci sono le famiglie che aspetta-

no. Dei 56 giorni di prigionia resta il racconto di giornate intere passate sdraiati a terra, incatenati, «senza potersi lavare», in pessime condizioni igieniche. Spostati da un luogo all'altro, spesso bendati. Lasciati senza cibo, ripresi continuamente dalla telecamera dei rapitori, ogni giorno. No, «non ci hanno mai picchiato», ma ogni giorno che passava e a ogni nuova versione dei fatti sul destino di Fabrizio Quattrocchi, prima liberato, poi venduto ad un altro gruppo, «aumentavano i nostri sospetti circa la sua vera fine».

Il racconto e la ricostruzione della vicenda degli ostaggi secondo le agenzie di stampa, il «New York Times», il «Los Angeles Times» e «Usa Today»

La stampa Usa: la liberazione, una manna per Berlusconi

Roberto Rezzo

NEW YORK Un tempismo degno d'un meccanismo a orologeria. Sulla liberazione degli ostaggi in Iraq i mezzi d'informazione americani hanno fornito resoconti leggermente diversi. Ma tutti concordano su un punto: si è trattato di un dono dal cielo per il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, in grave difficoltà di fronte alla scadenza delle elezioni europee. «Gli ostaggi italiani volano a casa e danno una spinta a Berlusconi», è il lancio da Roma dell'agenzia Reuters, che nel servizio insiste sulla ricaduta positive d'immagine per il governo.

Quello che ancora non è chiaro è se e sino a che punto - le autorità italiane siano state in qualche modo coinvolte, o perlomeno informate in anticipo, del blitz per la liberazione degli ostaggi. L'Associated Press fa notare che mentre il commando militare Usa attribuisce l'operazione a un intervento delle forze della coalizione, gli ufficiali polacchi, che pure hanno avuto il loro ostaggio liberato, sostengono che l'operazione è stata condotta esclusivamente dalle truppe americane su ordine del generale Ricardo Sanchez.

Il Los Angeles Times senza esitazione titola: «Raid americano salva gli ostaggi in Iraq». Quindi con una punta di acidità ironica scrive: «Il primo ministro Silvio Berlusconi, parlando alla televisione di Stato italiana, in volo verso il vertice del

G8 in Georgia, si è attribuito il merito per il successo dell'operazione, sostenendo di aver agito con saggezza, rifiutando le richieste dei sequestratori, per far ritirare le truppe italiane dall'Iraq». Il quotidiano californiano ricorda che il governo italiano è stato uno dei più entusiasti sostenitori di Washington sulla Guerra in Iraq, e quindi spiega: «Berlusconi dice che il suo governo non ha mai negoziato con i ribelli. Tuttavia esponenti della sua amministrazione si sono ripetutamente rivolti ai leader tribali, religiosi e politici perché facessero da tramite con i sequestratori. La stampa italiana ha scritto che il governo aveva offerto di pagare un riscatto, notizia smentita ufficialmente dalle autorità».

Il New York Times cita la «gioia e il sollievo» manifestati dal Papa, per osservare quindi che «quel che è successo da una mano al primo ministro Silvio Berlusconi, che è stato oggetto di pressoché costanti critiche sull'Iraq, mentre si avvicina la scadenza del 14 giugno, quando si voterà per le europee».

Infine cita il ministro degli Esteri italiano, Franco Frattini, secondo il quale «nessuna trattativa è stata condotta con i rapitori, e il raid militare è stato frutto del buon lavoro d'intelligence e della stretta cooperazione dell'Italia con le forze della coalizione». Usa Today, il più diffuso quotidiano d'America, cita un Berlusconi soddisfatto esclamare: «Una storia a lieto fine».



deputati ds Pulvito
album fotografico di
Enrico Berlinguer
deputato
Oggi in omaggio con l'Unità

Segue dalla prima

La ricostruzione di uno scenario più vero, o meno viziato dalla propaganda governativa, va fatta per pezzi, per brandelli di verità che dall'Iraq rimbalzano in Italia.

E allora iniziamo col blitz. Prendendo di petto un allarme lanciato subito dopo la liberazione dal ministro dell'Interno Pisanu, e rilanciato

appena ieri da Antonio Martino, titolare della Difesa. Il blitz si è reso necessario, dicono in sostanza i due ministri, perché c'era il serio rischio che le Falangi verdi di Maometto (o chi per loro) uccidessero i tre ostaggi italiani. Per Pisanu si tratta di una certezza. Per Martino di una ipotesi «molto plausibile».

Proprio così. Il ministro della Difesa (Gr3 di ieri) precisa di non avere «indicazioni dirette al riguardo, però questa era una delle ipotesi che da tempo venivano prese in considerazione come possibili». Martino, capo della difesa italiana, primo referente del Sismi (servizio segreto militare), evidentemente non dispone di informazioni di prima mano, sviluppa ipotesi «molto plausibili». E lancia allarmi. Infondati, secondo le notizie che rimbalzano

da altri settori della intelligence. Che raccontano un'altra storia.

La gestione del sequestro. Il gruppo che ha tenuto prigionieri Agliana, Cupertino e Stefio, nelle ultime settimane ha avuto grandi difficoltà nella gestione del sequestro. «Li tenevamo sotto osservazione - dice una fonte - e notavamo un lento assottigliarsi delle fila insieme ad una crescente difficoltà nella tenuta dell'operazione». Chi sa parla di un gruppo composto da non più di 10-15 uomini armati, sottoposto a pressioni molto forti da parte del mondo politico e religioso iracheno. Sia il potente consiglio degli Ulema sunniti che le influenti entità tribali spingevano perché gli ostaggi venissero liberati. Allentando la cintura protettiva di cui il gruppo aveva goduto nelle prime settimane dell'operazione.

Il che ha comportato una riduzione drastica degli spostamenti e il rifugiarsi in zone poco urbanizzate, dove maggiore è il controllo di altre organizzazioni armate. In queste condizioni di isolamento, è l'analisi che viene fatta da più parti, l'uccisione dei tre ostaggi sarebbe stato un rischio troppo grosso. Ci sono poi le mezze verità sul luogo dove sono stati liberati i tre ostaggi italiani e l'imprenditore polacco. Il generale Ricardo Sanchez parla di una località a sud di Baghdad, il portavoce della società per cui lavora l'imprenditore polacco cita fonti dei corpi speciali del suo paese e indica con certezza la città di Ramadi, 110 chilometri dalla capitale irachena. Altre fonti, da noi interpellate, dicono che sì, i prigionieri erano a Ramadi, ma che due giorni prima del rilascio sono stati spostati ad Abu-Ghraib. Qui sarebbero stati sorvegliati da due soli guardiani (uno all'esterno e uno all'interno della prigione) in attesa delle truppe speciali Usa.

Nessuna trattativa, nessun riscatto pagato, la liberazione dei tre ostaggi italiani e del polacco è il frutto genuino di una operazione di intelligence e della linea della fermezza del governo. Questo abbiamo letto e sentito nelle dichiarazioni ufficiali di Berlusconi, Fini e di vari ministri. Dalle informazioni che rimbalzano da Baghdad, invece, la storia è un'altra: una trattativa con i rapitori c'è stata. L'intelligence italiana - che nelle ulti-

Il riscatto sarebbe stato pagato ad un uomo d'affari iracheno, che avrebbe compiuto molti viaggi in Italia negli ultimi tempi

IRAQ gli italiani liberi

Qual è la vera storia del sequestro di Stefio, Quattrocchi, Agliana e Cupertino? Troppi i dubbi, a cominciare dal blitz per la liberazione dei superstiti



Pisanu dice: c'era il rischio che li uccidessero Ma a Baghdad rimbalza la notizia che i rapitori erano da tempo in grandi difficoltà. I carcerieri erano solo due e non hanno sparato un colpo

Un riscatto da 9 milioni di dollari?

Il governo smentisce trattative. Ma fin dal 22 aprile i servizi parlavano di accordi sul pagamento

1 PERICOLO DI MORTE
I ministri Pisanu e Martino hanno descritto la liberazione come un blitz giustificato dall'imminente uccisione degli ostaggi. Ma allora perché di guardia al covo erano rimasti solo due miliziani?

4 VOCI DI LIBERAZIONI
Il 20 aprile Berlusconi annuncia importanti «eventi». Si blocca tutto. Il 30 sembra che la Croce Rossa riesca a riportarli in Italia. Nulla. Poi la fibrillazione di sabato scorso, con Scelli a dire «zitti tutti».



2 IL REBUS PRIGIONE
Il generale Usa Sanchez ha riferito che il covo era in una località a sud di Baghdad. Fonti polacche parlano invece di Ramadi, 100 Km dalla capitale irachena. Altre fonti parlano invece di Abu-Ghraib.

5 IL RUOLO POLACCO
Sono state solo le forze speciali Usa a fare l'operazione? Sulla stampa polacca si è parlato esplicitamente dell'azione delle squadre dei Grom polacchi. Poi la smentita di un generale.

3 IL RISCATTO
Il governo si è affrettato a dire: nessuna trattativa, nessun riscatto. Ma a Baghdad si parla di 9 milioni di dollari «versati» da un uomo d'affari iracheno molto attivo nel mercato degli ostaggi.

6 PREMIER A NASSIRIYA
Ma cosa è successo davvero all'inizio? Il 9 aprile un giornalista della Reuters riferisce già di alcuni «italiani» portati via. Poi silenzio, Berlusconi va a Nassiriya e i rapiti diventano «veri» il giorno 13.

Fabrizio Quattrocchi il periodo in cui lavorava come guardia del corpo

indagini

Oggi il nullaosta di Castelli alle inchieste delle procure

ROMA Oggi il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, tornerà a via Arenula e darà il formale via libera ai fascicoli delle procure di Roma, Brescia e Genova che indagano sul rapimento dei tre italiani in Iraq e sull'uccisione di Fabrizio Quattrocchi.

Si tratta di rogatorie per l'acquisizione di prove all'estero e di una autorizzazione alle indagini sull'ipotesi che i quattro italiani stessero svolgendo in Iraq attività mercenaria. Le iniziative della magistratura italiana - aveva rivelato nei giorni scorsi Castelli - erano state bloccate dal governo (sulla scorta degli articoli 727 del codice di procedura penale e 313 del codice penale) perché si riteneva potessero essere interpretate dai rapitori come atti ostili, a tal punto da mettere a rischio la vita degli ostaggi italiani. Ora, con la liberazione e il rientro in Italia di Salvatore Stefio, Maurizio Agliana e Umberto Cupertino, viene meno questa preoccupazione.

Il nulla osta che sono alla firma del Guardasigilli riguardano tre fascicoli. Vi è quello relativo alla richiesta della procura di Roma per l'acquisizione del video sull'uccisione di Quattrocchi all'emittente araba Al Jazeera, in Qatar. Via libera anche alla richiesta fatta in origine dalla procura di Brescia (ma ora confluita nell'inchiesta romana) di ottenere negli Stati Uniti informazioni relative a una richiesta di mediazione per la liberazione degli ostaggi intercettata dalla polizia postale su Internet, su un server americano. La terza inchiesta riguarda invece l'attività dei quattro italiani rapiti in Iraq: la procura di Genova ha ipotizzato che potessero essere mercenari, arruolati o armati senza autorizzazione al servizio di uno stato estero. Per procedere con questa ipotesi di reato (art. 288 del codice penale), serve necessariamente l'autorizzazione del ministro della giustizia.

Polacchi o americani: mistero sul blitz

Il generale Biniek smentisce se stesso, per Sanchez gli ostaggi stavano a Baghdad, per la stampa di Varsavia a Ramadi

Maristella Iervasi

ROMA Chi ha liberato gli ostaggi, gli americani o i polacchi? Le contraddizioni e le smentite si rincorrono sulla stampa di Varsavia. «Le forze del Grom, tuono, - gruppo risposta operativa mobile - non hanno liberato Jerzy Kos e i tre italiani sequestrati», ha detto il generale Mieczyslaw Biniek, smentendo se stesso e i quotidiani che avevano scritto quanto da lui dichiarato mercoledì in diretta sulla televisione privata Tvn24, esattamente il giorno del supposto blitz contro le Falangi verdi di Maometto (Pap, Agenzia di stampa polacca, ore 16.28 di ieri). «L'azione delle forze speciali è stata esemplare - ha corretto ieri il comandante polacco della divisione multinazionale Centro-Sud in Iraq - ma a questa azione non hanno partecipato i militari del Grom. Erano le forze della coalizione ma senza le unità

del Grom». Del resto, sottolinea Biniek, «a parte il Grom non abbiamo altri militari che potrebbero partecipare ad un'azione di questo tipo». I tre cittadini italiani e il direttore della società Jedyna di Breslavia, Jerzy Kos, sono stati liberati dai «reparti speciali delle forze alleate in Iraq con la partecipazione dei polacchi» - aveva invece detto il generale alla conduttrice Marta Kuligowska di Tvn24.

E il «Rzeczpospolita», il secondo quotidiano di Varsavia vicino al centrodestra l'aveva scritto testuale in un pezzo intitolato: «Morte e salvezza in Iraq» a firma di Jacek Przybylski, in cui univa la morte dei due polacchi dilaniati da una bomba nel magazzino di Suwajze a sud di Baghdad con l'operazione delle forze speciali del Grom, accadute entrambi nello stesso giorno. Più precisa invece la «Gazeta Wyborcza», vicina al centro-sinistra (il giornale più venduto in Polonia), che ieri dopo le nuove parole del generale, con l'edi-

zione on line, ha subito dato ampio spazio alla smentita di Biniek, pur avendo titolato il pezzo su Kos: «Liberato dal Grom» e rivelando che anche elementi italiani avrebbero preso parte all'ultima fase dell'operazione. Sulla base di proprie informazioni la Gazeta ha scritto che gli «italiani e il polacco erano tenuti vicini ma non insieme» e un informatore del quotidiano - la cui identità non è stata svelata - ha detto che i retrosceni dell'operazione non saranno mai svelati.

Ma le contraddizioni non si fermano al Grom, riguardano anche la località degli ostaggi liberati. Secondo Ricardo Sanchez, comandante delle truppe Usa in Iraq, i tre italiani e il polacco erano tenuti prigionieri in una località a Sud di Baghdad. Non è così per la stampa di Varsavia. Si legge sempre su «Rzeczpospolita»: «Prima di mezzogiorno (di martedì, ndr) le forze speciali assieme ai militari del polacco Grom hanno libe-

rato Jerzy Kos, rapito il 1° giugno scorso, e in questa occasione sono stati salvati» anche Maurizio Agliana, Salvatore Stefio e Umberto Cupertino. «Dalle nostre informazioni - scrive il quotidiano - risulta che gli ostaggi erano tenuti nella località Ramadi (110 km a Ovest da Baghdad, città del triangolo sunnita, ndr) e il luogo della loro prigionia era noto già da giovedì scorso. Non ci sono stati tuttavia i tentativi di negoziati con i rapitori, si è preferito attendere il giusto momento per passare all'attacco. In questo arco di tempo, i servizi speciali controllavano le conversazioni telefoniche dei rapitori e controllavano l'orario dei cambi delle guardie. Nel momento in cui i rapitori erano meno numerosi le forze speciali hanno attaccato e l'azione si è conclusa senza spargimento di sangue».

Una cosa è chiara in questa storia: le versioni di come sono andate le cose in Iraq sono troppe.

ciosa attesa di eventi che dovrebbero verificarsi nelle prossime ore». Era quasi fatta. Gli ostaggi stavano per essere liberati: parola del capo del governo.

E invece si blocca tutto. Per dieci giorni, fino al 30 aprile. Quando Maurizio Scelli, capo della Croce Rossa, viene convocato nella casa di Abdel Salam Al Kubaisi, influente rappresen-

tante del Consiglio degli Ulema sunniti. «Se dio vorrà gli ostaggi potranno essere liberati nelle prossime ore», dice il religioso quando a Baghdad sono le sette di sera e in Italia le nove. Le voci si rincorrono: si parla di una ambulanza pronta a prelevare gli ostaggi e dell'ora precisa della liberazione: la mezzanotte ora italiana, la 22 a Baghdad.

La giornata, come è noto, finisce con un nuovo appello delle Falangi: gli ostaggi stanno bene e sono vivi, ma loro questa volta vogliono la liberazione di un certo numero di prigionieri iracheni detenuti in Kurdistan. Altro blocco. Nuovo rilancio.

Solo apparente, però, perché nel frattempo continuano contatti e segnali di disponibilità. Che si materializzano nel video del 2 giugno, con gli ostaggi abbagliati all'occidentale intenti a mangiare, un clima più di-

steso e l'assenza di uomini armati nelle riprese.

Parapolitica. La trattativa c'è stata, dunque, ma il prezzo pagato non è solo in dollari o euro. Ricordate la velina dei servizi alle agenzie di stampa del 22 aprile, quel riferimento agli aspetti «parapolitici» chiesti dai rapitori e andate con la memoria alla scena della liberazione. Né Sanchez, né i polacchi hanno fatto riferimento preciso al numero degli arrestati, ma da Baghdad rimbalza la notizia - confermata negli interrogatori dagli stessi ostaggi italiani - che i carcerieri erano appena due: uno situato all'esterno della casa-prigione e uno all'interno. Erano armati e non hanno sparato un colpo. Anche gli americani delle truppe speciali di colpi ne hanno sparati pochi e solo per intimidire. Fatti che confermano l'ipotesi che ad un certo punto il gruppo dei rapitori ha mollato, si è come eclissato lasciando la vigilanza degli ostaggi a tre «vividieri» che avevano un solo compito: aspettare che qualcuno prelevasse gli ostaggi. È questo il prezzo para-politico della trattativa, la «non cattura» degli altri elementi del gruppo: quel livello militare di gestione del sequestro che può condurre alle menti politiche che per due mesi hanno diretto l'intera operazione, e che forse sanno chi ha intascato il riscatto. Misteri da chiarire e subito, soprattutto per un governo che ha tenacemente negato l'esistenza di ogni trattativa.

Quando sono stati rapiti? Come da chiarire è un altro lato oscuro della vicenda: la data del sequestro dei quattro body-guard italiani. Il 9 aprile, quando un giornalista della Reuters parla di persone sequestrate che gridano «italians, italians» e già si fa il nome di Fabrizio Quattrocchi come possibile ostaggio, o il 12 aprile, tre giorni dopo? Che ci fossero italiani nella mani della guerriglia irachena i servizi e il governo lo hanno smentito per tre giorni, fino al 13 aprile quando la tv araba «Al Jazeera» mostra le immagini dei tre ostaggi. Le ragioni sono ancora misteriose. Si sa solo che il 10 aprile, all'improvviso, Berlusconi vola a Nassiriya e si fa inquadrate sorridente tra i militari italiani. Un grande spot. Che non andava disturbato da brutte notizie.

Enrico Fierro

Rimane ancora oscura la vicenda della data del sequestro: il 9 aprile, quando ne parla un reporter Reuters, o il 12?

Fai la differenza.



Scegli la parità.

ELEZIONI EUROPEE. LISTA UNITI NELL'ULIVO

Si possono esprimere
3 preferenze usale bene:

VOTA almeno una DONNA

ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Per i comuni e per la
Regione Sardegna si può
esprimere **1 preferenza:**

SCEGLI una DONNA

Nelle coalizioni di centrosinistra dai forza alle donne.
Nelle liste e nei collegi sostieni le candidate e i candidati
a sindaco, a presidente di provincia, alla presidenza
della Regione Sardegna fai vincere le donne DS.

Le donne DS: un voto di qualità



Natalia Lombardo

ROMA Gli spot di Berlusconi generano flop. La puntata speciale di «Porta a Porta» nella prima serata di martedì ha visto un crollo di ascolti, nonostante il collegamento di un trionfante presidente del Consiglio dalla base di Andrews. Meno del 13 per cento di share, equivalente a meno di tre milioni di spettatori, quando la media per Vespa in prima serata è di 7-8 punti in più. Al grande «Azzurro» otto milioni di italiani hanno preferito gli «azzurrini» dell'Under 21 nella finale agli Europei su RaiTre, che ha fatto balzare lo share al 32,13%.

Sarà perché Berlusconi aveva già causato martedì, suo malgrado, un'overdose mediatica? È apparso per tele-magia ovunque, ma a rafforzare visivamente l'immagine di un «Deus ex Nuvola» sorvolante l'Oceano ci ha pensato un trucco grafico: nell'edizione straordinaria del Tg1, infatti, la foto di Berlusconi era avvolta da una cornice azzurrina che genera l'effetto «aureola».

Ma, tanto per confermare la pratica di occultamento delle notizie scomode, nell'edizione delle 20 del Tg1 di ieri non è stato mandato in onda il servizio effettuato dal giornalista la mattina a Palazzo di Giustizia a Roma. Solo la notizia da studio sull'interrogatorio dei tre ostaggi liberati, cancellato il «pez-zo» su quanto hanno raccontato i tre ai pm Ionta, Amelio e Savio.

«Rai e Mediaset negli ultimi giorni di campagna elettorale stanno facendo saltare la par condicio e non per parlare degli ostaggi», denuncia Paolo Gentiloni con i dati di un monitoraggio della Margherita consegnati alla Vigilanza: un «monopolio» di governo e maggioranza nei Tg: «83% del tempo a disposizione - 71% a FI, 5% Lega, 4% An e 3% Udc - solo il 6% alla Lista Prodi, al resto delle opposizioni il 10%». E, «a sorpresa, un Tg5 plebiscitario: 100% per Berlusconi». Il premier «chi avrei dovuto intervistare sulla liberazione degli ostaggi, Rutelli o Fassino?», replica

Sarà l'overdose di esposizione catodica del presidente del Consiglio, sarà che l'informazione aveva abbondantemente coperto la vicenda degli ostaggi



Denuncia la Margherita: la par condicio è saltata. Il rush finale in tv: oggi Berlusconi con Boselli da Vespa, domani da Anna La Rosa sabato infine al funerale di Reagan

C'è il premier, «Porta a porta» fa flop

Crollano gli ascolti in prima serata. A vantaggio della finale di calcio Under21

Spot manifesti. E criticati



Manifesti firmati dalla Federazione romana di An. «Un episodio che si commenta da sé», ha detto Piero Fassino a Porta a Porta. E quando La Russa gli ha ribattuto che Fini aveva già rimproverato i responsabili, Fassino ha detto: «Lo so: l'ho avvertito io, e lo ringrazio per questo». Aveva detto Fini: Se è vero che qualche vetero-stalinista ha utilizzato la drammatica vicenda per offendere il sacrificio di Quattrocchi, la gran parte della sinistra non l'ha fatto. Le parole hanno un peso, non si devono lanciare accuse generiche agli avversari».

Occhetto: risoluzione primo passo ma non è sufficiente

ROMA «La risoluzione Onu rappresenta un primo passo verso la presa di coscienza della totale illegalità della precedente situazione nella quale si trovavano ad operare le truppe di occupazione e un incoraggiante auspicio verso la piena sovranità del popolo iracheno». È la posizione di Achille Occhetto che in una nota osserva che «questo è sicuramente il risultato della iniziativa ferma e intransigente con la quale il movimento pacifista mondiale ha chiesto e il premier spagnolo Zapatero ha deciso, il ritiro delle truppe di occupazione. Ci troviamo tuttavia - precisa Occhetto - in una situazione ancora insoddisfatta, dal momento che non si è arrivati alla scelta decisiva al fine di ottenere una reale pacificazione, la scelta cioè di una completa sostituzione delle truppe angloamericane con nuove truppe di pace. Rimane anche da chiarire - conclude Occhetto - l'effettiva natura del Governo provvisorio che, allo stato attuale, appare più vicina a quella di un protettorato sotto il controllo degli Usa».

Eco: è curioso che la liberazione avvenga a tre giorni dal voto

FIRENZE «È curioso che la liberazione degli ostaggi sia avvenuta a tre giorni dalle elezioni e non una settimana fa, ma si vede che non ce l'hanno fatta prima». Il semiologo e scrittore Umberto Eco commenta così la notizia della liberazione dei tre italiani. Lo ha detto ieri al Teatro Riforma di Firenze al termine di una giornata che ha visto il sindaco Leonardo Domenici firmare la convenzione che concede a Umberto Eco e al suo istituto per le scienze umane alcune sale del terzo piano di Palazzo Strozzi. È stata l'occasione anche per rilanciare il ruolo di Firenze come capitale della cultura, ma l'autore de «Il nome della rosa» è stato presto incalzato dalle domande dei giornalisti sulla vicenda dei tre ostaggi. Eco ha allora definito «fatale» l'uso mediatico degli ostaggi prima e dopo la liberazione. Infine ha concluso: «Per la lieta conclusione della vicenda siamo tutti contenti: è un fastidio di meno, un sollievo per le famiglie. Punto e basta».

Mentana, direttore del Tg5. Ieri Berlusconi è comparso poco meno, nei servizi dei Tg da Sea Island per il G8 a fianco di Bush, (ma con la giacca a due bottoni, «perché sfina», maligna un impeccabile esperto di comunicazione). A rubargli la scena dell'arrivo degli ex ostaggi a Ciampino è stato il vicepremier Fini, ospite anche a «Batti e Ribatti». E proprio nella striscia condotta da Pierluigi Battista il presidente del Consiglio fu sorpassato negli ascolti da Francesco Rutelli ma anche da Furio Colombo... E i monologhi di Berlusconi con i ministri nel salotto di Vespa sono stati un flop di ascolti.

Negli ultimi giorni di campagna elettorale ci aspetta l'ultima «bevuta» della propaganda monodiosa: sfidando ogni Auditel, Vespa si collegherà anche stasera con il Berlusconi americano; ospite in studio per l'opposizione solo il segretario dello Sdi, Enrico Boselli. Venerdì gran finale: Berlusconi ospite delle Conferenze stampa di Anna La Rosa in onda su Raidue dopo le 22, a fare le domande saranno i giornalisti Francesco Verderrami, del «Corriere della Sera» e Carlo Fusi de «Il Messaggero». La prima parte del programma vedrà Lilli Gruber per la lista Uniti nell'Ulivo, con Barbara Jerkov di «Repubblica» e Renato Farina di «Liberò» (giornalista amico del premier; e fino a un mese fa sembrava che «Repubblica» dovesse affiancare il «Corriere» con Berlusconi). Sarà un exploit via satellite da New York, quello del premier: una par condicio di dubbia legittimità, come interrompere i discorsi fluviali dallo studio? I giornalisti scelti sono stati «vistati» dalla Commissione di Vigilanza. Ad Anna La Rosa, però, non è andato giù che la Lista Prodi abbia scelto Lilli Gruber, e dalla Rai raccontano abbia detto stizzita: «Se Berlusconi fosse intelligente avrebbe mandato Iva Zanichelli...».

Infine a campagna elettorale chiusa il premier gonerà del suo ruolo partecipando ai funerali di Ronald Reagan venerdì sera negli Usa: saranno trasmessi dalle tv sabato. Alle 14 aprono i seggi.

Segue dalla prima

«Quasi 300 mila italiani rischiano di non votare - denuncia Lamberto Lombardi, coordinatore del Forum italiani nel mondo. - Almeno il 25-30 per cento del milione e duecentomila certificati elettorali per gli italiani residenti nei paesi dell'Unione europea non è ancora stato recapitato e ciò a causa delle disfunzioni e dei ritardi del ministero».

Per loro il Viminale ha predisposto 1042 seggi (su un totale di 61712) nei consolati italiani, dove solerti funzionari avrebbero accolto tutti i nostri connazionali venerdì 11 dalle 17 alle 22 e sabato dalle 7 alle 22. Chi risiede all'estero da almeno un anno infatti deve iscriversi all'Anagrafe italiani residenti all'estero (Aire) che permette di poter votare comodamente nel paese di residenza, senza tornare in Italia.

Ma non è finita qui. Se i residenti devono fare i conti con le ataviche lentezze della burocrazia nostrana, ben peggio stanno coloro che si trovano all'estero temporaneamente, soldati in testa. «I nostri uomini che stanno portando avanti missioni all'estero sono tutti fuori dall'Unione europea e quindi non potranno votare», ricorda il maresciallo Ernesto Pallotta dei «Carabinieri per la pace» e candidato alle europee per la lista Di Pietro-Occhetto. «Sebbene sui soldati italiani e sul loro operato all'estero - continua Pallotta - sono state basate le campagne elettorali, nessuno degli esponenti politici si è preoccupato di far votare i soldati che attualmente sono fuori del territorio italiano. A loro non è concesso di esercitare questo diritto costituzionale». Pallotta paragona la situazione dei nostri militari

Voto a rischio per 300mila italiani all'estero

Viminale, non partono i certificati. La denuncia dei Cc per la pace: urne negate ai militari delle missioni, ma non alla Nazionale

con quella di altri «lavoratori» italiani, trattati ben diversamente. «Vorrei ricordare che per i calciatori della Nazionale sono stati allestiti appositi seggi. Ma per le nostre truppe, impegnate anche in Bosnia e in altre missioni di pace, niente».

Il paragone in verità non è proponibile, visto che le missioni sono tutte al di fuori dell'Unione, ma certamente l'impegno profuso dal ministero per far votare Totti e compagni più parenti e amici (al consolato di Lisbona gli iscritti sono 700

in più rispetto alle precedenti elezioni) è stato massimo. Una prima circolare del ministero infatti stabiliva che gli italiani temporaneamente all'estero dovevano chiedere ai consolati di voler votare fuori Italia entro la fine

di marzo. Dopo le proteste di molti calciatori azzurri, il ministro Pisanu ha cambiato idea.

Nella conferenza del primo giugno ha annunciato che tutti potranno votare nei consolati, basta fare domanda anche

se il termine è scaduto da mesi. Peccato che molti dei consolati non siano stati informati e continuano a sostenere che la domanda andava presentata entro marzo. «È la solita soluzione all'italiana - spiega Lombardi - . La decisione di Pisanu è

arrivata troppo tardi e non è stata seguita da una adeguata campagna di informazione. In più anche volendo, i consolati farebbero molta fatica ad adempiere a tutto l'iter entro venerdì».

Devono avvertire il Comune dove risiede il cittadino della richiesta - continua Lombardi -, ottenere la cancellazione dalle liste e ricevere il certificato elettorale: occorre almeno una settimana. Non si può stimare il numero degli italiani non residenti, si tratta di migliaia di persone. Qualcuno potrà tornare a votare in Italia, la maggior parte no».

Massimo Franchi

dal G8

Berlusconi: «Taglierò le tasse è deciso. Bush mi ha incoraggiato»

DALL'INVIATO

Marcella Ciarnelli

SEA ISLAND Fatto. Di qualunque riforma si parli al tavolo dei grandi riuniti in questo lembo di Georgia proteso sul mare Berlusconi l'ha già portata a termine. Scuola, tecnologie, quella previdenziale, quella del lavoro. «Ci resta da intervenire solo sul fisco. Confermo che intendiamo procedere nella direzione dell'abbassamento delle aliquote» dice il premier ancor più sicuro di sé dato che parla nel Paese in cui

un intervento in questo senso è stato fatto. «Bush mi ha ricordato come la riduzione delle imposte, decisa contro la maggioranza di allora, abbia consentito all'economia americana di decollare e di entrare in un ciclo di crescita misurabile con l'aumento esponenziale dei posti di lavoro». Quindi «non appena tornerò in Italia ci metterò mano». Conferma Berlusconi. E la sua maggioranza che in buona parte non è d'accordo con lui sui tempi e i modi della riforma dovrà far buon viso a cattivo gioco. Fini e Follini sono avvertiti perché «io mi tro-

vo confermato nelle mie intenzioni di rilanciare lo sviluppo attraverso la diminuzione delle aliquote».

Sulle macchine elettriche messe gentilmente a disposizione dall'organizzazione gli otto grandi in abbigliamento casual (tranne Chirac che alla cravatta non rinuncia mai) si spostano da una parte all'altra della grande tenuta disseminata di villette messe a disposizione di Bush da un grande elettore repubblicano. Mare e verde. Zanzare e sabbia. Per discutere dei problemi del mondo. A cominciare da quelli economici che hanno tenuto banco nella giornata di ieri. Con uno scambio acceso di opinioni a proposito del ruolo della Banca centrale europea. Romano Prodi, numeri alla mano ha parlato degli impegni che derivano anche dall'allargamento, ne ha rivendicato il ruolo e l'indipendenza in contrasto con Berlusconi per cui «il pensiero burocratico è tutt'altra cosa dai

numeri. Lo si può essere anche in due». È una questione di mentalità, dunque, «non prendiamo lucciole per lanterne». Ha fatto così intendere il premier che della Bce ne farebbe volentieri a meno. Ma, nel frattempo, si accoda a quanti vorrebbero mutarne nel profondo la struttura che non può limitarsi al solo ruolo di controllore dell'inflazione. «La stagnazione richiede altri interventi». E non può essere superata se non vengono tagliati quei «lacci e laccio» che imbrigliano l'economia e non consentono agli imprenditori di avere mano libera e che con lui non mancano di lamentarsi ogni volta che possono.

A Sea Island sono arrivati anche il presidente dell'Afghanistan e quello appena nominato dell'Iraq, «un imprenditore, un uomo molto concreto». L'occasione per Berlusconi di riportare d'attualità il suo ruolo nella vicenda irachena. Riferisce lo stesso il presidente del

Consiglio senza temere il ridicolo: Stati Uniti e Gran Bretagna avrebbero accettato di modificare il testo della risoluzione Onu appena approvata perché hanno ascoltato i suoi consigli. Galvanizzato dalla conclusione della vicenda degli ostaggi Berlusconi rilancia il suo ruolo di grande consigliere. Il fratello maggiore ha fatto centro, vuol lasciare intendere. «Dobbiamo dirlo - insiste soddisfatto - pur non facendo parte del Consiglio di sicurezza abbiamo avuto un certo ruolo». Per una volta, anche se siamo a quarant'otto ore dal voto, non ne vuole parlare né vuol fare una valutazione di quanto può averlo avvantaggiato in termini elettorali il blitz fatto da polacchi e americani ma che lui dice di aver autorizzato. «Quando ho dato l'ordine non ho assolutamente pensato a possibili vantaggi». I continui passaggi in televisione e in radio sono la dimostrazione del contrario. Anche oggi ci sarà il pioniere.



Appello agli Elettori a favore di Massimo Toschi - Candidato alle Elezioni Europee del 12 e 13 giugno - Circoscrizione III

Le prossime elezioni europee del 12/13 giugno chiamano tutti a scegliere l'Europa della pace, dei diritti, di un nuovo partenariato con il Sud del mondo e di una coraggiosa riforma dell'ONU, che valorizzi il multilateralismo. La Regione Toscana, in questi anni, è stata il volto della nuova Europa che vuole la pace in Medio Oriente e in Iraq, e che sa dialogare con l'Africa e l'Asia. In questa azione efficace e significativa, un ruolo importante ha avuto e continua ad avere il professor **Massimo Toschi**, consigliere del Presidente della Regione Toscana Claudio Martini per la pace, la cooperazione ed i diritti umani, ed oggi candidato alle elezioni europee nella lista «Uniti nell'Ulivo». Per questo, noi lo sosteniamo, ed invitiamo gli elettori a votare per lui. La nuova Europa ed il nuovo parlamento europeo hanno bisogno di persone che hanno investito la loro vita, la loro intelligenza e generosità, per fare della pace un impegno assoluto, per fare dell'Europa un grande soggetto di pace, per abbattere i muri dell'odio e della povertà, per costruire ponti di dialogo tra le culture e i popoli.

Claudio Martini - presidente della Regione Toscana; Gad Lerner - giornalista; Andrea Tagliaschi - presidente della Provincia di Lucca; Carla Guidi - assessore regionale; Enrico Cecchetti - vicepresidente Consiglio Regionale Toscana; Enrico Rossi - assessore regionale al diritto alla salute; Giovanni Del Carlo - segretario federazione DS Lucca; Marco Remaschi - segretario provinciale La Margherita; Antonio Da Prato - segretario SDI Lucca; Luigi Della Croce - segretario provinciale Repubblicani Europei; Massimo Cellai - coordinatore Vivere Lucca; Paolo Pezzino - Università di Pisa; Emanuele Rossi - Scuola Superiore di Studi e Perfezionamento Sant'Anna; Andrea de Guttry, Scuola Superiore di Studi e Perfezionamento Sant'Anna; Ledo Gori - dipartimento assessorale del diritto alla salute; Pietro Pfanner - medico; Alberto Melloni - Università Modena e Reggio Emilia; Piergiorgio Camaiani - Università di Firenze; Bruna Bocchini Camaiani - Università di Firenze; Rita Mazzei - Università di Firenze; Ubaldo Tintori - insegnante; Gianni Salvadori - Cisl regionale; Francesco Bambini - sindacalista; Giovanni Bolognini - sindacalista; Patrizia Pelegatti - sindacalista; Domenico Maselli - Università di Firenze; Maria Eletta Martini - presidente Centro Nazionale Volontariato; Giuseppe Frediani - avvocato; Flavia Frascato - educazione e scuola, Bologna; Paolo Ribecai - coordinatore provinciale dell'Ulivo; Domenico Maselli - Università di Firenze; Luigi Rovati - sindaco di Porcari; Paolo Federighi - Università di Firenze; Ersilia Menesini - Università di Firenze; Giulio Lazzarini - Commercialista; Luca Baccelli - Università di Pisa; Alessandro Pizzorusso - Università di Pisa; Alberto Vannucci - Università di Pisa; Arianna Rigbi - avvocato; Giovanni Lepri - avvocato; Alberto Del Carlo - avvocato; Bernardi Gigliola - insegnante; Francesca Salemi - funzionario in pensione; Manlio Bianchini - medico; Francesca Pacini - biologa; Oreste Tavanti - direttore generale ASL; Branka Vujovic - direttrice sanitaria ASL n°2; Raffaella Mariani - onorevole; Giuliano Grazzini - medico; Raffaele Domenici - medico; Ardelio Pellegrinotti - Sindaco di Galliciano; Stefano Luchi - medico; Tarcisio Pacini - imprenditore; Mauro Di Grazia - dirigente scolastico; Marco Orsi - direttore didattico; Silvia Scatena - Università di Bologna; Renzo Sabbatini - Università di Siena; Alessandra Di Ricco - Università Trento; Alessandro Tambellini - capogruppo L'Ulivo per Lucca; Roberta Martinelli - assessore provinciale; Antonio Pierallini - medico; Aurelio Russo - assessore provinciale; Antonio Torre - assessore provinciale; Patrizio Petrucci - assessore provinciale; David Pellegrini - assessore provinciale; Paolo Barsocchi - assessore provinciale; Cecilia Carmassi - assessore provinciale; Maria Vietina - insegnante; Mauro Lazzari - medico; Don Bruno Frediani - presidente Ceis; Giovanni Manfredini direttore Ceis; Carlo Alberto Di Grazia dirigente scolastico; Gabriele Andreozzi Geologo; Enrico Cecchini medico; Raffaello Ciucci Università di Pisa; Fedele Ruggeri Università di Pisa; Mario Aldo Toscano direttore dipartimento scienze sociali Università di Pisa; Didala Ghilarducci partigiana; Franca Rovini Papi - preside in pensione; Armando Vanni - imprenditore; Alfredo De Girolamo - presidente CISLPEL Toscana; Franco Bellato - Medico.

Simone Collini

IRAQ gli italiani liberi

C'è gioia per il rilascio ma anche molta irritazione per la strumentalizzazione e l'invasione mediatica che è andata in onda per tutta la giornata di martedì



Il leader ds parla della risoluzione Onu: «Ora strategia comune con l'Europa»
Folena: c'è qualcosa che non torna in tutta la vicenda della liberazione

«A Berlusconi mancava solo la tuta mimetica»

Ostaggi, Fassino chiede sobrietà e verità al governo. Gasparri: un rapito è nostro iscritto

ROMA C'è la gioia per la liberazione degli ostaggi, ma c'è anche l'irritazione per la strumentalizzazione che di questa vicenda sta facendo il centrodestra. Nel giorno in cui Salvatore Stefio, Umberto Cupertino e Maurizio Agliana rientrano in Italia, il centrosinistra critica lo «spot elettorale» allestito dal centrodestra e chiede al governo «sobrietà e verità». Sobrietà perché, come denuncia il leader ds Piero Fassino, «a Berlusconi mancava solo la mimetica come quella del generale Sanchez» nell'«invasione mediatica» che è andata in onda per tutta la giornata di martedì. E verità perché, dice il Verde Paolo Cento accostando Berlusconi e Aznar, «troppe bugie e punti oscuri hanno caratterizzato dall'inizio la gestione della guerra in Iraq e, oggi, la vicenda degli ostaggi e le modalità della loro liberazione». E non è escluso che l'opposizione chieda al governo di riferire in Parlamento su come è stata gestita l'intera vicenda. Intanto, chiede un impegno per catturare i colpevoli e per avere finalmente la videocassetta con le immagini dell'uccisione di Fabrizio Quattrocchi.

La Casa delle libertà parla di «basse insinuazioni» (Schifani, Fi), dice che è «meschino valutare in termini di risultati elettorali» questo momento (Fini, An) e si «meraviglia» delle polemiche (Follini, Udc). Restano però senza risposta alcuni interrogativi che pone il diessino Pietro Folena: «Non c'è solo la tempestività elettorale, ma tutta una serie di particolari non chiari nella vicenda. Ad esempio, perché si è propagandato fino a ieri che i servizi segreti italiani erano sulla pista giusta, che addirittura avevano proposto il pagamento di un riscatto e poi d'improvviso ieri si è negato ogni contatto, ogni trattativa, smentendo persino il contributo degli Ulema così esaltato nelle settimane passate?». E resta il fatto che poi tanto «superfluo» (Landolfi, An) l'invito dell'opposizione a non strumentalizzare non è se il ministro Maurizio Gasparri ha pensato bene di dichiarare nel corso di una trasmissione tv: «Maurizio Agliana è iscritto ad Alleanza Nazionale. Non l'avevamo mai detto per l'incolumità dell'ostaggio» (tra l'altro, il gruppo Giovane Destra di Prato, legato ad An ma distaccato da Azione Giovani, lo aveva già detto il 16 aprile che Agliana è iscritto «da diversi anni ad An ed è il responsabile per la sicurezza privata del "Circolo Destra protagonista di



Piero Fassino ospite ieri sera di Porta a Porta

l'intervista

Rizzo, Pdc: «Scommettiamo che prendono Bin Laden proprio alla vigilia delle presidenziali americane?»

«Oggi ho fatto un'altra scommessa: vuoi vedere che cattureranno Bin Laden alla fine di ottobre, alla vigilia delle presidenziali in America?». Scusi onorevole Rizzo, questa volta con chi ha scommesso? «Con dei compagni di Genova che mi faranno vincere, dicono, così pago io la cena...». Marco Rizzo, capogruppo dei Comunisti Italiani alla Camera, candidato alle Europee nel Nord Ovest, non si rimangia la battuta fatta a caldo martedì, quella scommessa vinta sulla liberazione degli ostaggi appena prima delle elezioni.

Walter Bordon, Margherita, non ha apprezzato la battuta...
«Non è una battuta. Sono felice che abbiano liberato gli ostaggi, ma la causalità e la coincidenza politica sono sospette, perché il grande spot elettorale è avvenuto nei tempi esatti, quasi scientifici. Le stesse cose di Bordon le hanno dette esponenti di Forza Italia, il che mi onora, ma quando le critiche arrivano dal centrosinistra, mi preoccupa. Insomma, dobbiamo parlare chiaro, perché a Berlusconi può toccare l'effetto-Aznar. Invece vedo un timore nel centrosinistra».

Tutti abbiamo notato la coincidenza e lo spot, ma in ballo ci sono delle famiglie: davvero pensa che la vicenda degli ostaggi sia stata manovrata?
«Certo non abbiamo le prove, ma non mi stupirei che questo governo possa avere questo cinismo. Insomma, la sinistra dovrebbe smetterla con la politica felpata: che sia stata una liberazione "ad hoc" è opinione comune. Certo se lo diciamo solo noi del Pdc e gli altri stanno zitti, non si saprà mai».

Un chiarimento che chiederete quando il governo riferirà in Parlamento?
«Certo, peccato che le elezioni saranno passate».
La nuova risoluzione Onu, votata all'unanimità, cambia qualcosa nella posizione del

Pdc, e del centrosinista, sull'Iraq?
«Non dovrebbe cambiare nulla, ma vedo tentennamenti da parte della Lista Unitaria. Le truppe Usa restano, lo sfruttamento delle risorse energetiche è in mano agli americani, e allora, cosa cambia? Solo l'abbandono delle truppe occupanti e il rientro dell'Onu con forze che non hanno fatto la guerra faranno la differenza. E se l'Onu serve a dare una copertura politica all'occupazione, allora è la fine dell'Onu».

Ma la gestione del petrolio, secondo la risoluzione, non spetta la governo iracheno?
«Sì, ma quel governo è composto da uomini vicini all'amministrazione Bush. Gli iracheni sgraditi sono stati messi da parte. Dobbiamo parlare chiaro, cosa vuol dire questo tentennamento? Non possiamo essere sempre sotto l'America, vorremmo essere sotto l'Europa, ma questa guerra è stata fatta anche contro l'Europa. Ed è sbagliato tatticamente, perché a novembre magari cambierà il governo Usa».

Come va la campagna elettorale del Pdc?
«Vedo grande attenzione. Preoccupa un po' lo spostamento della Confindustria verso il centrosinistra, il che va bene per battere Berlusconi ma quanto vorranno contare i poteri forti? La nostra coalizione, nei primi 100 giorni di governo, dovrebbe fare quattro cose: il conflitto d'interessi; l'abolizione della legge 30 sul lavoro; via il decreto Moratti sulla scuola, una nuova riforma della sanità. Temi riformisti, perché quando ci sediamo attorno a un tavolo con Rutelli e D'Alema stentiamo ad avere dei sì? Dopo le elezioni rilanceremo la confederazione della sinistra».

L'aveva già proposto Diliberto, non se ne è fatto nulla.
«È vero, ora la rilanciamo: una sinistra alleata con il centro, non fagocitata dal centro».

Prato»). Ad unire gli schieramenti c'è quindi la sola felicità per la liberazione dei tre ostaggi e per il loro ritorno a casa. Perché anche sulla nuova risoluzione Onu i due Poli rimangono distanti. Per il centrodestra equivale a «un punto di svolta» (Bondi, Fi), mentre nel centrosinistra le posizioni tornano a differenziarsi. La risoluzione è «un fattore di novità che porta a un mutamento di scenario» per lista unitaria, «un primo passo» per Occhetto e Di Pietro, e una semplice «ratifica» dell'esistente per Verdi, Pdc e Prc.

«Quello di Berlusconi nei confronti dell'Onu è un atteggiamento strumentale. Berlusconi non ha mai creduto nell'Onu e chi non è stato coerente non siamo noi, ma semmai il centrodestra», attacca Fassino rivendicando la coerenza di posizioni avuta in questi mesi dalla lista unitaria e stando attento a non lasciare incassare alla sola Cdl la «novità» di una risoluzione che, spiega il segretario ds, «apre uno scenario nuovo dentro cui vanno ridefinite le scelte di ogni paese». Se sarà «vera svolta», dice, si vedrà verificando come sarà applicata concretamente la risoluzione. L'importante, aggiunge, è che l'Italia «si attivi perché l'Europa torni unita nello stabilire il proprio ruolo in Iraq». E sulla questione che ha creato tensioni nel centrosinistra dopo la sortita di due giorni fa di Rutelli (la possibilità che le truppe italiane restino in Iraq), il leader della Quercia dice: «È necessario che l'Italia convenga con gli altri paesi europei una linea e una strategia comune su come stare in Iraq da qui in avanti». Una posizione che crea però malumori sia nella sinistra ds che nell'area liberal. A ribadirla, dovrebbe comunque essere Romano Prodi nel discorso di chiusura della campagna elettorale di domani a Napoli.

Aperte critiche nei confronti della lista unitaria arrivano da Verdi, Pdc, Rifondazione comunista e lista Occhetto-Di Pietro, che non condividono le aperture di Uniti nell'Ulivo (critiche arrivano anche dai girtondini Flores D'Arcais e «Pancho» Pardi, candidato nella lista Occhetto-Di Pietro) e insistono per il ritiro delle truppe italiane dall'Iraq. Il segretario del Prc Fausto Bertinotti giudica la nuova risoluzione una «operazione gattopardesca, che cambia molto, ma non cambia l'essenziale, cioè la guerra». Sulla stessa linea il leader del Pdc Oliviero Diliberto e il presidente dei Verdi Alfonso Pecoraro Scario, per il quale «non c'è più motivo di tenere i nostri soldati a Nassiriyah».

Aldo Varano

ROMA Onorevole Minniti, gli ostaggi sono tornati a casa.

È una notizia eccellente. Siamo stati con il fiato sospeso. Il loro rientro è motivo di grande gioia per tutti gli italiani. Andrebbe evitato il tentativo scoperto e infelice di far diventare la gioia di tutti un episodio, magari con qualche riflettore in più, della campagna elettorale.

È polemico?
Preoccupato. In queste ore s'è consumata la rottura di quella che era stata una assunzione comune di responsabilità. Nonostante la gestione poco coerente e lineare della vicenda ostaggi (per giorni e giorni c'è chi è stato in costante diretta tv per usare quel dramma) noi abbiamo deciso un'assunzione di responsabilità perché l'Italia fosse più forte.

Dopo Nassiriyah e Quattrocchi nessuno nel centro sinistra ha detto: è colpa del governo. Liberi gli ostaggi la maggioranza dice: è

Minniti: «Troppi i punti oscuri nella vicenda»

Il governo risponda al Parlamento su sequestro e liberazione degli ostaggi. Ma non faccia propaganda

merito del governo. Qualcosa non torna. Siete ingenui?

Rifaremmo tutto senza esitare. Non si può buttarla in propaganda con la vita delle persone o gli interessi del paese. Vorrei essere chiaro: è evidente che hanno contato le capacità operative messe sul campo e un lavoro importante e positivo della nostra intelligenza. Ma questo patrimonio non è di una parte, è del paese. C'è chi si sbraccia a dire che il governo ha fatto bene a non accettare trattative. Qualcuno in Italia l'ha chiesta? E chi è stato? Gli italiani ci hanno visti tutti uniti nel rigettare i ricatti. Per qualcuno era una finta?

Cos'è che non la convince?
La liberazione degli ostaggi deve

consentirci di ricostruire tutto a partire dal sequestro: quando è avvenuto? come? è stato concomitante ad altri? C'è poi la morte di Quattrocchi: i tre ostaggi liberati sostengono di non essersi accorti e di non aver saputo che fosse morto. Ma allora com'è veramente avvenuta quella morte? E sulla liberazione: dov'è stata? chi ha agito? chi ci ha aiutato e perché? Per non aprire una falla nell'atteggiamento dello Stato abbiamo messo avanti la responsabilità. Ora vanno chiariti tutti i punti oscuri. Il governo deve rispondere in Parlamento su tutto.

Minniti, l'uso elettorale di questo dramma pagherà?
Piegare un evento che tocca i senti-

menti del paese dietro una logica di parte e di vantaggio elettorale ha il fiato corto. Quando su terrorismo e vite umane s'è avvertita una visione di parte c'è stata una ripulsa del sentimento popolare.

Però per il Polo è sempre meglio che parlare di costo della vita, scuola, sanità.

Certo. Ma in questo atteggiamento c'è l'implicito riconoscimento della maggioranza del proprio fallimento. Parlano di altro perché il loro bilancio è imprevedibile. Berlusconi fin dall'inizio ha tentato di saltare la realtà del paese. C'ha provato con la riduzione delle tasse. Verificata l'impossibilità dell'azzardo propagandistico, s'è spostato

sulla politica estera dove però il suo bilancio è un disastro.

Martedì finito l'incubo ostaggi, inizia lo spot di Berlusconi e al comizio di Fini scoppia una bomba-carta. Che sta accadendo?

Non lo so, ma sono molto preoccupato. Vedo addensarsi sugli ultimi giorni delle elezioni fortissime tensioni. La condanna nei confronti della violenza è fuori discussione. Ma non può sfuggire che ci troviamo di fronte a un episodio inquietante e oscuro. Erano trenta anni che nel nostro paese in campagna elettorale non si registrava un episodio così pesante e carico di significati. Non è una ragazza. Bisogna chiedersi se c'è una mano che punta a drammatizzare

il finale elettorale.

Alemanno e Gasparri dicono: fallita la mobilitazione su Bush il 4 giugno si punta all'antifascismo militante tanto più che esiste una sinistra pericolosa per l'Italia.

È cattiva propaganda elettorale. Parole ignobili di due ministri per caso, più impegnati a farsi la guerra sulle preferenze che non a difendere gli interessi della Repubblica. Sul 4 giugno c'è di sicuro chi c'ha sperato. C'è stato un eccesso di allarme che ha quasi predisposto alle tensioni. Si sono maneggiati con irresponsabilità questioni di grande delicatezza. Mi sono sembrati, per esempio, indecifrabili e oscuri i richia-

mi di Berlusconi ai rischi, il suo evocare possibili violenze.

Tutto questo si intreccia con il voto unanime del Consiglio dell'Onu sull'Iraq. C'è chi sostiene che la sinistra sia ora spazzata.

Anche questa è propaganda. Noi abbiamo chiesto fin dall'inizio l'Onu mentre Berlusconi al seguito di Bush considerava l'Onu un vecchio arnese in declino. Ora bisognerà tener conto che la nuova risoluzione è un importante passo avanti, un successo di chi come noi ha messo in discussione l'unilateralismo americano. Bush ha dovuto fare più di un passo indietro. Ha dovuto trattare con Francia, Germania, Russia. L'aspetto più inquietante è che Berlusconi ha cancellato la presenza del nostro paese da questo contesto relegandoci all'irrelevanza politica. Francia, Germania, Spagna, Inghilterra hanno votato insieme la mozione. E proprio quando l'Europa riprende un filo unitario serve una nuova iniziativa unitaria. Ecco perché è urgente una riunione dei Consigli europei sul sostegno all'autogoverno iracheno.

per il ventesimo anniversario della morte di Enrico Berlinguer

Berlinguer, la sua stagione
in collaborazione con

ARCHIVIO AUDIOVISIVO DEL MOVIMENTO OPERAIO E DEMOCRATICO

la videocassetta a 6,50 euro in più



in edicola con **l'Unità** domani



Ti ricordi Berlinguer
di Piero Sansonetti

il libro a 4,00 euro in più

Andrea Carugati
Gigi Marcucci

ELEZIONI a Bologna

Al vicepremier la solidarietà di Ciampi, di D'Alema e di Fassino: atti di intimidazione che vanno respinti, la campagna elettorale deve essere serena

Ma Cossiga alza il tiro contro la lista Prodi con accuse pesanti: sostiene la strategia della tensione. E Berselli (An), sottosegretario alla Difesa: un filo rosso con i No Global

Bologna, bomba per inquinare il voto

Gli inquirenti: non poteva uccidere. Fini frena: nessun collegamento con gli altri attentati alle sedi di An

BOLOGNA «Macché militante di An. Io in quella piazza c'ero per caso, i miei miti politici sono due: Massimo D'Alema e Gianfranco Fini». M.B. ha una terza passione, la bicicletta. Era sulla sua bicicletta due sere fa, quando un'esplosione ha sovrastato la voce di Gianfranco Fini, leader di An e vicepresidente del Consiglio, a Bologna per concludere la campagna elettorale del suo partito. Lo spostamento d'aria ha scaraventato M.B. a terra, facendogli perdere i sensi per pochi secondi. Anche ai suoi ricordi è affidata la possibilità di rintracciare la persona che ha piazzato un ordigno incendiario sotto il camper di Enzo Raisi, deputato di An, parcheggiato a una ventina di metri dal palco su cui Fini stava parlando. Una bomba che ha ferito, per fortuna in modo lieve, 8 persone. «Ho notato un ragazzo con una maglietta gialla, aveva uno zaino nero, lo portava appoggiato davanti, sulla pancina - racconta a l'Unità -. Mi ha colpito perché aveva il volto congestionato, come se avesse corso. Dopo un po' non c'era più. Poi ho sentito lo scoppio e mi sono ritrovato per terra».

Una bomba messa per intimidire, non per uccidere. «Un fatto gravissimo, perché tende a determinare confusione in questa competizione elettorale, ma non un fatto stragista», dice il procuratore di Bologna Enrico Di Nicola, che ha passato parte della notte in piazza Maggiore, dove l'ordigno incendiario è esplosivo. Di Nicola pesa le parole che evidentemente pronuncia solo dopo aver consultato gli investigatori e gli uomini della polizia scientifica. L'ordigno «non avrebbe potuto determinare lesioni indiscriminate o gravi o la morte di qualcuno», scandisce Di Nicola. Ora, aggiunge, «non dobbiamo



mo ulteriormente fare il gioco di coloro che hanno messo questo ordigno perché è un gioco al massacro per la competizione elettorale e dando molta importanza a questo fatto si fa il loro gioco».

La bomba era composta da una bottiglia di plastica riempita di liqui-

do infiammabile, innescata da una carica di polvere pirica collegata da fili elettrici a delle pile. Con ogni probabilità, spiegano gli investigatori della Digos, è stata piazzata sotto il camper pochi minuti prima dell'esplosione. Con ogni probabilità non ha funzionato come avevano

La Polizia Scientifica sul luogo dell'esplosione
Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa



Tg1

Apertura sugli ostaggi tornati a casa e trasformati in eroi omerici, riuscendo a svilire quello che senz'altro è stato coraggio. Poi arriva Susanna Petruni con Berlusconi e il Tg1 parte: il governo di Berlusconi è qualcosa di inarrivabile, di meraviglioso, di spettacolare. Berlusconi in persona l'altro ieri ha liberato gli ostaggi e ieri, si sempre lui, ha indotto Usa e Gb a firmare la nuova risoluzione e cambiare idea. E' il nostro "premier" a dirigere la politica dell'Onu, ma che dico, del mondo intero: Kofi Annan non muove foglia che Berlusconi non voglia. E l'economia? Ma sì, è lui l'erede di Reagan, il presidente che tagliò le tasse. Anche la Bce gli deve dare retta e abbattere i tassi di interesse: come mai Trichet non gli ha chiesto consiglio? Con Pionati, arrivano subito dopo i cori inneggiati al capo. Il Tg1 dovrebbe trasferirsi a Versailles ad adorare il suo Re Sole, che con Berlusconi aveva in comune la statura e i rialzi nelle scarpe.

Tg2

Tutto si può dire tranne che Berlusconi non sia "disponibile". Per esempio, ha abbandonato il vertice del G8 per offrirsi a telecamere e microfoni e consegnare - persino a Ida Colucci del Tg2 - questa frase memorabile: «Non abbiamo commesso nessun errore». Mai, né per gli ostaggi né per la guerra irachena e tantomeno per l'economia italiana. Riflettiamo: tutto il mondo si era fermato sulla porta del "covo" dei sequestratori in attesa del via libera di Berlusconi. Solo una volta nella storia è accaduta una cosa simile: quando Eisenhower, in Normandia, disse: «Andiamo». Mica noccioline.

Tg3

E, puntualmente, è arrivato il giorno delle domande. Se le pongono, nei rispettivi servizi, Riccardo Chartroux e Oliviero Bergamini. Dove sono stati liberati? Come mai Quattrocchi fu subito separato dagli altri tre e ucciso? C'era davvero qualcuno che parlava italiano? Interrogativi ai quali nessuno risponde. I tre ostaggi liberati sono subito stati sequestrati dalla procura di Roma e - spera Bergamini - nei prossimi giorni avremo qualche pezzetto di verità. Quelle percepite finora sono banali: sono stati trattati bene, hanno dormito per terra, qualche volta li hanno chiusi in un bagno due per tre. Verità che affioreranno solo quando tutto sarà sotto controllo e adattato alle versioni ufficiali, semplici ed eroiche. Da Savannah, parla Corradino Mineo riferendo il pensiero berlusconiano: sono stato io a fare cambiare linea a Bush e Blair. Che sono ancora sotto choc.

ROMA Emilio Fede non ha rispettato la par condicio, ora l'Autorità delle Comunicazioni lo ha «condannato» a fare mea culpa in diretta tv. Il Garante Enzo Cheli ha imposto a Fede di leggere, nell'edizione del telegiornale di oggi alle 19, un messaggio di sei righe: «Il Tg4 non ha ottemperato alle disposizioni impartite dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e non ha assicurato, nel periodo di campagna elettorale compreso tra il 26 aprile e il 6 giugno 2004, i principi di parità, obiettività, completezza ed imparzialità dell'informazione previsti dall'articolo 5 della legge 22 febbraio 2000, n. 28». Il provvedimento è stato deliberato ieri dalla commissione «Servizi e Prodotto» dell'Autorità che già aveva dato ragione a un esposto presentato dalla Lista «Uniti nell'Ulivo».

Emilio Fede ne ha approfittato

«Fede viola la par condicio, oggi faccia mea culpa in tv»

L'Autorità delle comunicazioni sanziona il direttore di Rete4 che va su tutte le furie e annuncia un altro show per domani

già ieri per mettere in scena un teatrino, dal palco personale dei suoi tiggli. Leggerà la punizione oggi, assicurata, ma annuncia «una sorpresa» per venerdì. Con la mano protesa verso i telespettatori promette veloce: «Ne vedrete delle belle, cari Giulietti e Gentiloni...». I parlamentari ds e Margherita che hanno presentato l'esposto. «Mi presenterò come uomo sandwich con grandi cartelli su cui ci sarà il testo della decisione dell'Autorità e non parlerò della maggioranza, mostrando solo im-

magini dell'opposizione» ma alla maniera sua, ridicolizzando ed evitendo le divisioni nel centrosinistra. Questo potrebbe essere il pacco «sorpresa» in diretta.

Non ha perso l'occasione per uno show d'impar condicio, del resto la pensa «come Berlusconi, la legge sulla par condicio è illiberale». Sventolando una dichiarazione di Marina Magistrelli, responsabile della campagna elettorale della Lista Prodi che si rivolge a lui come «uomo d'onore», accusa la «gente

che vuole rovesciare Berlusconi», sberleffa ancora una volta Lilli Gruber, «vi immaginate la Gruber al Ministero delle Comunicazioni?». Recita il «mea culpa» in anticipo («così mi avvantaggio», ironizza) ma lo trasforma abilmente in un'arma contro l'opposizione: «Ma come, proprio io che ho fatto parlare Fassino su Enrico Berlinguer... Io che ho dato la parola a Gasbarra, sapete chi è? quello che alla Provincia di Roma ha ospitato gli incapucciati che poi si è visto cosa han-

no fatto in piazza il 4...».

Si assume le responsabilità e tiene fuori la redazione, ma il clou deve arrivare: azzarda un legame con gli Anni di Piombo, «ero nel mirino già all'epoca delle BR. Hanno cercato di chiudermi la bocca facendo esplodere una bomba nella mia segreteria. Ho trovato recentemente anche un altro ordigno e un tentativo di intimidazione» insomma, «la gente rifletta bene su quando si usa la parola «condanna». Un tentativo, replica (non in video)

Gentiloni, «di far passare come istigazione le critiche dell'opposizione. Fede si permette di prendere in giro un'Autorità dello Stato. Ma non so le istituzioni garanti possano consentire che si utilizzi un tg che ha una concessione pubblica per fare simili pagliacciate». Fede in tv chiude in crescendo: «Aggredire, aggredire, aggredire... Non è utile alla vostra coalizione. Cosa capirà la gente? E sabato si vota...».

L'Autorità per le Comunicazioni regola l'attuazione della legge sul-

la par condicio per le emittenti private nazionali (per la Rai lo fa la commissione di Vigilanza), e questo è uno dei pochi provvedimenti disciplinari veri e propri emessi dal Garante. Impone alla Rti e a Rete4 anche di «assicurare», fino alla conclusione del periodo di campagna elettorale «la prevalente partecipazione del soggetto politico "Uniti nell'Ulivo", al fine di stabilire un riequilibrio informativo volto a garantire l'imparzialità e la completezza dell'informazione» ai sensi della legge 28 del 2000 (la par condicio).

L'Autorità inoltre ha sanzionato anche il Tg3, notiziari e programmi di approfondimento delle reti Mediaset e La7, accogliendo diversi ricorsi presentati dalla Lista Unitaria, dai Radicali e dalla Lista Consumatori. Archiviato un altro esposto di quest'ultima contro le reti Rai. n.l.

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

Mandato di cattura

Ora che il Cavalier Bisunto ha liberato gli ostaggi con le nude mani, anzi con la trasmissione del pensiero dall'aereo che lo portava in America; ora che ha rivelato che «il vero regista dell'operazione è Gianni Letta», mica i marines e i polacchi come scrive la stampa di tutto il mondo; ora che ha denunciato «l'uso politico degli ostaggi» (ovviamente da parte sua); ora che Vespa ha garantito al premier aviotrasportato il suo monologo quotidiano con un solo rappresentante dell'opposizione: Giuliano Ferrara; ecco, ora possiamo affidare agli storici e soprattutto ai clinici le esternazioni berlusconiane dell'ultima settimana, troppo presto oscurate dall'incalzare degli eventi. Perché quando gli storici e i clinici esamineranno, fra qualche anno, l'inizio della fine del Cavalier Bollito non potranno prescindere da queste radiose giornate, in cui gli manca solo lo scolapasta in testa.

Il primo sintomo della cottura del suo compare d'anello Bettino Craxi non fu l'arresto di Mario Chiesa, né l'avviso di garanzia di Di Pietro. Fu l'«andate al mare» del '91 contro il referendum di Segni. Gli italiani andarono a votare, e al mare ci andò poi Craxi: ad Hammamet, però. L'altro giorno l'allievo ha superato il maestro: «Queste europee cantano poco», ha detto a Time. Non male per uno che si candida capolista in tutti i collegi d'Italia, pur essendo inleggibile. Non male per uno che dovrebbe sforzarsi di trascinare alle urne i suoi riottosi e svogliati elettori. Solo Jas Gawronski aveva fatto meglio, due settimane fa, a Telemilano, commentando la con-

danna europea dell'Italia per l'informazione di regime: «L'Europarlamento conta poco». Non male per un europarlamentare uscente candidato a rientrarvi.

Sempre per gli studi degli specialisti, quelli bravi, segnaliamo l'ultimo discorso di Bush, opera di Budget Bozzo: «Ascolto sempre i consigli di Silvio, gli credo sulla parola». Strano: da tempo Berlusconi sosteneva di aver scongiurato fino all'ultimo l'amico George di non invadere l'Iraq. Delle due l'una: o mente Bush, o mente lui. E' una bella lotta, ma è più probabile la seconda. George ha regalato a Silvio una raccolta di dischi di Gershwin e Cole Porter. Silvio ha risposto con l'opera omnia del duo Apicella-Berlusconi, il Ger-

shwin e il Porter di Arcore. Chirac, per dire, ha regalato a Bush «La democrazia in America» di Tocqueville, libro ovviamente sconosciuto al nostro. Splendida anche l'idea di invitare Bush a celebrare i sessant'anni della liberazione dell'Italia senza mai precisare da chi: Berlusconi avrebbe dovuto pronunciare la parola «nazifascismo». Ma è più forte di lui: non ci riesce. Di recente ha ringraziato gli Usa per averci «salvato dal comunismo», senza peraltro precisare quando. Poi precisò di aver dato una mano anche lui, sancendo «la fine della guerra fredda a Pratica di Mare».

Tutti la pensavano finita nel 1989 col muro di Berlino, quando Berlusconi era in tutt'altre faccende affaccendato (incamerava la Mondadori, mentre Previti pagava l'apposito giudice romano). Invece no: è finita nel 2002, nel baraccone di cartapesta a Pratica di Mare. La Moratti provvederà a ritoccare i libri di storia per la bisogna. E la Rai farà la sua parte. Come domenica, quando ha opportunamente oscurato quel trascurabile evento che è stato l'anniversario del D-Day, inspiegabilmente trasmesso da tutte le tv del mondo. Le immagini avrebbero mostrato 16 capi di stato e di governo, compresi quelli di Slovacchia e Lussemburgo, salvo uno: il nostro ometto di Stato. Nemmeno un paio di corna, una barzelletta sporca, una pacca sul sedere. Non c'era proprio. «Ho chiesto io a Chirac di non invitarmi per non metterlo in imbarazzo» ha assicurato, serio, ai giornalisti al seguito. E il cosiddetto ministro Frattini, ha spiegato: «Nel '44 l'Italia aveva la Repubblica di Salò». Non gli è venuto in mente che la Germania aveva Hitler e la Francia Pétain, eppure domenica in Normandia c'erano sia Schroeder sia Chirac. Ma questi pensieri sono troppo complessi per la Volpe della Farnesina: rischierebbe un'ernia al cervello.

Grande spazio, sulla Rai, alla presenza del Cavaliere Bollito ai funerali di Antonio Amato, il cuoco campano ucciso in Arabia per punire l'Italia delle esternazioni anti-islamiche del suo premier: «Antonino era dei nostri, mi chiamava zio Silvio», ha detto con la consueta eleganza il premier medesimo asciugandosi la lacrima retrattile. Berlusconi - diceva Montanelli - ai matrimoni vuol essere la sposa e ai funerali il morto. Ora fa di più: lo iscrive a Forza Italia.

Mediaset perde la causa contro Elio Veltri

Elio Veltri ha vinto due delle cause civili che Mediaset e Fedele Confalonieri avevano intentato contro di lui per il libro «Le Toghe Rosse». Il tribunale di Milano ha condannato Mediaset e Confalonieri anche al pagamento delle spese processuali. Dunque, dichiara il sito www.democrazialegalita.it, «tutto quel che è scritto ne "Le Toghe Rosse" è legittimo e fondato. Ora è aperta la via alla vittoria anche per le altre otto querele di Berlusconi e dei suoi amici contro Veltri e Travaglio per "L'odore dei Soldi"».

GLI APPUNTAMENTI TELEVISIVI CON PIERO FASSINO

GIOVEDÌ 10 GIUGNO
ORE 20.30 RAI UNO
"BATTI E RIBATTI"

12-13 GIUGNO 2004
ELEZIONI AMMINISTRATIVE
VOTA COSÌ



12-13 GIUGNO 2004
ELEZIONI EUROPEE
VOTA COSÌ



Carlo Brambilla

MILANO «Il carovita abita a Milano, è qui la prova del fallimento del Governo Berlusconi e la gente ne è consapevole». Filippo Penati candidato presidente della Provincia, appoggiato dal centrosinistra compatto (Ds, Margherita, Sd, Udeur, Repubblicani europei, Comunisti italiani, Di Pietro-Occhetto, Rifondazione, Verdi, Ape, Lista delle Liste), nel corso di questa estenuante campagna elettorale ha dovuto far fronte all'imponente difesa del bunker berlusconiano predisposta dal centrodestra che ripropone la presidentessa uscente Ombretta Colli. Uno scontro elettorale duro, senza esclusione di colpi, caratterizzato, negli ultimi giorni (protagonista in prima linea Forza Italia e un suo fantomatico «Osservatorio cattolico») da una vera e propria «caccia al voto cattolico», come viene definita nel sito ufficiale internet della Diocesi milanese. «Un'operazione fallita, vistosamente strumentale, che non ha mancato di irritare la sensibilità degli elettori cristiani», chiosa Penati.

In effetti il tentativo piuttosto grottesco di contrapporre «diavolo e acqua santa», «Don Camillo contro Peppone», è naufragato sul nascere, quando cioè nel comitato elettorale di Forza Italia era stato stampato un volantino (quattrocentomila copie, con «cinque domande a Penati») che nelle intenzioni avrebbero dovuto distribuire domenica scorsa sui sagrati delle chiese. All'ultimo momento tuttavia il volantinaggio non c'è stato e il foglio della provocazione è rimasto imboscato nei banchetti di propaganda. L'intento: dimostrare l'incompatibilità fra la coscienza cattolica e l'orientamento verso il centrosinistra guidato da «Peppone» Penati, e perciò, secondo gli estensori del documento, avverso a: scuola privata, sanità privata, sussidiarietà e aiuto economico alle donne che «rinunciano all'aborto». Comunque il tentativo propagandistico non è passato inosservato ed è stato duramente stigmatizzato con una secca presa di posizione, comparsa appunto nel sito della Diocesi, firmata da Claudio Pizzul, presidente dell'Associazione Cattolica, che ha ribadito il concetto della «assoluta laicità della politica». Non

VERSO il voto

In gioco l'amministrazione provinciale in una sfida temuta dalla destra perché potrebbe segnare un'inversione di tendenza nella politica lombarda



In un volantino appello della destra ai cattolici duramente criticato dalla Diocesi Lega con Zanello solitaria al primo turno Proposte anticrisi del centrosinistra

«Battere la Colli e conquistare Milano»

La dura battaglia di Penati, candidato dell'Ulivo, contro la truppa berlusconiana

basta. Anche un nutrito gruppo di esponenti di spicco di molte associazioni cristiane (Acli, Caritas, Azione cattolica, Focolarini) unitamente a docenti dell'Università Cattolica ha firmato una presa di posizione pubblica contro la sortita di Forza Italia, definita «inaccettabile» e di «pura

propaganda elettorale». Dunque, com'era immaginabile, il centrodestra ha fatto di Milano la sua trincea, la roccaforte del sistema berlusconiano, scegliendo la strada della difesa a tutti i costi dell'intero impianto nazionale, mobilitando ogni risorsa disponibile. A comincia-

re dai ministri. Uno dopo l'altro sono sfilati a Milano. Prima al congresso di Forza Italia, poi sul territorio. Così Urbani si è precipitato a promettere risorse provenienti dal Lotto per le strutture culturali. Pisanu ha inaugurato una stazione di Polizia nel difficile quartiere di Ponte Lambro. Sir-

chia non ha perso occasione per sostenere la bontà delle scelte sanitarie lombarde. In questo quadro difensivo va inserita anche la candidatura europea del sindaco di Milano Gabriele Albertini, impegnatissimo a cercare voti per sé e trascinarne altri per l'intera coalizione berlusconiana.

La sua dichiarazione al congresso di Forza Italia è stata significativa: «Sono uno dei vostri». Fine del sindaco «apartitico» e «autonomo».

«Tutto legittimo per carità. Peccato, che dei problemi reali di oltre tre milioni di persone si continui a non parlare», commenta Penati, che

conta e così la Colli può permettersi di andare in giro a sparare fatti e cifre inesistenti, senza contraddittorio, come l'ultima che ho sentito sulla realizzazione di 250 chilometri di metropolitana che ha visto solo lei».

Insomma il centrodestra non può permettersi di perdere a Milano poiché, se dovesse sfuggirgli anche un solo pezzo del sistema, la Provincia appunto, l'insuccesso sarebbe avvertito come l'inizio di un tracollo generale.

Così si sono materializzate due campagne elettorali. Una, quella della truppa Berlusconi, improntata sulle «cose fatte», pochine per la verità, e sul totale disprezzo per l'avversario. L'altra, quella del centrosinistra, giocata fra la gente per spiegare un programma di governo maturato in lunghe consultazioni, nell'ascolto dunque, soprattutto fra la società civile. Per la verità c'è anche una terza campagna, quella della Lega, che ha deciso di correre da sola alle urne presentando, Massimo Zanello come candidato presidente. Ma si tratta di una «voce bassa», in sordina. Insomma pur avendo spezzato il fronte del centrodestra, la Lega non sembra voler disturbare più di tanto la Colli.

Quanto alle previsioni, viene dato per scontato il ballottaggio fra Penati e la Colli e per la vittoria finale sarà decisivo il distacco fra i due concorrenti. Penati è ottimista: «Garantisco che ho rilevato attorno a noi un grande entusiasmo e soprattutto molta condivisione per il nostro programma. Si tratta della controprova che il loro modello di governo ha fallito anche a Milano e nell'area metropolitana, nonostante il grandissimo credito politico concesso».

Giovani candidati Ds discutono dell'appello sul «nome socialista»

FIRENZE La più giovane candidata della lista Uniti nell'Ulivo, la venticinquenne Daria Dolfini (circonscrizione del nord est) e Michele Morrocchi, candidato al comune di Firenze si sono incontrati a Firenze con Carmine Pinto della direzione Ds della Campania e Valdo Spini per ragionare attorno all'appello su «un nome socialista ai Ds». «La mia generazione è cresciuta in Europa - ha detto Daria Dolfini - per noi è un dovere votare per l'Europa, ma poi è naturale pensare anche alla casa comune del socialismo europeo». L'appello di Spini, Ruffolo e Benvenuto - ha detto Michele Morrocchi - ha raccolto soprattutto da una generazione che non ha vissuto le divisione ideologiche del passato. E sarebbe auspicabile che il gruppo dei socialisti europei uscisse rafforzato dalle elezioni. Forte l'interesse di Pasqualina Napolitano - che si ricandida al parlamento europeo - e Renzo Imbeni, vicepresidente del Parlamento europeo.



Filippo Penati e Piero Fassino Foto di Cavicchi Guatelli/Ansa

Troppo trionfalismo I missionari criticano il governo

«Vorremmo sapere se la stessa accoglienza trionfale sarebbe stata riservata ai religiosi italiani sequestrati in varie parti del mondo». È il commento di padre comboniano Giulio Albanese, direttore di Misna, agenzia degli ordini missionari. «In questa vicenda - dice - non solo c'è un eccesso di trionfalismo, ma si sta snaturando il vero significato di "ero". Eroi sono coloro che con spirito di abnegazione, a costo di sacrificare la vita, pensano al bene comune. In questo caso è chiaro che non ci troviamo davanti a eroi. Eroi sono quei missionari sconosciuti che nel nord Uganda, in silenzio, rischiano ogni giorno la propria vita, senza stipendio, per seguire una causa nobile». Appena ritornato dall'Uganda il direttore di Misna è stato testimone di massacri, violenze e fame nell'indifferenza della comunità internazionale: «Ogni notte le missioni cattoliche si riempiono di bambini e gente disperata che chiede protezione».

Domani con l'Unità il libro di Piero Sansonetti: «Ti ricordi Berlinguer»

D'Alema: «L'eurocomunismo fu l'utopia di un grande riformatore»

Testimonianze e interviste a persone che hanno lavorato con lui, che lo hanno conosciuto da vicino. È «Ti ricordi Berlinguer» di Piero Sansonetti, in edicola domani con l'Unità. Ecco stralci del colloquio con Massimo D'Alema.

Tra i giovani allievi di Berlinguer c'era Massimo D'Alema. Sicuramente Berlinguer puntava molto su di lui. D'Alema era della generazione del '68, conservava lo spirito e il pensiero ribelle di quella generazione ma era anche un ragazzo di robusta e affidabile formazione comunista. Oggi è molto diverso dal ragazzo venticinquenne che nel 1975 fu scelto per dirigere la Fgci. Ha vissuto una esperienza politica piuttosto ricca, dopo la morte di Berlinguer, che lo ha portato ad essere il primo presidente del consiglio - e finora unico - nato dopo la Liberazione e dopo la caduta della monarchia. È il primo con un passato comunista. Di Berlinguer, D'Alema conserva un ricordo forte e positivo. Però dice che Berlinguer ebbe limiti politici che impedirono alla sinistra italiana di governare. Dice che fu un grande riformatore, ma fu un riformatore sconfitto.

Perché riformatore sconfitto?
«Berlinguer è stato uno straordinario interprete dei due grandi fenomeni storici di quegli anni: la crisi del comunismo e la crisi della prima repubblica, cioè della repubblica dei partiti. Egli ebbe una percezione fortissima dell'ossificarsi del sistema comunista e dell'esaurirsi della "spinta propulsiva della rivoluzione di ottobre". E nello stesso tempo percepì con grande acutezza, e con una notevole capacità di anticipazione, il fatto che una democrazia bloccata, come quella italiana, produceva una frattura tra sistema politico e società civile. E che questa frattura si accompagnava a fenomeni di autoreferenzialità del sistema politico, e quindi alla corruzione, al clientelismo e a tutto il resto... Non poteva funzionare.

Berlinguer si rese conto di que-



sta impasse. Come l'affrontò?
Rispetto a queste due crisi lui si propose come un riformatore. Però la sua ansia riformatrice si è conclusa con una duplice sconfitta. (...) Egli coltivò fino alla fine la convinzione - o la speranza o solo l'illusione, e io credo anche che lui fosse in qualche modo consapevole che si trattava di un'illusione - che fosse possibile una riforma del comunismo. Una riforma dall'interno: l'eurocomunismo era un'ipotesi di autoriforma del comunismo. (...) **Ha coltivato una illusione?**
(...) Il problema è che quella ipotesi di rinnovamento democratico non era più concretamente in campo già nel momento in cui Berlinguer assunse la direzione del Pci. L'eurocomunismo, cioè "il comunismo democratico" era una terza via tra stalinismo e socialdemocrazia. Ma volta anch'essa alla fuoriuscita dal capitalismo e alla costruzione di una "società altra". Insomma il limite dell'eurocomunismo fu che esso rimase comunismo. Ed in realtà questa operazione politica non ebbe dei veri e significativi interlocutori. (...) Questa dimensione utopistica di Berlinguer, accanto al suo realismo politico, è una delle ragioni del suo fascino perso-

nale. Ma anche una delle ragioni della sua sconfitta.

Anche per quel che riguarda la crisi italiana, la crisi della prima Repubblica?

(...) Seppe più di molti altri comprendere e analizzare alcune delle ragioni fondamentali di quella crisi e in particolare la rottura nel rapporto fra partiti e società civile. Seppe percepire i grandi mutamenti culturali e sociali, a partire dalla rivoluzione femminile e dalle grandi novità che essa portava non solo nel costume e nei rapporti civili e sociali, ma anche nella vita politica. Seppe vedere il peso dell'innovazione tecnologica e ciò che cambiava nel rapporto fra cittadini, partiti e mezzi di comunicazione. Intui la necessità di un mutamento radicale nel modo di fare politica. (...)

Cosa ha lasciato Berlinguer?

La sua straordinaria figura e testimonianza umana. Non è una cosa piccola. Di fronte al discredito della politica, l'antipolitica è diventata un fenomeno culturale fortissimo nell'ultimo decennio. Dominante. La versione di destra dell'antipolitica è al governo del paese, con Berlusconi. Quella di sinistra è un male oscuro. Berlinguer è una potentissima testimonianza contraria. La testimonianza di un uomo che appare, anche a chi non lo ha conosciuto, come uno che la politica l'ha vissuta con forti motivazioni ideali, etiche, quasi sintesi tra idealità, tensione morale e impegno. Berlinguer continua a rappresentare un punto di incontro tra le passioni della società e le ragioni della politica, intesa come dedizione, impegno, testimonianza. Pochi uomini politici del suo tempo seppero vedere in anticipo il peso che avrebbero assunto alcuni dei grandi problemi e delle grandi contraddizioni legati alla globalizzazione e seppero indicare nuove frontiere per l'azione e la ricerca della sinistra così lontane dalla tradizione comunista. Un grande paradosso per un uomo che si disse fino alla fine orgogliosamente comunista.

Piero Sansonetti

Appello al voto per Pasqualina Napolitano

Pasqualina Napolitano ha, negli ultimi 5 anni e cioè per l'intero arco della legislatura appena conclusasi, guidato la delegazione italiana nel gruppo socialista del Parlamento europeo. Lo ha fatto con assoluta dedizione e grande equilibrio. Ha contribuito attivamente alla definizione di tutte le scelte e le iniziative del secondo gruppo parlamentare europeo; ha valorizzato l'impegno e l'apporto dei 16 rappresentanti dei DS e dello SDI. Il suo intervento non è mai mancato nei momenti politici più delicati, anche rispetto a fenomeni di disinformazione e a specula-

zioni di parte nel contesto italiano. Nello stesso tempo, Pasqualina ha svolto un ruolo di rilievo nella Commissione affari esteri del Parlamento europeo, e in particolare per lo sviluppo delle politiche euro-mediterranee. L'abbiamo vista sempre instancabilmente al lavoro, in un rapporto di attenzione, di ascolto e di fraterna cordialità con tutti i componenti della delegazione DS e SDI, e con i rappresentanti delle altre forze del centro-sinistra italiana. Ha acquisito prestigio e autorevolezza nell'intero gruppo del Partito dei socialisti europei e nel Parlamento nel

suo complesso. Per tutte queste ragioni facciamo appello a tutte le elettrici e gli elettori della lista "Uniti nell'Ulivo" nella circoscrizione dell'Italia centrale affinché diano il loro voto di preferenza a Pasqualina Napolitano. E' necessario che ella sia rieletta per garantire l'indispensabile continuità nell'impegno dei DS e dell'Ulivo nel Parlamento europeo, per non perdere l'apporto prezioso della sua esperienza e della sua competenza.

Giorgio NAPOLITANO
Giorgio RUFFOLO
Bruno TRENTIN

vota così



NAPOLITANO

Toni Fontana

In Iraq la «svolta» non si vede. Le cose anzi vanno sempre peggio. Il nuovo governo scricchiola ancora prima di insediarsi, mentre i fragilissimi accordi raggiunti dopo sanguinose battaglie a Falluja e nelle città sciite, rischiano di venir travolti da nuove esplosioni di violenza. La crepa nel nuovo governo è stata aperta dai leader curdi. Nasrin Berwari, ministra dei lavori pubblici, si è fatta interprete della protesta che cova tra i leader. Da alcuni giorni si sapeva che i due leader storici, Jalal Talabani e Massud Barzani, non avevano affatto gradito il metodo, né le scelte compiute per la formazione del nuovo governo e, in una lettera indirizzata a Bush, avevano minacciato di disertare le urne, cioè le elezioni previste per l'inizio del prossimo anno, se la «costituzione ad interim» non fosse stata inserita nella risoluzione 1546. Ma, nel documento approvato dal consiglio di sicurezza, non vi è traccia della «carta», rimasta del resto lettera morta fino ad ora. Ieri la ministra Berwari ha alzato il tono delle rimostranze minacciando le dimissioni di tutti i ministri curdi «se i leader lo chiederanno». Lo scontro si è aperto su una questione molto rilevante, per non dire decisiva. Alla fine del mese di marzo il governo ad interim (quello ancora in carica fino alla fine del mese) approvò una costituzione provvisoria molto avanzata e liberale, innovativa a tal punto da restare assolutamente inapplicata. All'indomani dell'approvazione il grande ayatollah Al Sistani, leader degli sciiti moderati, prese le distanze dalla costituzione. I motivi di dissenso sono tre: gli sciiti non accettano il riconoscimento dei diritti delle

I marines avvicinano i carri armati alla città sunnita dove è schierata una brigata dell'esercito

”

Segue dalla prima

Non è, e probabilmente non sarà l'unico «terrorista» che diventa non solo un interlocutore politico ma capo rispettato di un governo. Ma la faccenda evoca il problema se ci siano terroristi buoni e terroristi cattivi, a seconda delle circostanze. Non si sa quanti civili innocenti il dottor Allawi abbia ammazzato. La dettagliata inchiesta del quotidiano newyorchese arriva solo alla conclusione, suffragata dalla testimonianza di «diversi ex agenti dell'intelligence Usa», che la sua organizzazione, l'«Accordo nazionale iracheno», nei primi anni '90, conduceva, «sotto la direzione della Cia», operazioni di infiltrazione di agenti dall'esilio, per «mettere bombe e sabotare le installazioni del governo di Saddam». In particolare, avrebbero introdotto a Baghdad, dal Nord curdo iracheno, «autobombe e altri ordigni esplosivi». Non servi a nulla, finì solo col rafforzare la tirannia che si voleva abbattere, infierire e giustificare l'atroce repressione. Il governo di Baghdad parlò all'epoca di numerosi attentati, compresa una bomba in un cinema che avrebbe causato molte vittime. Non ci sono record pubblici di quella campagna di bombe. Molti degli intervi-

donne, il ruolo non esclusivo ed egemone assegnato alla religione musulmana e l'ampia autonomia concessa appunto ai curdi.

Questi ultimi hanno, di fatto, ottenuto quel che volevano, cioè il

controllo ed il diritto di amministrare il Kurdistan, ed hanno fatto quindi della costituzione ad interim la loro bandiera, ma, nelle contrattazioni per la formazione del nuovo governo, gli sciiti hanno ottenuto

che dei principi della nuova «carta» non vi fosse alcuna menzione anche nella risoluzione approvata dall'Onu. Resta ora da vedere se i ministri curdi daranno seguito alle loro proteste che metterebbero a dura

prova i nuovi equilibri. Anche altri tasselli si stanno staccando la mosca di Bremer. La tregua è infatti saltata a Falluja, ma a farne le spese non sono stati i marines, bensì dodici soldati-poliziotti della «brigata

Falluja», embrione del nuovo esercito iracheno. La guerriglia ha attaccato l'accampamento dei militari alla periferia della città sunnita ribelle. I colpi di mortaio caduti tra le tende ed hanno ucciso appunto dodici sol-



Un veicolo militare mentre transita su una strada di Baghdad dopo una esplosione

Foto di Hadi Mizban/Ap

«Allawi, un terrorista per conto della Cia»

Il New York Times: il primo ministro iracheno negli anni '90 organizzava attentati contro il regime di Saddam

stati ricordano vagamente, non sanno dire nemmeno esattamente quando successe, se non che fu tra il 1992 e il 1995, comunque dopo la Prima guerra del Golfo. Uno degli ex agenti della Cia intervistati, Robert Baer, che all'epoca era di stanza nella regione, e che poi divenne un critico dell'ultima guerra, ricorda che «una bomba fece saltare un autobus scolastico,

Stando al quotidiano avrebbe ideato molti agguati. Una bomba fece saltare in aria anche un bus scolastico

”

e molti ragazzini rimasero uccisi». Anche se non ricorda quale gruppo della «resistenza» fosse l'autore dell'attentato. Allawi, contattato dal giornale, «ha rifiutato di rispondere a ripetute richieste» di commentare o dire la sua su quelle vicende. Non vi sono documenti. Su certe cose non si lasciano tracce. Allawi non ne ha mai parlato pubblicamente. Ma l'articolo ricorda che almeno di un militante dell'Accordo nazionale iracheno, Amneh al Khadami, che si definiva all'epoca «il fabbricante di bombe in capo» del gruppo, si ha una videocassetta del 1996, in cui parla della campagna e si lamenta che gli lesinassero soldi e materiali. Lo si sente dire: «abbiamo fatto esplodere un'auto e ci avrebbero dovuto dare 2.000 dollari, e invece ce ne hanno dato solo 1.000». Aggiunge di temere che la Cia potrebbe avercela con lui «perché ci considerano un

po' troppo terrorista». Ma un anonimo agente della Cia, che lavorava con Allawi negli anni '90, rassicura che «nessuno allora aveva alcun problema con il sabotaggio a Baghdad». «Nessuno poteva immaginare come sarebbero andate le cose oggi», aggiunge. Allawi, sciita, è considerato un duro. Uno che se ne intende. Nel governo provvisorio di nomina americana, ora soppiantato da quello di nomina Onu, era il responsabile della sicurezza, mentre suo fratello era il ministro della difesa. Si dice che sia stato sempre la scelta preferita, dalla Cia e dal Dipartimento di Stato, rispetto all'altro esule sciita, Ahmed Chalabi, che invece era stato a lungo il beniamino dei necons e del Pentagono. «Quello era un maneggione, questo ci sa fare», dicono. Gli interessava che avesse contatti e amicizie anche tra i sunniti. Avevano soppiantato

il fatto che anche lui era stato un esponente del Baath di Saddam (pare che spiasse sugli studenti iracheni a Londra). «Si manda un ladro a catturare un ladro», il commento di Kenneth Pollack, che nei primi anni '90 era l'analista militare della Cia. Avrebbe potuto anche dire «un assassino per dare la caccia agli assassini». Altro caso interessante di terrorista «buono» è quello di Salman Sharif. È l'unico sopravvissuto del commando di resistenti sciiti che nel dicembre 1996 cercò di assassinare il figlio di Saddam, Uday Hussein. Attentato suicida, si potrebbe dire. «Sapevamo di avere meno dell'1 per cento di possibilità di uscirne vivi», ha raccontato. Gli spararono 50 colpi, Uday fu colpito 17 volte, ma sopravvisse, anche se da allora in poi su una sedia a rotelle (finché fu ucciso dagli americani, assieme al fratello Qusay, lo scorso luglio). «Mostrammo che la

resistenza islamica poteva colpire qualsiasi obiettivo, in qualsiasi momento», spiega. «L'obiettivo era indebolire il regime, minarne le fondamenta, creare uno stato di caos, volevamo incoraggiare la gente a sollevarsi contro il governo», spiega Hussein Hamza, ora leader di uno dei movimenti politici del dopo Saddam. La vendetta fu feroce, i compagni di Sal-

L'Accordo nazionale iracheno, la sua organizzazione, era in realtà una copertura per condurre attività sovversive

”

dati iracheni. Ciò ha provocato il ritorno degli americani che hanno schierato mezzi blindati nelle vicinanze del centro abitato. Si è così affacciato il rischio che la battaglia possa ben presto ricominciare. Alla fine di marzo, dopo l'uccisione e lo scempio dei cadaveri di quattro «contractors» americani, i marines hanno attaccato le milizie che hanno trasformato Falluja nella loro base.

I combattimenti furono i più violenti da un anno a questa parte con centinaia di vittime. Dopo aver tentato inutilmente di espugnare la città gli americani hanno messo in campo il generale Mohammed Latif, ex ufficiale della Guardia Repubblicana, posto a capo di un esercito formato da circa 2000 soldati, quasi tutti ex combattenti. Il comando Usa pretende da Latif che i suoi soldati vadano a caccia di «combattenti stranieri», cioè degli arabi accorsi in Iraq per attaccare i marines, e che sequestrino le molte armi in circolazione. Ma i guerriglieri non sono di questo avviso e ieri hanno attaccato a colpi di mortaio l'accampamento del generale Latif, che in quel momento non c'era. La «brigata Falluja» si trova così tra due fuochi: gli americani pretendono che combattano contro i miliziani e questi ultimi li bombardano e li uccidono. Completa il quadro della giornata il secondo sabotaggio (dopo appena 12 ore dal primo) dell'oleodotto che da Kirkuk porta il petrolio in Turchia. Per spegnere le fiamme sono intervenuti ben 75 vigili del fuoco. I pompieri intervenuti invece a Baghdad per spegnere un mezzo Usa in fiamme dopo un attacco (senza vittime) sono stati presi a sassate dalla folla in festa per l'agguato ai danni del convoglio Usa.

I leader curdi avevano minacciato di non partecipare alle elezioni previste per il mese di gennaio 2005

”

man furono catturati, atrocemente torturati, le loro famiglie sterminate. Salman riuscì a fuggire, fu arrestato, ma lo rilasciarono senza accorgersi che era il capo del commando. Ora Salman è il capo della sicurezza per la regione di Nassiriya, il punto di riferimento per le autorità di occupazione, i nostri soldati e la nostra governatrice. Fino al 30 giugno. Si potrebbe continuare. Ci guardiamo bene dal trarre conclusioni. Ci limitiamo a passare informazioni al lettore, indicargli un problema, su cui potrà riflettere per conto suo. Si potrebbe estendere il ragionamento. Ma, tanto per limitarsi a quell'area e quel mondo, l'altro esempio che viene in mente di terroristi che ad un certo punto venivano considerati «buoni» e poi diventarono «cattivissimi» riguarda l'Afghanistan. Quanti film occidentali degli anni '80 ricordate sull'eroismo dei mujaheddin che combattevano contro l'occupazione dell'Armata rossa? Aiutati dalla Cia, da Rambo e da 007? Uno si chiamava Osama. La sua «rete» - in arabo al-qaeda - era inizialmente l'elenco dei combattenti reclutati a Peshawar, con denaro occidentale, per la santa causa. Ha fatto nel frattempo carriera.

Siegmond Ginzberg

In rotta con l'estrema destra, il premier cerca di rinsaldare un'alleanza con l'opposizione laburista. Ma sul futuro pesa l'incognita dei guai giudiziari del leader del Likud

Israele, il ritiro da Gaza ridà spazio a un governo Sharon-Peres

Umberto De Giovannangeli

Il feeling personale non è mai venuto meno. Quello politico sembra rinascere con il piano di ritiro da Gaza. Nel futuro prossimo d'Israele si fa strada una riedizione del governo di unione nazionale. Con Ariel Sharon primo ministro e Shimon Peres alla guida della diplomazia israeliana. «Il governo, nella sua composizione attuale, non può durare. Noi dovremo presto o tardi far entrare i laburisti per avere la maggioranza parlamentare necessaria per approvare il piano (di ritiro da Gaza)», confida a l'Unità uno stretto collaboratore di Sharon. Una conferma in proposito viene dallo stesso primo ministro: una trattativa con il Partito laburista potreb-

be aprirsi già nelle prossime settimane, dichiara Sharon alla radio israeliana. I negoziati dovrebbero cominciare prima della fine dell'attuale sessione parlamentare, fissata per luglio. Solo con il contributo laburista sarebbe ora possibile far passare in Parlamento il piano Sharon per il ritiro da tutti e 21 gli insediamenti di Gaza e da quattro in Cisgiordania. Venerdì scorso il governo Sharon è sceso alla Knesset a una risicata maggioranza di 61 deputati su 120, dopo che il premier ha licenziato due ministri dell'Unione Nazionale, Avigdor Lieberman e Benny Elon. L'altro ieri si è dimesso il ministro dell'Edilizia, leader del Partito nazionale religioso Effi Eitam, insieme con un sottosegretario dello stesso partito, Yitzhak Levy, mentre è rimasto al suo posto il ministro degli Affari socia-

li Ze'evulun Orlev. Sharon ha perso così la maggioranza e può contare ora su soli 59 seggi.

Tutti i giochi sono aperti. «L'attuale coalizione può contare sul sostegno di 59 deputati, ma l'opposizione non è in grado di mobilitare un fronte unito di 61 deputati per far cadere il governo», sostiene Gideon Sar, capogruppo alla Knesset del Likud, il partito di Sharon. La forza di Arik risiederebbe dunque nella divisione del fronte avversario. Il Partito laburista (21 deputati), favorevole al piano di ritiro da Gaza, è pronto a un sostegno esterno in Parlamento. L'estrema destra rappresentata da Unione Nazionale (7 deputati), è decisamente ostile allo smantellamento anche di una sola colonia. Le formazioni arabe e della sinistra radicale, tutte in linea di

principio favorevoli al ritiro non sono però disposte a sostenere il governo.

Al momento, i laburisti si dicono pronti a offrire una «rete di sicurezza» al primo ministro per far passare in Parlamento il piano di ritiro. Una disponibilità manifestata concretamente già lunedì scorso, quando i deputati laburisti si sono astenuti nel voto sulle mozioni di censura al primo ministro. «Noi non possiamo che essere soddisfatti allorché il Likud rinuncia al disegno del Grande Israele, e accetta di smantellare le colonie e la creazione di uno Stato palestinese», ribadisce Peres. L'ex premier dice di non essere preoccupato delle rimostranze delle «colombe laburiste» (Avraham Burg, Amram Mitzna...) che trovano la sua attuale linea politica troppo conciliante verso Sha-

ron. «Ad ogni modo non sta a loro, ma alle strutture del partito definire la nostra linea politica», taglia corto Peres.

Fonti laburiste hanno tuttavia indicato che un appoggio al governo Sharon potrà essere preso in considerazione solo se il premier non verrà formalmente incriminato in un'azione di corruzione nella quale è per ora implicato suo figlio Ghilad. Il procuratore generale Menachem Mazuz prenderà una decisione in proposito, annuncia la radio israeliana, la settimana prossima. La vicenda in questione risale alla fine degli anni Novanta, quando Sharon era ministro per le Infrastrutture nazionali e poi anche ministro degli Esteri. In quell'epoca Sharon fu avvicinato da un noto finanziere del Likud, David Appel, che gli illustrò ambiziosi progetti edi-

lizi nei dintorni di Tel Aviv e in Grecia (nell'isola di Patroclo). Questi ultimi progetti rimasero poi sulla carta. Secondo l'atto di accusa presentato mesi fa nei confronti di Appel, l'uomo d'affari si assicurò il sostegno attivo di Sharon padre anche ingaggiando fra i propri consiglieri suo figlio, Ghilad Sharon, il quale ricevette poi lauti compensi. Mazuz deve stabilire pertanto se l'attuale premier israeliano - che sostiene di non essersi interessato in modo particolare delle attività finanziarie del figlio - possa essere accusato adesso di corruzione. Più che a Gaza, la politica israeliana guarda oggi, con opposte speranze, alle decisioni che un integerrimo magistrato si appresta a prendere. Il futuro di Ariel Sharon, e dei nuovi equilibri di governo in Israele, sono nelle sue mani.

Bruno Marolo

IRAQ la guerra infinita

Il capo della Casa Bianca incassa il via libera alla nuova risoluzione delle Nazioni Unite e chiede un coinvolgimento dell'Alleanza. Riaffiorano i contrasti con la Francia



Il summit dei Grandi adotta il documento sul Medio Oriente allargato. Il capo dell'Eliseo: quell'area non ha bisogno di missionari della democrazia

Bush chiama la Nato in Iraq, Chirac dice no

Il presidente francese: intervento non auspicabile. Gli Usa mandano altri 5 mila marines

SAVANNAH George Bush vuole la Nato in Iraq. Nel vertice del G8 ha annunciato l'intenzione di coprire con una vernice multinazionale l'occupazione americana. Sa che non può chiedere molte truppe. Gli basterebbe qualche centinaio di istruttori per le forze armate irachene. Potrebbe allora sostenere che l'intera alleanza è coinvolta nella ricostruzione e i contrasti sulla guerra sono superati.

A parole, persegue ancora l'obiettivo di un Iraq democratico, che dovrebbe spingere gli altri Paesi del Medio Oriente sulla strada delle riforme. Di fatto cerca scampo da una situazione sempre più difficile, che ieri ha richiesto l'invio di altri cinquemila marines. Per superare la diffidenza degli arabi e degli europei ha versato molta acqua nella sua «Iniziativa per il Medio Oriente allargato», adottata ieri dal G8. Un documento che proponeva l'Iraq occupato come «magnifico esempio» per i vicini è diventato una generica esposizione di ideali che lascia ognuno libero di fare ciò che vuole.

In una prima colazione con il premier britannico Tony Blair, Bush ha impostato la strategia per il vertice della Nato che si riunirà il 28 e il 29 giugno a Istanbul. «Credo - ha dichiarato - che la Nato debba continuare ad avere un ruolo in Iraq. Abbiamo buone possibilità di riuscirci». L'espressione «continuare ad avere un ruolo» è stata scelta con cura. Un consigliere che ha partecipato alla colazione ne ha spiegato il senso. «George Bush e Tony Blair - ha affermato - si rendono conto entrambi dei limiti di un ruolo della Nato in Iraq, sia per il numero di truppe, sia per la riluttanza di Francia e Germania. Ma la Nato è già in Iraq. Appoggia la divisione multinazionale sotto il comando polacco, e potrebbe assumere altri compiti oltre all'attuale ruolo logistico». Il portavoce della Nato, James Appahurai, ha precisato che l'intervento potrebbe avvenire su richiesta del governo iracheno. «Le truppe dell'alleanza - ha detto - potrebbero svolgere un ruolo geografico, cioè prendere il controllo di una zona, oppure di addestramento. Ma si tratterebbe di un impegno a lungo termine, che non può essere assunto con precipitazione». Il presidente francese Jacques Chirac ha annunciato forti resistenze. «L'intervento in Iraq - ha affermato - non è nella natura della Nato e non è auspicabile, a meno che non ci sia una richiesta esplicita da parte irachena».

Il contrasto tra i due presidenti è evidente anche nell'apparenza. Ieri, prima ancora che fossero allontanati i fotografi per l'apertura ufficiale delle discussioni, Bush ha gettato la giacca

Gli Usa sanno di non poter ottenere truppe da Parigi, Mosca e Berlino nonostante il voto alle Nazioni Unite



George Bush insieme al presidente ad interim iracheno Ghazi al Yawar e al re di Giordania Abdullah II al summit del G8

Foto di Charles Dharapak/Agf

Sì dell'Europa alla risoluzione dell'Onu

Prodi: «Un passo nella giusta direzione». Piano in tre punti per una relazione più stretta con Baghdad

BRUXELLES L'Unione europea plaude alla risoluzione Onu 1546 sull'Iraq. Prodi, Solana, Patten, Ahern, tutti ieri hanno salutato con gioia il piano delle Nazioni Unite che dovrebbe traghettare l'Iraq da una situazione di occupazione militare alla scelta di governo sovrano e democraticamente eletto. «La risoluzione rafforza il ruolo delle Nazioni Unite come garante per la ricostruzione politica ed economica del Paese». È il commento che Romano Prodi, presidente della Commissione Ue, ha consegnato ieri ai giornalisti parlando da Sea Island, dove si trova per partecipare al vertice del G-8. Secondo Prodi, il processo avviato metterà fine all'occupazione militare e «l'impegno dell'Onu permetterà all'Iraq di tornare nelle mani degli iracheni». «Il popolo iracheno - ha aggiunto Prodi - si trova davanti ad una enorme sfida: riportare stabilità in un paese per lungo tempo dominato dalla dittatura brutale di Saddam, seguita da un violento conflitto che ha mes-

so fine a questo regime in maniera controversa». Gli ha fatto eco, da Bruxelles, Javier Solana, secondo cui «l'Ue ha sempre enfatizzato il suo sostegno per la reintegrazione dell'Iraq nella comunità internazionale». Ma il responsabile della politica estera dell'Unione avverte: «La situazione nel paese rimane complessa e la sicurezza rimane ancora un serio problema». Per avere una conferma basta dare un'occhiata alle ultime notizie che arrivano dall'Iraq, dove autobombe e agguati sono diventati quotidiani. Solana si augurava che la risoluzione possa portare stabilità al paese. Da lì benvenuto al documento anche il presidente di turno della Ue. Secondo il premier irlandese Bertie Ahern la risoluzione «aiuterà a stabilizzare il nuovo governo e contribuirà alla restaurazione della pace e dell'esecutivo iracheno». Plaude anche Chris Patten, commissario Ue per le relazioni esterne, per il quale «la risoluzione non è di per sé una garanzia di successo, ma spero che prepari la

strada a un futuro più felice in Iraq e che aiuterà a gettare i ponti tra mondo islamico e occidentale». Secondo Patten i prossimi mesi saranno decisivi: «Il periodo che ci separa dalle elezioni sarà incredibilmente difficile - ha detto il commissario - ma se lavoriamo insieme e se riusciremo a garantire un mandato democratico al nuovo governo iracheno a gennaio prossimo, ne beneficeremo tutti, e non solo il popolo iracheno che ha terribilmente sofferto».

L'Ue si è impegnata a sostenere la reintegrazione dell'Iraq nella comunità internazionale, attraverso un piano che si articola in tre fasi: lo sviluppo dell'Iraq stabile e democratico; la creazione di un mercato economico aperto e sostenibile; l'integrazione economica e politica del paese nella regione e nel contesto internazionale. Nell'immediato l'Unione deve essere pronta a svolgere un ruolo significativo nella preparazione delle elezioni in Iraq e, se il governo ad interim lo

chiederà all'Onu, intervenire per garantire lo svolgimento delle consultazioni elettorali. «L'Ue deve valutare se le condizioni sul terreno siano abbastanza sicure da rendere plausibile il dispiegamento di una missione di osservazione dell'Ue in occasione delle elezioni» si legge nel documento. In attesa di un miglioramento della sicurezza che consenta di avviare un ufficio della Commissione Ue a Baghdad, l'esecutivo di Bruxelles ha invitato i rappresentanti del nuovo governo, se è possibile - ha detto Patten - prima della fine del loro mandato. Nel dopo-elezioni, l'Ue è chiamata a contribuire in particolare alla ricostruzione del paese all'apertura di un dialogo politico, che potrebbe tradursi «in una dichiarazione politica congiunta Ue-Iraq». Patten ha indicato che «una volta che il paese avrà una costituzione e un esecutivo rappresentativo della popolazione - i rapporti Ue-Iraq potrebbero prendere la forma di un accordo bilaterale per la cooperazione ed il commercio».

ca su una sedia. Chirac, con cravatta e giacca blu, lo fissava con disapprovazione. L'intesa a Istanbul non è scontata ma il presidente americano ha in mano due assi. Il primo è la risoluzione approvata all'unanimità dall'Onu martedì. Il consiglio di sicurezza ha legittimato la presenza di una forza multinazionale comandata dagli americani in cambio della promessa di «piena sovranità» per il governo iracheno. Ma il gabinetto del primo ministro Iyad Allawi è appunto il secondo asso che la Casa Bianca si prepara a giocare. Allawi ha ribadito ieri la richiesta che la forza multinazionale

rimanga per aiutarlo «a fare fronte alle minacce contro la sicurezza». Da quella parte, Bush non ha nulla da temere. «Prima del voto nel consiglio di sicurezza - ha spiegato il consigliere del presidente americano - ogni discussione su un ruolo accresciuto della Nato in Iraq sarebbe stata inutile. Per quasi tutti i membri della Nato la risoluzione dell'Onu è stata un importante primo passo. Il prossimo passo sarà una espressione di interesse da parte del governo iracheno». Ieri Bush ha presentato il presidente iracheno Ghazi Yawar al G8 come un impresario teatrale presenta la stella del prossimo spettacolo. «Ecco - ha detto - il presidente di una nazione sovrana. Gli dirò che noi tutti tiriamo la volata per lui. Egli e il primo ministro Allawi devono prendere decisioni sagge in nome del popolo iracheno». In passato Yawar ha criticato l'occupazione del suo paese ma sa bene che se gli americani se ne andassero adesso i ribelli prenderebbero il potere e per lui sarebbe finita.

In questo momento, del resto, Bush non vuole spaventare nessuno. Arabia Saudita ed Egitto hanno rifiutato il suo invito a Sea Island, dove è riunito il vertice, per protesta contro la controversa «iniziativa per il medio oriente allargato». Ma nel testo non è rimasto quasi nulla di allarmante per i paesi musulmani che hanno accettato: Afghanistan, Bahrein, Giordania, Tunisia, Turchia e Yemen. Gli Stati Uniti hanno insistito per ribadire un concetto: il conflitto tra israeliani e palestinesi non può essere una scusa per rinviare le riforme nei paesi arabi. Chirac ha replicato che la soluzione di questo conflitto è la premessa necessaria per ogni riforma. «Il Medio Oriente - ha detto - non ha bisogno di missionari della democrazia». Il documento del G8 non prevede sanzioni per i inadempienti né incentivi per i volenterosi. L'Italia, con la Turchia e lo Yemen, sarà uno degli sponsor del «Dialogo per l'assistenza alla democrazia» e ospiterà quest'anno la prima riunione. La Russia ha fatto cancellare la promessa di contributi finanziari per lo sviluppo dell'economia di mercato e di istituzioni rappresentative.

Al prossimo vertice di Istanbul il 28 e 29 giugno gli Stati Uniti vogliono parlare del ruolo dell'Alleanza Atlantica

A Savannah il premier rilancia l'idea di un comitato politico da affiancare alla Banca centrale. Il presidente della commissione Ue: «La sua autonomia è una pietra miliare»

Bce, Prodi respinge l'assalto di Berlusconi: non si tocca

Marco Tedeschi

MILANO Nuovo scontro, a distanza ravvicinata, tra Silvio Berlusconi e Romano Prodi. Questa volta l'oggetto del contendere è l'autonomia della Banca centrale europea, che il premier vorrebbe mettere sotto tutela politica e che, invece, il presidente della Commissione europea ritiene debba rimanere indipendente.

Berlusconi aveva auspicato «un comitato politico» da affiancare alla Bce per indirizzarne le scelte strategiche, suscitando immediatamente reazioni perplesse in tutto il continente. Ma la reazione più dura è arrivata in serata proprio da Sea Island, in Georgia, dove è in corso la riunione del G8, da parte di Prodi. «L'autonomia della Banca centrale è una pietra miliare della politica economica e finanziaria della Ue - ha detto il presidente della Commissione europea - non dobbiamo mettere la Bce sotto il controllo politico». Insomma, un no secco all'ipotesi ventilata dal Cavaliere, a sua

volta presente al vertice di Sea Island, che si è subito dopo affrettato a minimizzare la portata delle sue affermazioni: «Ho solo ripreso un'ipotesi che è circolata in diversi ambienti tra i paesi europei», ha cercato di spiegare. Ma poi ha aggiunto: «Non voglio criticare la Banca centrale europea, ma occorre una valutazione politica sull'opportunità di rilanciare i prodotti nostrani con la politica dei tassi». Ma anche su questo punto Prodi ha ribattuto nel merito: «Non è chiaro che il livello di cambio dell'euro sia un fatto negativo - ha detto - è politicamente contraddittorio dire che l'euro forte danneggia il commercio e crea inflazione. Al contrario, un forte livello di cambio aiuta a tenere sotto controllo l'inflazione».

Già in precedenza, infatti, Berlusconi aveva energicamente insistito sulla necessità di utilizzare la leva dei tassi di interesse quale strumento per aiutare una ripresa economica che nel vecchio continente - e soprattutto in Italia - stenta a decollare. Proprio la questione dei tassi ha infiammato il dibattito europeo nella giornata di ie-



Silvio Berlusconi al vertice del G8 in corso a Savannah in Georgia Foto di Joe Skipper/Reuters

ri. E altre voci critiche si sono affiancate a quella del premier italiano. Nessuno però ha dato il minimo appoggio all'idea di togliere autonomia all'istituto di Francoforte affiancandogli un «comitato politico» come sogna Berlusconi.

A scendere in campo è stato anche il ministro delle Finanze francese Nicolas Sarkozy, che ha accusato la Bce di una eccessiva rigidità sui tassi di inflazione: «Io credo alla lotta contro l'inflazione - ha detto Sarkozy - ma credo innanzitutto all'impegno per la crescita e per il lavoro». Il problema, ha sottolineato, è aver fissato il livello di inflazione accettabile al 2%. E ha aggiunto, rivolgendosi indirettamente al presidente della banca centrale Jean Claude Trichet e prendendo sostanzialmente le distanze dalla proposta di Berlusconi, che «l'indipendenza non è assenza di dialogo». Il ministro francese ha citato come esempio il presidente della Federal Reserve americana, Alan Greenspan, che mantenendo in pieno la sua indipendenza, si confronta «tre volte a settimana» con il segreta-

rio americano al Tesoro John Snow. E ha concluso affermando che la Commissione europea e la Bce non dovrebbero essere lasciate sole: piuttosto i paesi di Eurolandia devono darsi un vero «governo economico europeo». Insomma, una posizione, che non ha nulla a che vedere con il «commissariamento» di Francoforte che sogna il Cavaliere.

Sarkozy e il ministro delle Finanze tedesco Hans Eichel, avrebbero chiesto a Trichet, ma senza grandi risultati, di abbassare i tassi, già nel corso di una riunione durante il G7 di fine aprile a Washington. Ma non sembra che la Bce sia intenzionata ad andare incontro alle richieste di Francia, Germania e Italia, che non stanno dimostrando molta fermezza nel contenere i deficit pubblici e stanno prendendo per un allentamento del patto di stabilità europeo. Inoltre, l'istituto di Francoforte sembrerebbe in questo momento avere tra i suoi obiettivi principali il fatto che la sua indipendenza sia preservata nel progetto di costituzione europea. Proprio come sostiene anche Prodi.

DAL CORRISPONDENTE **Sergio Sergi**

BRUXELLES La gara che ha per meta i seggi dell'aula di Strasburgo prende il via oggi nel Regno Unito. I britannici sono i primi nell'Unione, insieme agli elettori dell'Olanda, a votare per il rinnovo del Parlamento europeo alla sua sesta legislatura per suffragio diretto (la prima fu nel 1979). Sono gli elettori più distaccati. O, meglio, i cittadini europei meno entusiasti, per tradizione, di partecipare alla formazione dell'assemblea dell'Unione. Cinque anni fa in Gran Bretagna votò il 24% e in Olanda il 30%. Fanalini di coda dell'Unione, per partecipazione. In un sondaggio sull'intenzione di recarsi alle urne, diffuso ai primi di giugno dall'Eurobarometro, il 38% dei britannici ha risposto di sì. Ma si tratta, appunto, di un'intenzione. In generale, il sondaggio ha suonato l'allarme: sì e no, saranno il 49% gli europei aventi diritto che parteciperanno alle elezioni europee. Lo 0,8% in meno del 1999. E con una tendenza che preoccupa e che fa riflettere: è alle viste un rafforzamento delle formazioni euroscettiche e populiste.

L'assenteismo, spia di malessere e anche di scarsa comprensione e accettazione della macchina europea, potrebbe trasformarsi in un cocktail esplosivo se unito ad una serie di annunciate affermazioni, qui e là per l'Unione, di partiti e uomini che parlano un linguaggio in difesa della sovranità nazionale. Ci sono in giro per l'Europa allargata, nuovi Le Pen, a parte l'antico Jean Marie che è sempre in azione in Francia, a parte anche i leghisti italiani che, non a caso, stanno nello stesso gruppo a Strasburgo. Nuovi e moderni Le Pen. C'è, in Polonia, una nutrita schiera di scettici e «sovranisti»: per la prima volta in Europa e già in lotta contro di essa. Michal Kaminski, capalista del PiS, Partito del Diritto e della Giustizia, accreditato di un buon 10%, ha girato in lungo e in largo il paese al grido di «dov'è la bandiera polacca? Si comincia così e si finisce con il perdere la propria sovranità». C'è un altro, più estremista, tale Andrej Lepper e della Lega della famiglia, che strappa consensi in una Polonia che rischia di mandare a Strasburgo 54 deputati non proprio ben disposti verso le istituzioni dell'Unione. In una campagna elettorale poco «europea» (in Italia questa caratteristica è stata evidenzialissima) trovano spazio movimenti e personaggi di terza fila ma che rischiano di far rumore. Un ex socialdemocratico austriaco, Hans Peter Martin, il deputato che ha passato mezza legislatura a filmare di nascosto i suoi colleghi al Parlamento, è finito sulle prime pagine per la sua crociata sui rimborsi spese dei membri del Parlamento. Ha preso di mira tutti i deputati tedeschi, di destra, di centro e di

LE ELEZIONI europee

I dati forniti da Eurobarometro dicono che voterà lo 0,8 in meno rispetto al '99
Nell'Unione allargata in gara molti gruppi che difendono le bandiere nazionali



La Polonia rischia di mandare a Strasburgo un drappello di deputati critici con la Ue
Liste anti-Bruxelles nel nord Europa
Nei grandi Paesi peserà il tema della guerra

In una tribuna politica, esponenti di primo piano si sono accapigliati persino sul contenuto dei documenti preparati dal «Coreper», l'organismo burocratico dei rappresentanti dei governi che prepara le riunioni dei ministri. Sarebbe da marziani un dibattito di questo tipo a «Porta a Porta». Eppure, si parlava di Europa, di tematiche legate alla vicenda elettorale imminente. Insomma, discutevano e si confrontavano nel merito. In Italia si è parlato d'altro.

Chi ha parlato di Costituzione? Non risultano resoconti entusiasti sul tema. Eppure, l'imminente voto per l'assemblea era stato concepito quasi come un referendum sul progetto preparato, ormai un anno fa, dalla Costituzione. La Costituzione non è nata a dicembre: forse, il parto avverrà al summit del 17-18 giugno se la presidenza irlandese sarà in grado di presentare un testo definitivo e che sciolga i grandi nodi irrisolti, come il sistema di voto e le materie da trattare non più all'unanimità ma a maggioranza qualificata. Si tratta di un'impresa non semplice, quella della settimana prossima a Bruxelles. Che si compirà, in ogni caso, a risultato acquisito. L'esito del voto sarà importante anche per la scelta del nuovo presidente della Commissione europea, il successore di Romano Prodi. In Parlamento non esiste una maggioranza maggioritaria costituita ai fini dell'approvazione di quel presidente che vorranno indicare i capi di Stato e di governo negli stessi giorni del summit. Questa, almeno, è l'intenzione. I candidati sono tanti. Dal belga Guy Verhofstadt al presidente uscente del Parlamento, Pat Cox. La scelta s'interseca con la nomina del nuovo presidente dell'aula. Quali accordi faranno i gruppi? Si tornerà all'antica staffetta tra Ppe e Pse, metà legislatura ciascuno? O il risultato del voto consentirà maggioranze differenti? La composizione dei gruppi parlamentari sarà importante: dove finiranno, per esempio, i circa 100 deputati «euroscettici» previsti in arrivo a Strasburgo? Quanto sarà lo scarto tra Ppe e Pse? Saranno i liberali il gruppo cerniera del Parlamento? Sarà possibile, nel nuovo parlamento, la formazione di alleanze progressiste sui grandi temi legati all'approfondimento dell'integrazione, alle politiche sociali, ai diritti, alla politica estera?

Europa al voto, è allarme astensione

Per i sondaggi andrà alle urne solo il 49%. Più forti i gruppi euroscettici e populistici



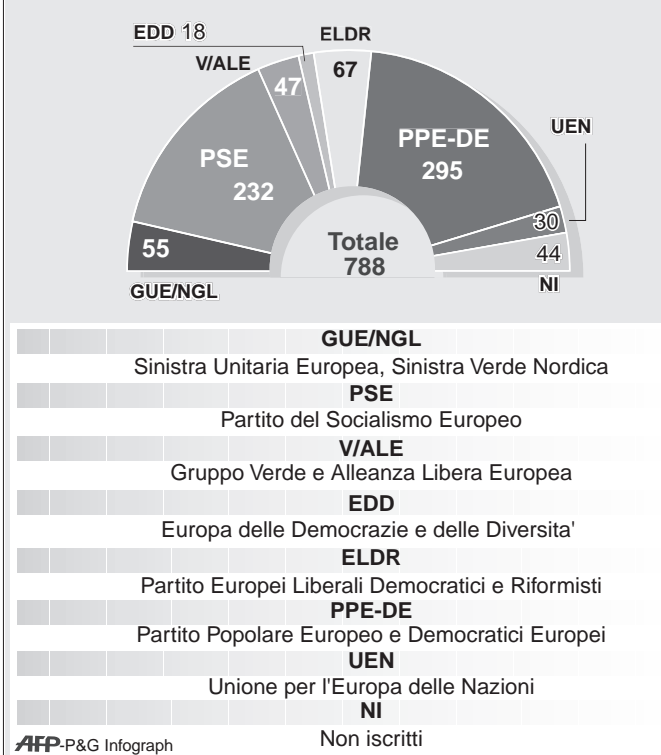
L'interno del parlamento di Strasburgo

A Strasburgo 732 seggi per 25 Paesi

Il Parlamento europeo della VI legislatura (2004-2009) sarà composto da 732 seggi riservate agli eletti dei 25 Paesi dell'Unione. La Germania avrà più deputati tra tutti (99) mentre Malta ne avrà meno di tutti (5). L'Italia dovrà eleggere 78 parlamentari (contro gli 87 della precedente legislatura). Il Parlamento uscente ha raggiunto 788 membri il 1 maggio con l'ingresso temporaneo dei 162 deputati osservatori dei nuovi Paesi dell'est Europa, di Cipro e Malta. I partiti nazionali rappresentanti nell'assemblea hanno raggiunto la cifra di 183. Il Parlamento europeo ha potere legislativo, di bilancio e di controllo. Le direttive (leggi), le decisioni e i regolamenti rappresentano l'attività legislativa esercitata nell'Unione insieme al Consiglio dei ministri. Il Parlamento ha aumentato questo suo potere ma il Consiglio mantiene ancora una posizione prevalente. Il Parlamento è anche autorità di bilancio in quanto approva le finanze dell'Unione. Il potere di controllo è esercitato nei confronti delle istituzioni, a cominciare dalla Commissione europea che viene approvata dall'assemblea con un voto e dopo la valutazione del profilo di ciascun commissario. Il Parlamento può anche esprimere un voto di sfiducia nei confronti della Commissione. I parlamentari europei lavorano nelle commissioni parlamentari e nelle delegazioni del Parlamento, preparano relazioni sui temi legislativi e svolgono attività ispettiva con interrogazioni al Consiglio dei ministri e alla Commissione.

UE: IL PARLAMENTO USCENTE

Numero di seggi prima dell'allargamento del 1° maggio 2004



i gruppi uscenti

Ridotti i deputati italiani i nuovi eletti saranno 78

I parlamentari italiani uscenti sono 87. I nuovi eletti saranno 78: il numero si è ridotto per la redistribuzione dei seggi in seguito all'ingresso nell'Unione dei dieci nuovi Stati lo scorso 1 Maggio. I parlamentari italiani uscenti hanno fatto parte dei seguenti gruppi parlamentari:
nel Ppe: 24 Forza Italia, 4 Ppi (ora Margherita), 3 Udc, 1 Rinnovamento italiano, 15Pv.
nel Pse: 15 Ds, 1 Sdi.
Nell'Eldr (Liberal Democratici): 4, 1 Democratici (prodiani),
 2 Italia dei Valori (Di Pietro),
 1 Mov repubblicano europeo (Sbarbati),
 1 indipendenti. (Martelli).
nel Gue: 4 Rifondazione,
 2 Comunisti italiani.
nei Verdi: 2 Sole che ride.
Nell'Uen: 10 An
Non iscritti: 7 radicali, 3 Lega.

sinistra. In Olanda, un ex funzionario europeo, Paul Van Buitenen, l'architetto della caduta della Commissione Santer, è in lista con l'«Europa delle trasparenze», un'altra delle tante liste olandesi in «rotta» con Bruxelles. In Svezia ci sono gli esponenti della «Lista di giugno» che contestano genericamente a «Bruxelles di decidere in un grande numero di materie». Del

Commissione Ue

Tutti i candidati alla successione di Prodi

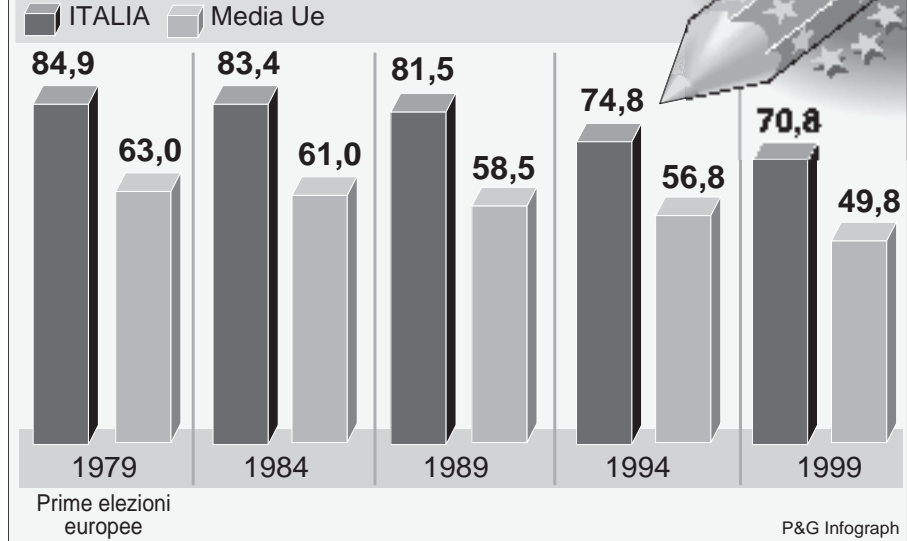
Il nuovo presidente della Commissione europea (l'organismo esecutivo dell'Unione) dovrebbe essere indicato dal Consiglio europeo (la riunione dei capi di Stato e di governo dei 25 Paesi dell'Ue) nel corso del summit del 17-18 giugno. Il nuovo presidente dovrebbe ricevere l'approvazione del Parlamento europeo nella seduta di giovedì 22 luglio. Tra i candidati alla successione di Romano Prodi ci sono: il premier belga, Guy Verhofstadt, il presidente uscente del Parlamento europeo, Pat Cox, il commissario europeo alla Giustizia e Affari interni, Antonio Vitorino, l'Alto Rappresentante per la politica estera e di sicurezza, Javier Solana, il cancelliere austriaco, Wolfgang Schuessel, l'ex premier finlandese, Paavo Lipponen, il premier del Lussemburgo, Jean-Claude Juncker e l'attuale premier irlandese e presidente di turno dell'Unione, Bertie Ahern.

resto, Le Pen ha detto ieri che bisogna mettere in discussione l'euro perché toglie sovranità agli Stati che non possono utilizzare la propria moneta in caso di crisi economica. Un discorso che si avvicina pericolosamente alle tesi di Berlusconi che, proprio l'altro ieri, è tornato ad attaccare la Banca centrale di Francoforte per il rapporto euro-dollaro.

Nei grandi Paesi, peserà certamente il tema della guerra. Per il Labour di Blair sarà, questo, un appuntamento inesorabile. I più cinici tra i collaboratori del premier hanno fatto circolare l'idea che è meglio che si sfoghino adesso, contro l'Europa, gli scontenti di Blair. Il quale, in seguito, si può dedicare a recuperare i consensi perduti con una serie di mosse di

PARTECIPAZIONE AL VOTO EUROPEO

Percentuale di votanti alle Elezioni europee



politica interna. La promessa del referendum sul progetto di Costituzione europea, del resto, è una mossa abile di Blair per cercare di togliere argomenti ai conservatori in ascesa e sempre più potenti, grazie ad una riforma del regolamento, nel gruppo parlamentare del Ppe dove, sugli argomenti più sensibili d'integrazione dell'Ue, sono autorizzati a votare in materia difforme.

La guerra è stata un degli argomenti centrali anche in Spagna. Ma hanno giocato altri fattori di politica interna, dopo la vittoria del Psoe di Zapatero. A Madrid come ad Atene, nei faccia a faccia in diretta tv (quelli che Berlusconi, invece, non gradisce

in Italia), i leader socialdemocratici e del Partito popolare si sono confrontati sul carovita, sulle politiche economiche. I socialisti francesi hanno battuto molto sul sociale e in Belgio la campagna per le europee si è intrecciata con quella per le regionali. La sinistra si è molto spesa sul piano sociale e della difesa dei servizi pubblici d'interesse generale. A Bruxelles è stata organizzata, cosa impensabile in altri paesi, una massiccia manifestazione contro la direttiva del commissario liberale Bolkestein che tende a spazzare via la griglia di difesa dei servizi collettivi in nome di una liberalizzazione indiscriminata delle prestazioni essenziali (poste, acqua, ecc.).

mento, Pat Cox. La scelta s'interseca con la nomina del nuovo presidente dell'aula. Quali accordi faranno i gruppi? Si tornerà all'antica staffetta tra Ppe e Pse, metà legislatura ciascuno? O il risultato del voto consentirà maggioranze differenti? La composizione dei gruppi parlamentari sarà importante: dove finiranno, per esempio, i circa 100 deputati «euroscettici» previsti in arrivo a Strasburgo? Quanto sarà lo scarto tra Ppe e Pse? Saranno i liberali il gruppo cerniera del Parlamento? Sarà possibile, nel nuovo parlamento, la formazione di alleanze progressiste sui grandi temi legati all'approfondimento dell'integrazione, alle politiche sociali, ai diritti, alla politica estera?

Gli inglesi oggi ai seggi, dubbi sui voti per posta

Denunciata la compravendita di schede elettorali. Si vota anche per le amministrative, test importante a Londra

Alfio Bernabei

LONDRA Milioni di elettori oggi vanno alle urne in tutto il Regno Unito per le elezioni europee e la scelta di 78 europarlamentari. I risultati verranno resi noti solo domenica quando gli altri paesi avranno ultimato il voto. In Inghilterra e Galles oggi si vota anche per le amministrative in 166 comuni e per il rinnovo dell'assemblea galles a Cardiff. Questi risultati saranno resi noti domani, forniranno quindi qualche indicazione sull'andamento del voto europeo. Si vota inoltre per scegliere il sindaco di Londra.

Con laburisti e conservatori che duellano per occupare il primo posto

e i liberaldemocratici in terza posizione, con buone speranze di un netto miglioramento, rimane l'incognita sul peso che avranno alcuni grintosi partiti minori che si sono fatti avanti da destra, come l'United Kingdom Independence Party (Ukip) e da sinistra, come Respect, creato alcuni mesi fa dall'ex deputato George Galloway, espulso dal Labour perché accusato di aver esortato i soldati inglesi a non combattere in Iraq.

Le ultime fasi della campagna elettorale sono avvenute sotto un'ondata di critiche al governo che per la prima volta ha introdotto il voto postale in quattro regioni con un totale di quattordici milioni di elettori. Questo per incrementare la percentuale dei votanti che in passato ha oscillato

intorno al 30%. Secondo i tory e i liberaldemocratici però il governo non ha preso provvedimenti adeguati per impedire delle irregolarità. La polizia ha ricevuto delle denunce. In alcuni casi le schede sarebbero state cedute dagli intestatari ad altre persone interessate a mettere su di esse la croce di un particolare partito.

Altre critiche mosse contro i laburisti riguardano alcune dichiarazioni inquietanti fatte in chiusura della campagna elettorale dal ministro degli Interni David Blunkett, apparentemente per strappare voti ai tory o ai fascisti del British National Party (Bnp). Quest'ultimo partito in particolare ha imposto la sua più vasta campagna elettorale dal dopoguerra sfruttando in chiave razzista i temi

sollevati dall'immigrazione. Riferendosi agli immigrati, iracheni in particolare, ai quali non viene concesso il diritto di rimanere nel Regno Unito, ma che si rifiutano di far rientro al loro paese perché non si sentono sicuri, Blunkett ha detto che saranno obbligati a fare del «lavoro comunitario», richiamando la sentenza che di solito viene inflitta dai tribunali per i crimini minori. L'altro annuncio che ha suscitato abbastanza scalpore da finire sulle prime pagine è venuto dal ministro alla Sanità John Reid. Ha detto che bisogna lasciare «ai poveri» il diritto di fumare. Ma è proprio tra le classi meno abbienti che c'è quasi il doppio di mortalità dovuta al tabacco. Un mezzo per attirare il voto dei fumatori?

Mentre viene dato per scontato che i laburisti subiranno perdite a causa della decisione di Tony Blair di far guerra all'Iraq, i tory avranno ben poco di cui vantarsi. Non riescono a rilanciarsi come partito credibile e il loro euroscetticismo è stato imbracciato in maniera più efficace dall'Ukip. Ecco di seguito, brevemente, le posizioni dei principali partiti sull'Europa. Il Labour: si alla costituzione, ma veti e out out su vari aspetti, incluse tasse, difesa, diritti sul lavoro. Tory: contro la costituzione e riduzione del 25% delle attuali leggi europee, ma sì al rafforzamento del mercato unico. Liberaldemocratici: sì all'euro e alla costituzione; Ukip: uscita dall'Unione europea, Regno Unito parte di una zona di libero mercato.

Nell'ultimo sondaggio pubblicato martedì dal Times che tratta insieme le europee e le amministrative, il Labour è tra il 25-26% (ovvero circa il 2% in meno rispetto alle ultime europee del 1999), i Tory al 24% (dal 36%), Libdem tra il 16-18% (cioè quasi un 6% in più) e l'Ukip al 13% (quasi il doppio rispetto al '99). Per i verdi si prospetta un incremento del voto: dal 6% all'8-9%. Un interrogativo pende su come voteranno i quasi due milioni di islamici. Alcuni dei loro rappresentanti hanno scelto di appoggiare i libdem che si schierano contro la guerra all'Iraq.

Il voto a Londra riguarda anche l'elezione del sindaco e dei membri dell'assemblea comunale. Nell'ultimo sondaggio Ken Livingstone è in

testa col 51%, seguito dal conservatore Steve Norris con il 49%. Alle ultime elezioni Livingstone, ex spina nel fianco dell'ex premier Margaret Thatcher e più recentemente di Tony Blair, si guadagnò il plauso di milioni di londinesi quando si presentò come indipendente dopo essere stato radiato dal Labour. Lo scorso anno spiccò nel movimento contro la guerra all'Iraq quando definì Bush un criminale, si rifiutò di incontrarlo quando venne a Londra e fece addirittura pagare il pedaggio alle auto del corteo presidenziale. Il fatto che lo scorso anno il labour lo ha riammesso nei ranghi gli ha fatto perdere la simpatia di molti. Ma nel complesso rimane popolare e dovrebbe riuscire a farsi rieleggere.

Presi tre boss che «coprivano» Provenzano

PALERMO Ci sono i boss che escono dal carcere, con permessi premi, e ritornano a Bagheria per affermare la loro supremazia mafiosa, e ci sono i vertici della cosca, che per loro finalità, coltivano rapporti di confidenza con i servizi segreti. Tutto questo sullo sfondo della latitanza della primula rossa di Cosa Nostra: Bernardo Provenzano. E quanto emerge dall'inchiesta dei carabinieri del Ros e del Nucleo operativo che stamane ha portato al fermo di Leonardo Greco, 62 anni, con obbligo di dimora a Pachino (Siracusa), Nicolò Eucaliptus, 64 anni e suo figlio Salvatore di 33. Tutti e tre sono accusati di associazione mafiosa e di avere favorito la latitanza del boss Bernardo Provenzano, ricercato da oltre 40 anni. Tra i «contatti» anche quello con l'imprenditore della sanità privata Michele Aiello, arrestato a novembre per associazione mafiosa, nell'ambito dell'inchiesta sulle talpe alla Dda, al quale Nicolò Eucaliptus chiedeva somme di denaro per «aiutare» il figlio Salvatore. Anche Leonardo Greco avrebbe chiesto ad Aiello un certificato medico con il quale avrebbe dovuto attestare, falsamente, un sospetto tumore polmonare, per evitare il carcere. Leonardo Greco e Nicolò Eucaliptus, liberi per decorrenza dei termini di custodia, sono in attesa di una sentenza del processo «Agate» in cui il pm ha chiesto per loro l'ergastolo. Dalle indagini emerge che Salvatore Eucaliptus informava il padre che «la relazione che aveva intrapreso con persone appartenenti ad un apparato dei servizi segreti continuava in quanto questi si facevano ogni tanto sentire».



Una discarica abusiva sequestrata Foto di Ciro Fusco/Ansa

Un giro d'affari di 3 milioni di euro per lo smaltimento illegale nel «triangolo dei veleni» tra Nola, Acerra e Marigliano
Sgominata la «rifiuti pericolosi spa»: 16 arresti

NAPOLI Sedici persone arrestate, diciotto denunciate a piede libero, un giro d'affari illegale di circa tre milioni di euro l'anno. È questo il bilancio dell'operazione «Terra mia» condotta ieri nel napoletano dalla Procura della Repubblica di Nola e dal Corpo forestale dello Stato. Nel «triangolo dei veleni» tra Nola, Acerra e Marigliano sono state individuate due organizzazioni che smaltivano illegalmente rifiuti pericolosi, derivanti dalla lavorazione dei metalli. Rifiuti che hanno generato un inquinamento tale da configurare per arrestati ed imputati l'ipotesi di reato di disastro ambientale. È la prima volta in Italia, hanno spiegato gli inquirenti, che si eseguono arresti con questo tipo di accusa. Le persone coinvolte dovranno però difendersi da una lista molto più lunga di reati, tra cui associazione a delinquere finalizzata al traffico e allo smaltimento illegale di rifiuti e

truffa aggravata. Le indagini, avviate nel 2002, si sono concluse martedì notte con l'esecuzione delle misure cautelari nei confronti di imprenditori ed autotrasportatori. Molti dei quali risultavano nullatenuti all'anagrafe tributaria. Sono stati sequestrati in tutto 25 siti di sversamento illegali (ai confini di campi coltivati o zone sottoposte a bonifica) a Nola, Acerra, Marigliano e Francolise, nel casertano. Sotto sequestro anche quattro aziende del napoletano, che trattavano il recupero e lo smaltimento di rifiuti derivanti da rottami ferrosi. Secondo gli accertamenti degli inquirenti, sarebbero almeno 120 gli ettari di terreno contaminati dall'attività illegale delle emafie. Attività che ha permesso di sversare nella zona compresa tra Nola, Acerra e Marigliano, materiale tossico proveniente da tutta la penisola. Un vero e proprio triangolo dei veleni. «Il danno arrecato

all'ambiente - ha sottolineato il comandante provinciale del Corpo forestale Vincenzo Stabile - è irreparabile, dato che l'inquinamento da metalli pesanti ha interessato anche le falde acquifere». Forse per questo l'incidenza delle malattie tumorali in quest'area è particolarmente elevata, come ha ipotizzato il procuratore di Nola Adolfo Izzo. «Non abbiamo elementi certi», ha spiegato Izzo - perché la situazione presenta aspetti difficilmente dimostrabili, soprattutto dal punto di vista giuridico. Sta di fatto che le scorie che abbiamo sequestrato contengono elevate concentrazioni di oli minerali e residui di piombo che possono provocare il cancro. E nella zona sottoposta alla nostra attenzione, che per anni ha subito scempi ambientali, sono notevolmente aumentate le malattie tumorali». L'indagine è partita da un'iniziativa di screening sul

territorio, che ha fatto nascere i primi dubbi sulle attività delle aziende sequestrate. Attraverso intercettazioni e pedinamenti è stato possibile dimostrare che queste aziende si liberavano degli scarti in maniera illecita, affidandosi ad autotrasportatori non autorizzati che li abbandonavano sul territorio. Per un risparmio di tre milioni di euro all'anno, come ha dichiarato uno degli imprenditori arrestati. L'indagine ha consentito anche di tracciare una mappa precisa delle discariche abusive, dove si sversava «alla luce del sole». Forte preoccupazione per gli sviluppi dell'inchiesta tra i dipendenti delle ditte coinvolte: davanti all'ingresso della procura di Nola è stato organizzato ieri un sit-in dei lavoratori della Italmetalli (una delle aziende a cui sono stati posti il sigillo), che hanno realizzato anche blocchi stradali.

p.n.

Desdemona Lioce, è ergastolo

Prima sentenza per le nuove Br dopo nove ore di camera di consiglio. La vedova Petri: giustizia è fatta

Giorgio Sgherri

FIRENZE Ergastolo. Perché Nadia Desdemona Lioce è una «militante complessiva» delle Br-Pcc ed è stata giudicata responsabile di omicidio e tentato omicidio per la sparatoria del 2 marzo 2003 sul treno Roma-Firenze in cui vennero uccisi il sovrintendente della Polfer Emanuele Petri e il brigatista Mario Galesi.

Il primo processo alle nuove Brigate rosse si è concluso ieri a Firenze con la sentenza che condanna a vita la brigatista. A leggerla è stata la presidente della corte d'assise di Arezzo, Luciana Cicerchia, poco prima delle 19,45. Dopo quasi nove ore di camera di consiglio, la Corte ha deciso di accogliere in pieno le richieste dei pm Luigi Bocciolini e Giuseppe Nicolosi, ieri in aula col procuratore aggiunto Francesco Fleury. La Lioce è stata riconosciuta colpevole di omicidio (di Emanuele Petri) e di tentato omicidio (degli altri due sovrintendenti della Polfer, Bruno Fortunato e Giovanni Di Fronzo) e ha confermato l'aggravante della finalità di terrorismo. La corte, in trasferta per motivi di sicurezza dall'inizio del processo (il 3 maggio), ha inoltre condannato Nadia Lioce al pagamento di forti provvisori alle parti civili. Fra queste, 160.000 euro per Alma Broccolini, la vedova Petri, cifre minori per il figlio, il fratello e la sorella di Petri e Bruno Fortunato e 150 mila euro a favore del Ministero dell'Interno.

Al momento della lettura della sentenza, Alma Petri è scoppiata in lacrime. «Per loro l'episodio del 2 marzo è stato piccolo e modesto» ha detto citando le parole dell'avvocato difensore della Lioce. «A me - ha aggiunto - quella mattina ha invece stravolto la vita. Ma oggi giustizia è fatta. È una condanna giustissima anche se non mi restituisce mio marito». Visibilmente soddisfatti anche i pm Bocciolini e Nicolosi e il procuratore aggiunto Fleury. «La corte - ha spiegato per tutti Nicolosi - ha accolto tutte le nostre richieste, ma è importante soprattutto il riconoscimento dell'aggravante

La difesa: «La sentenza ci lascia indifferenti, i processi politici si concludono in questo modo. Dunque, nulla di imprevisto»



Il presidente della Corte d'Assise di Arezzo Luciana Cicerchia mentre pronuncia la sentenza

il libro

Vita e indagini di Improta, 40 anni di misteri italiani

ROMA Dagli scontri di Genova del '60 all'avviso di garanzia a Silvio Berlusconi a Napoli, da piazza Fontana al caso Moro, dal delitto Occorsio alla strage di Bologna: non c'è praticamente episodio, negli ultimi quarant'anni di storia italiana, su cui non abbia indagato Umberto Improta, napoletano, classe 1932, capo dell'Ufficio politico di Roma, poi alla Digos e infine alla Prefettura di Napoli. La vita di Improta, scomparso il 28 gennaio 2002, è adesso un libro: Lo sbirro (Loris Robuffo editore, 230 pagine, 20 euro), scritto dal giornalista Rai Piero Corsini (attualmente responsabile de La Storia siamo noi, il programma di Rai Educational condotto da Giovanni Minoli), che ripercorre i momenti più importanti della storia italiana racconta anche la storia privata del Prefetto. I primi passi dello «sbirro» sono nel '60, nell'ufficio politico di Genova. Dopo il matrimonio, nel '67, il trasferimento a Roma, quando comincia la contestazione nelle università. Tra le pagine scorrono Piazza Fontana a Milano, le bombe a Roma, la morte dell'anarchico Pinelli e del commissario Calabresi, il tentativo di golpe di Junio Valerio

Borghese (dicembre '70), l'arresto a Roma di Pierluigi Concutelli ('77), l'assassino del giudice Vittorio Occorsio. E poi il rapimento di Moro. Nel '91 Improta viene nominato Prefetto di Napoli, dove tre anni dopo cura l'organizzazione del G7 a luglio e gli interventi per dare un nuovo volto alla città. Il vertice si rivelerà un trionfo, tanto che si pensa a Napoli anche per la conferenza dell'Onu sulla criminalità nel novembre successivo, durante la quale viene notificato l'avviso di garanzia a Berlusconi. Tra le operazioni più «famoso» della carriera di Improta, il blitz con cui liberò il Generale Dozier, prigioniero delle Br. Tra le tante indagini quella sui collegamenti internazionali delle Brigate rosse. Nel giugno '95 la carriera del Prefetto viene interrotta da un avviso di garanzia: la magistratura lo ritiene responsabile del rilascio di una licenza a una impresa di vigilanza sospettata di legami con la camorra. Improta si dimette. «Il consiglio dei ministri - ricorda nel libro - lo accettò. Francamente non me lo aspettavo. Mi destinarono all'ispettorato generale, una sorta di cimitero degli elefanti, capi che mi avrebbero lasciato solo, fregandosene di me, del mio passato e della mia innocenza». Il verdetto di assoluzione arriverà solo il 21 luglio 2000. Nemmeno due mesi prima Improta era andato in pensione. Il libro - presentato ieri a Roma oltre che da Corsini, dal giornalista Paolo Graldi, da Alfonso Noce, che fu il capo del nucleo antiterrorismo a Roma negli Anni di Piombo, e dal dirigente della Digos Franco Gabrielli - è stato costruito attraverso anni di conversazioni tra l'autore e Improta.

w.m.

te della finalità di terrorismo». Di tutt'altro tenore, invece, le parole di Attilio Baccioli, legale della brigatista. «La sentenza ci lascia indifferenti - dice - I processi politici si concludono in questo modo, nulla di imprevisto».

Alla lettura della sentenza, la Lioce non si trovava in aula dopo essere invece stata presente al mattino e aver parlato a braccio dalla gabbia numero 2 per respingere le accuse di inumanità e di scarso senso di realtà che ieri le avevano lanciato i pm. «Sono stata quasi messa all'indice come una strega - ha detto - accusata nelle requisitorie del pm di mancanza di senso della realtà e di disprezzo della vita umana. Ma Claudio Scajola, che dovette dimettersi per le frasi che aveva detto è stato reintegrato nel governo».

Prima di lei, invece, Baccioli si era limitato a un intervento di tipo politico sostenendo che la Lioce non era nient'altro che «una militante comunista», una «prigioniera nella guerra fra masse sfruttate e minoranze capitaliste che ha attraversato il secolo». Il diritto penale ordinario, secondo Baccioli, «non è applicabile a chi conduce una lotta politica» e quindi ci sarebbe «un difetto di giurisdizione della corte» trattandosi, appunto, di «un fatto di guerra». Baccioli, in particolare, ha parlato della sparatoria sul treno come di un «piccolo, modesto episodio occorso incidentalmente», aggiungendo che alla base della reazione dei due brigatisti c'era «il diritto e il dovere di due militanti rivoluzionari di non essere catturati». Concetti che la Lioce ha poi ripreso negli appunti (tre fogli fitti scritti a mano) letti dalla gabbia e coi quali ha affermato che «l'indirizzo tattico delle Br è di evitare per quanto possibile lo scontro militare», che «non è costume dei brigatisti sparare qua e là al primo che capita» e che «le forze rivoluzionarie evitano lo scontro col nemico affrontandolo solo se necessario per assolvere al diritto di sfuggire alla cattura». Cosa che, ha concluso, è accaduta nel caso dell'uccisione di Emanuele Petri e Mario Galesi definite «perdite fisiologiche da entrambe i lati».

In mattinata lo «show» della brigatista: «Sono stata messa all'indice come una strega... e il ministro Scajola, allora?»

NAPOLI

Nuclei combattenti minacce a Lamberti

Il Nucleo comunisti combattenti torna a far parlare di sé. Con una e-mail inviata al presidente uscente della provincia di Napoli, Amato Lamberti. Il gruppo, che aveva in passato minacciato Marco Biagi, questa volta accusa Lamberti di aver cambiato posizione «nei confronti dei disoccupati». Il contenuto della mail è al vaglio degli inquirenti.

SETTE SATANICHE

Nuovi interrogatori La pista di Torino

Aprono nuovi interrogatori le dichiarazioni fatte ieri da Andrea Volpe, uno dei quattro ragazzi arrestati nell'ambito dell'inchiesta sulla setta «Le bestie di Satana». Volpe, interrogato per la seconda volta dai magistrati, ha parlato di ordini superiori, che partivano da Torino. L'ipotesi di una sorta di cupola di satanisti era stata precedentemente smentita dagli inquirenti

CALDO RECORD

Temperature elevate in tutt'Italia

Temperature record ieri in molte città italiane. A Milano si sono registrati 34 gradi. Il termometro è salito anche a Bologna, Roma e Torino. E l'ondata di caldo non accenna a passare. Previsto per oggi un ulteriore innalzamento delle temperature. Una situazione che non fa scendere il livello di allarme nelle principali città italiane.

ROMA

Uccise i suoi figli Condannata la madre

È stata condannata a 14 anni di reclusione con il rito abbreviato, Gaetana D., la donna calabrese di 31 anni residente a Ladispoli, che nel febbraio dello scorso anno uccise i due gemelli appena nati alla luce. Li soffocò e li nascose in un armadio, dove furono trovati casualmente tre giorni dopo. Gaetana, già madre di una bambina di 10 anni, ha confessato il duplice omicidio, sostenendo di aver fatto tutto da sola. Aveva paura della reazione del marito, che non voleva altri figli.

Cagliari: due gemelli, uno affetto da talassemia, l'altro no. Il medico si era rifiutato di eseguire l'embrionizzazione: temeva la nuova legge sulla fecondazione

Embrione malato, il giudice autorizza l'aborto singolo

Wanda Marra

ROMA C'è voluto l'intervento del giudice per sopprimere un feto malato di beta-talassemia, una grave forma di anemia. Il medico, infatti, si era rifiutato di eseguire a una donna incinta di 2 gemelli l'embrionizzazione necessaria per salvare il feto sano, sostenendo che l'intervento «non era probabilmente consentito dalla nuova legge sulla procreazione medicalmente assistita». È una vicenda paradossale quella che è accaduta a Cagliari, nella quale un medico deve farsi ordinare di eseguire un caso di aborto terapeutico previsto dalla legge 194. All'undicesima settimana di gravidanza, una donna 25enne incinta di 2 gemelli, portatrice sana di beta-talassemia così come il marito, si era rivolta a Giovanni Monni, primario del Servizio di Ostetricia e Ginecologia dell'Ospedale Microcitemico cagliaritano, per eseguire una diagnosi prenata-

le. Dall'esame, uno dei feti era risultato sano e l'altro affetto da beta-talassemia. La donna, già madre di una bimba di tre anni malata dello stesso morbo, era entrata in un grave stato ansioso/depressivo e aveva chiesto al medico di praticare l'embrionizzazione. Per superare il rifiuto di Monni è però dovuta ricorrere al tribunale. Che ha poi emanato un provvedimento d'urgenza, firmato dal giudice Emanuela Cugusi, per evitare che scadesse il undici settimane di gravidanza entro le quali non è più possibile invocare le disposizioni sull'aborto terapeutico. L'operazione, riuscita al meglio, è stata alla fine eseguita martedì. Le motivazioni - che esplicitano come la legge sull'aborto non può essere cancellata da quella sulla fecondazione - sono destinate a fare scuola. Il giudice ha richiamato, infatti, l'articolo 4 della 194/78 che prevede l'interruzione di gravidanza nel caso di «serio pericolo per la salute», anche psichica della donna e ha sostenuto che l'articolo si applichi anche nei casi di inter-

ruzione di gravidanza plurima con riguardo a un solo feto. «Il quadro normativo così ricostruito», prosegue il decreto, «non può ritenersi modificato dall'entrata in vigore della legge 19 febbraio 2004, n.40». La ratio della nuova legge, dunque, teorizza un «doppio regime»: «Gli embrioni devono essere necessariamente impiantati anche quando siano portatori di malformazioni o anomalie, e anche quando ciò comporti seri pericoli per la salute; ma può poi procedersi a interruzione volontaria, ai sensi della legge del 1978 se ne ricorrono le condizioni». In altre parole - tanto per esplicitare il paradosso - non si può rifiutare l'embrione, ma poi si può abortire. Questa sentenza viene dopo quella di Catania, che invece aveva costretto una donna a farsi impiantare un embrione malato. E probabilmente molte ancora ce ne saranno. «In molti casi come questo si ricorre al giudice grazie a una legge così contraria al buonsenso», commenta il ginecologo Carlo Flamigni.

Unità Abbonamenti Tariffe 2004

		quotidiano		internet
		Italia	estero	
12 MESI	7GG	€ 296	€ 574	€ 132
	6GG	€ 254		
6 MESI	7GG	€ 153	€ 344	€ 66
	6GG	€ 131		

* postale consegna giornaliera a domicilio
 * coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 * carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 * importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet
 * versamento sul C/C postale n° 4807035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
 * Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 02840 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLITRR)
 Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefonicamente all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10,00 alle ore 16,00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **Unità** **PK** publiccompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.24.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.44552
AOSTA, piazza Chroux 28/A, Tel. 0131.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BAIRI, via Ammiraglio 166/6, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLIGNA, via Parmegiani 8, Tel. 051.6494626
BOLIGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210855
CAGLIARI, via Scajola 14, Tel. 071.3030308
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724980-725129
COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.75257
CUNEO, c.so Giulio 21/bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-578668

FIRENZE, via Turicchio 9, Tel. 055.6021553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.313639
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
LECCE, via U. Bonino 15/c, Tel. 080.66084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PAOVIA, via Montebello 39, Tel. 049.8734711
BOLIGNA, via Montebello 39, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24472-9
REGGIO C., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberisani 66, Tel. 06.4200891
SALERNO, via M. Greco 78, Tel. 0974.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/c, Tel. 019.514881-511182
SIRACUSA, viale Marconi 19, Tel. 091.412131
SIRACUSA, via Verdi 40, Tel. 091.250734

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00/14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00/Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.646.395
 Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)



IL PETROLIO SCENDE A 37 DOLLARI

MILANO I prezzi del petrolio si raffreddano e anche i listini dei carburanti iniziano piano ad adeguarsi. Con il greggio che dal record storico di 42,45 dollari al barile della settimana scorsa è sceso ulteriormente, sfiorando ieri anche la soglia dei 35 dollari, ci si attende ora un ribasso del prezzo di benzina e gasolio.

«Con il petrolio sotto i 35 dollari - affermano i consumatori - anche il prezzo della benzina deve essere ridotto». E i dirigenti delle associazioni hanno sollecitato il governo, e in particolare Berlusconi, a dare luogo all'impegno dichiarato sulla riduzione dei prezzi.

Il prezzo del greggio ha raggiunto il suo picco lo scorso 2 giugno e ha innestato la retromarcia proprio a partire dal giorno successivo. Il 3, infatti, l'Opec ha annunciato un aumento della produzione, e le quotazioni del greggio han-

no cominciato gradualmente a scendere. Da allora sono rimaste stabilmente sotto i 40 dollari al barile. Così a Londra, dopo aver aperto stamani già sotto i 35 dollari al barile, a quota 34,78 dollari, il Brent è sceso ulteriormente, a 34,53 dollari a barile, registrando un calo dell'1,5%. Stessa tendenza anche dall'altra parte dell'oceano: a New York nel pomeriggio - grazie anche all'effetto delle buone notizie sul fronte delle scorte settimanali - le quotazioni del petrolio sono scese fino a 36,45 dollari, il livello più basso da sei settimane, per poi riportarsi poco sopra i 37 dollari.

E gli effetti iniziano a farsi sentire anche sulla benzina. Dopo i primi ritocchi dei giorni scorsi, Agip e Ip hanno annunciato, rispettivamente, un calo di 0,004 e 0,003 euro al litro su benzina, gasolio e gpl, con il prezzo della verde che, nel caso di Agip, è sceso a 1,155 euro.

Berlinguer
la sua stagione

domani in edicola
la videocassetta
con l'Unità a € 6,50 in più

economia e lavoro

Ti ricordi Berlinguer

domani in edicola
il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Telelavoro, accordo sindacati-imprese

Chi lavora da casa avrà uguali diritti e doveri dei colleghi in azienda

Felicia Masocco

ROMA È stato firmato l'accordo sul telelavoro, una ventina di sigle tra sindacati e imprese si sono trovate d'accordo nel recepire l'intesa che due anni fa venne stretta a livello europeo dalla Ces e dalla Unice-UEapme. Vengono così fissate anche in Italia le regole che consentono ai dipendenti di un'azienda di lavorare da casa o comunque in un posto separato dalla sede aziendale. Avranno uguali diritti, doveri e trattamento economico dei colleghi che sono «in sede». Questo quando l'intesa diventerà parte integrante dei contratti di ogni categoria, e alla contrattazione viene lasciato un ampio spazio. Si tratta di un accordo interconfederale come altri ce ne sono stati in passato, ultimo quello sullo sviluppo che Cgil, Cisl e Uil e Confindustria hanno firmato nel giugno dello scorso anno. È dunque qualcosa di diverso dalla concertazione, almeno da quella ereditata dal Patto del luglio del '93 che prevedeva un ruolo del governo o perlomeno delle Regioni o degli Enti locali e che andava a trattare argomenti di gran lunga più delicati (vedi la moderazione salariale) del semplice recepimento di un'intesa europea. Eppure ieri un coro di voci entusiastiche ha gridato alla «concertazione», alla «svolta».

Escluso che d'un tratto imprenditori e sindacalisti si siano messi d'accordo per una mutazione genetica del verbo «concertare», l'enfasi trova un argomento nel clima più disteso che si è creato tra le parti. Dopo un biennio e passa di «digiuno», di divisioni volute dal governo e avallate dalla Confindustria di D'Amato, anche un'intesa come questa assume un altro significato. Ed è tutto politico. Non è un caso che la voce più convinta sia stata quella di Alberto Bombassei, vicepresidente di Confindustria con delega alle relazioni industriali, quasi che all'accordo sul telelavoro si dia un plusvalore per segnare una rottura con la vecchia «gestione» e un passetto in avanti verso il «nuovo corso» di viale dell'Astronomia che in realtà aspetta verifiche ben più impegnative.

«È il primo accordo firmato dalla nuova presidenza, più che concertazio-

ne è un coro», ha commentato Bombassei, «è un messaggio positivo per cominciare a lavorare su temi un pochino più tosti, credo che come metodologia possa essere presa come esempio». «È in linea con le nuove aperture e il nuovo spirito di collaborazione che si sta instaurando tra le parti sociali». C'è l'apprezzamento dei sindacati e delle altre associazioni, anche se la segretaria confederale della Cgil Nicoletta Rocchi preferisce porre l'accento su come l'intesa rappresenti «una pietra miliare nella costruzione di un contratto europeo». E qui la novità c'è tutta perché non si è trattato di recepire una direttiva europea e non ci sarà bisogno di un passaggio legislativo. Tutto avviene tra parte e controparte. Per la Cisl Giorgio Santini afferma che «si apre una fase nuova», e per Paolo Pirani della segreteria Uil «è una salto di qualità. Ora ci auguriamo - ha detto - che si affermi il principio che in materia di lavoro deve far premio l'accordo tra le parti sociali». Soddisfazione anche dalla Confesercenti «è un accordo innovativo che favorisce soprattutto l'occupazione femminile», osserva il presidente Marco Venturi, e la Confcommercio sottoli-

nea come l'intesa ricalchi «quanto già concordato nel settore commercio e servizi nel '97». La lista si allunga con i rappresentanti della Cna, e di Confindustria, Confapi, Confservizi, Abi, Agci, Ania, Apla, Casartigiani, Cia, Claii, Coldiretti, Confagricoltura, Confcooperative, Confcommercio, Confinterim, Legacoop, Unici.

Dal fronte politico il responsabile Lavoro dei ds, Cesare Damiano, definisce l'accordo «un successo della concertazione e la dimostrazione del fallimento del governo». «È la dimostrazione che dalle parole spese sull'utilità della concertazione si sta passando ai fatti e all'apertura positiva delle relazioni». «Noi ci auguriamo - continua Damiano - che questi primi passi spianino la strada alla ripresa in grande stile della concertazione». Che a quanto pare dovrà fare a meno di questo governo, grande escluso dal nuovo fare tra le parti sociali e forse per questo ancora meno incline ad un metodo che non sia il *divide et impera*. Parla il ministro Maroni: «La concertazione è un metodo vecchio che essenzialmente ha prodotto solo carta. Non c'è motivo di tornarci».

COSA CAMBIA

I capisaldi dell'accordo siglato da Confindustria e Cgil, Cisl e Uil, in materia di telelavoro.

- Scelta volontaria, del datore di lavoro e del lavoratore, cui spettano uguali diritti contrattuali rispetto a chi la sua mansione la svolge in ufficio.
- Il telelavoratore fruisce dei medesimi diritti, garantiti dalla legislazione e dal contratto collettivo applicato, previsti per un lavoratore comparabile che svolge attività nei locali dell'impresa.
- Le questioni in materia di strumenti di lavoro e responsabilità devono essere definiti prima dell'inizio del telelavoro.
- Uguali diritti ed informazioni spettano al telelavoratore anche in materia di salute e sicurezza, materie sulle quali il datore di lavoro è responsabile.
- I carichi di lavoro (che il telelavoratore gestirà autonomamente) dovranno essere "equivalenti" a quelli di chi lavora in azienda.



P&G Infograph

«Il fondo sociale va aumentato»
Emergenza sfratti,
i sindacati chiedono
la proroga al governo

Luigina Venturelli

MILANO Il libero mercato degli affitti ha prezzi proibitivi, i fondi sociali per le famiglie disagiate sono stati tagliati all'osso, la nuova edilizia pubblica a costi agevolati resta un fenomeno d'eccezione. Non resta che prorogare ulteriormente il termine per l'esecuzione degli sfratti, in scadenza il prossimo 30 giugno, salvo togliere il tetto sopra la testa a migliaia di persone anziane ed handicappate.

È l'appello unanime che a Palazzo Chigi rivolgono i sindacati degli inquilini e alcuni fra i maggiori comuni d'Italia, come Roma e Napoli, preoccupati dall'emergenza abitazione che un'applicazione stretta della procedura riverserebbe su molte città. «Serve una nuova proroga del blocco degli sfratti - hanno dichiarato Sunia, Sicut e Uniat - e il promesso incremento almeno a 366 milioni di euro nel 2004 del Fondo sociale».

Richieste che si accompagnano alla denuncia della «totale non sensibilità del governo nei confronti di oltre 60mila famiglie che rischiano di trovarsi per strada entro l'anno».

«Il ministero alle Infrastrutture - hanno continuato le associazioni sindacali - giusto un anno fa affermò che entro l'anno successivo avrebbe risolto l'emdenica questione, attraverso l'incremento del fondo, per aiutare le famiglie a pagare i canoni di locazione. Questo non è avvenuto, anzi, gli sfratti per morosità sono ormai la maggioranza ed il mercato delle locazioni ha raggiunto livelli di canoni insopportabili per i lavoratori dipendenti, pensionati e giovani».

Toni altrettanto duri utilizza l'Unione inquilini, secondo cui «il governo Berlusconi, nonostante le proroghe succedutesi negli anni scorsi, non ha operato nel senso di dare una alternativa alloggiativa alle famiglie con sfratto. Anzi, ha recentemente lavorato per lo smantellamento dell'edilizia pubblica o para-pubblica con l'avvio di imponenti cartolarizzazioni e dismissioni, inoltre ha azzerato i finanziamenti per l'edilizia sociale a tutto vantaggio della rendita e della speculazione edilizia».

Una polemica accesa, che le promesse tardive dell'Esecutivo non sono certo riuscite a calmare. «Allo studio del governo vi è un provvedimento a favore delle famiglie coinvolte - ha assicurato il viceministro alle Infrastrutture Ugo Martinat - per una soluzione compatibile con la recente sentenza della Corte costituzionale che vieta nuove proroghe degli sfratti». Due le ipotesi allo studio: quella relativa ai contratti di affitto stipulati dagli enti locali in qualità di conduttori per esigenze abitative di carattere transitorio, e la possibilità di destinare anche una piccola quota dell'Ici al sostegno degli sfrattati.

Ma la risposta dei sindacati non si è fatta attendere: «È una minestra riscaldata in un vortice di aria fritta - ha ribattuto l'Unione Inquilini - in pratica il viceministro riesuma una proposta che è già vigente ma che ad oggi non ha sortito alcun effetto, scaricando così sui comuni la propria incapacità ad elaborare una qualsiasi idea innovativa sul fronte del problema casa».

Schizzano alle stelle i prezzi all'ingrosso dell'energia e l'Authority avvia un'istruttoria conoscitiva

Arriva il caldo, allarme bollette elettriche

MILANO Schizzano alle stelle i prezzi all'ingrosso dell'elettricità alla Borsa elettrica italiana. È scattata l'allarme rosso sul fronte caro-bollette, mentre l'Authority per l'energia ha avviato un'istruttoria sull'andamento dei prezzi al mercato dell'elettricità.

Alla Borsa elettrica le contrattazioni, spinte dall'ondata di caldo che sta investendo dall'altro ieri la penisola, hanno toccato ieri i record di 150 euro al mwh, chiudendo la seduta ad una media di 98 euro al megawattora. Livelli, quelli segnati ieri sul mercato, che registrano un aumento del 100% rispetto a quelli dei primi scambi sul mercato elettrico che ha iniziato a funzionare il 31 marzo scorso (55 euro a mwh). E che rischiano di pesare sulle prossime bollette degli italiani.

A pesare sull'impennata dei prezzi all'ingrosso dell'elettricità gioca il caldo. L'arrivo delle alte

temperature in tutta Italia sta infatti facendo registrare una netta crescita dei consumi (tra l'altro ieri e ieri la punta ha toccato i 48mila mw), spingendo la domanda e quindi determinando un aumento dei prezzi nell'incrocio con l'offerta, secondo il meccanismo di borsa.

Un trend che sembra quindi destinato a non esaurirsi in vista dell'estate e che rischia di riflettersi pesantemente sulle bollette. Già a partire dal prossimo luglio quando l'Authority per l'energia dovrà fare il consueto aggiornamento delle tariffe ai costi dei combustibili. E per la prima volta, visto che il meccanismo della Borsa è operativo solo dalla fine di marzo, dovrebbe tenere conto anche dei prezzi all'ingrosso che si sono determinati sul mercato. Soprattutto per i clienti domestici il cui fabbisogno è coperto in gran parte (circa la metà) proprio grazie agli

acquisti compiuti sul mercato elettrico dall'Acquirente Unico.

L'Authority per l'energia elettrica e il gas ha intanto avviato una istruttoria conoscitiva per esaminare l'andamento dei prezzi risultanti dalle contrattazioni alla Borsa elettrica per i giorni 7,8,9, e 10 giugno.

L'istruttoria conoscitiva, si legge in una nota, intende verificare se gli aumenti verificatisi in tali giorni, ed in particolare i differenziali di prezzo riscontrati tra le diverse zone del Paese e il prezzo medio nazionale, siano da attribuire a situazioni contingenti (congestioni sulla rete o indisponibilità di impianti di produzione) o a esercizio di potere di mercato da parte di operatori attivi nella produzione di energia elettrica che godono di posizione dominante nell'offerta a livello zonale o nazionale.

Ancora allo studio i «tagli» alle imprese, quelli alla spesa militare e gigantesche operazioni immobiliari. In libreria «Lo stivale di carta», libro-verità sul flop cartolarizzazioni

I conti pubblici hanno bisogno di una «manovrina» da 13 miliardi

Bianca Di Giovanni

ROMA I numeri parlano chiaro: per rispettare gli obiettivi di bilancio servono 13 miliardi di euro. Ovvero un punto di Pil. Questa è la «manovrina» che attende gli italiani a fine giugno. Tradotto per le casalinghe, i pensionati e quant'altro: ogni cittadino, dai neonati agli ultranovantenni, si porta sulle spalle un «buco» di 250 milioni di euro prodotto quest'anno, oltre allo storico stock di debito. Altro che bonus per figli e nonni: qui siamo ai debiti.

Non è solo l'opposizione a dirlo. Anche il governo lo ammette tra le righe della Trimestrale, quando sottopo-

ne l'obiettivo del 2,94% di deficit sul Pil ad una tale serie di condizioni da risultare inarrivabile. Eppure per i massimi esponenti dell'esecutivo quella parola, manovra-bis, resta un tabù. Ancora ieri Silvio Berlusconi ha annunciato l'arrivo della riforma fiscale subito dopo le elezioni. È ormai chiaro a tutti che meno tasse (soprattutto per i più ricchi) arriveranno (forse) nel 2005, mentre i tagli di spesa saranno attuati immediatamente. Sicuramente entro il 5 luglio, quando Bruxelles dovrà studiare l'*early warning* all'Italia. Il ministro del Tesoro ha un'alternativa: fare deficit. Sfondare la soglia imposta da Maastricht fino al 4%. Ma i rischi di questa operazione sono pesantissimi, nonostante il fatto

che Giulio Tremonti finga di non vederli («rischio de che?», aveva detto a Santa Margherita Ligure): l'Italia potrebbe subire un declinamento delle agenzie di rating, con effetti devastanti per l'economia. Ma l'esecutivo continua a ballare sul Titanic: al ministero dell'Economia gli uffici tecnici sono alacremente impegnati a studiare la manovra fiscale che allargherà il «buco» dei conti. E non solo. Sarebbe in arrivo il decreto che proroga il termine (fissato al 30 giugno) per il versamento della nuova Ires da parte dei grandi gruppi. In Via Ventiseptembre si studiano anche i tagli alla spesa da effettuare. Restano sul tavolo i trasferimenti alle imprese per circa 4 miliardi. Stessa somma dovrebbe perve-



Giulio Tremonti Foto di A.Pellasciar/Asp

nire dai tagli alla spesa militare. Inoltre si tenterà il freno della spesa per beni e servizi. Ma la partita più gigantesca riguarda gli immobili pubblici: si pensa alla creazione di un fondo immobiliare a cui conferire beni non residenziali che potrebbe portare nelle casse pubbliche dai 3 ai 5 miliardi.

Così dopo il tonfo delle cartolarizzazioni e le «contorsioni» del lease-back (vendita e riaffitto) dei ministeri, si continua a «giocare» con il patrimonio immobiliare. Finora su questo fronte si è ottenuto un unico risultato: spostare il debito sulle spalle delle generazioni future. Ad accendere i riflettori sulle cartolarizzazioni è il volume di Giuseppina Paterniti e Angelo Fodde

«Lo stivale di carta - Inchiesta sull'affare immobiliare del secolo» (Editori Riuniti, pagine 127, euro 12,00) presentato ieri dall'economista Giuseppe Pisaurò, Gualtiero Tamburini (Assimmobiliare) e dall'ex ministro Vincenzo Visco, autore della prefazione. Un testo ricco di documentazione, utile per rompere quell'involucro di omertà che ormai circonda questa vicenda. Le cartolarizzazioni immobiliari, infatti, stanno finendo in un flop «condito» da un vero pasticcio, «di cui forse dovrà occuparsi anche la Corte dei Conti» (Tamburini). La storia del prestito-ponte che il Tesoro ha dovuto garantire alla Scip, «sbagliando tra l'altro l'importo per circa 200 milioni - rivela Pisaurò - rivela scar-

sa trasparenza e gestione non ottimale degli asset». Di quello che nel 2001 era considerato il fiore all'occhiello di Tremonti si sa pochissimo: non sono chiari neanche i costi dell'operazione. Anche il Parlamento viene tenuto sistematicamente all'oscuro di quel che si «cucina» tra Via Ventiseptembre, l'Olanda, il Lussemburgo, le agenzie e le banche coinvolte nell'operazione. «Al ministero si continuano a cercare cose da cartolarizzare - conclude Visco - Le storie di finanza spesso sono a lieto fine, ma a volte finiscono nella catastrofe». Lo sanno bene i militari «cartolarizzati»: la «scure» del Tesoro ha colpito proprio i più deboli della catena, quelli che non possono permettersi affitti di mercato.

Il sindaco: «Il gruppo non può più prescindere da Mirafiori». «Morchio non era certo legato alla città». Via alle manifestazioni

«Montezemolo dica dove porterà la Fiat»

Chiamparino: se resta l'impegno su Torino si può discutere del destino di aree inutilizzate

Giampiero Rossi

TORINO È partita ieri sera la mobilitazione per lo stabilimento Fiat di Torino. Il cosiddetto «Mirafiori-days» è iniziato alle 21,30 con una fiaccolata e prosegue, oggi, con un corteo di lavoratori che partirà dalla porta 5 dello stabilimento e arriverà in piazza Castello, dove a nome di tutto il fronte sindacale parlerà il segretario della Fiom torinese, Giorgio Airaud. I sindacati, che hanno anche proclamato una serie di scioperi di 4 ore per ogni turno di lavoro, alle 12,30 si recheranno in prefettura per chiedere il coinvolgimento del governo sulla situazione dell'impianto torinese e sulle sue prospettive. Poi incontreranno i rappresentanti di comune, provincia e regione.

Proprio mentre la città e i lavoratori si mobilitano per difendere la storica fabbrica di automobili, il sindaco Sergio Chiamparino rilancia il messaggio di Torino ai vertici dell'azienda: «Se e quando ci sarà chiarezza sul futuro di Mirafiori si potrà anche iniziare a ragionare sulle destinazioni delle aree industriali che inevitabilmente resteranno inutilizzate».

Sindaco, la città avverte l'importanza di questa iniziativa in favore di Mirafiori?

«Direi di sì, anche perché lo stabilimento di Mirafiori a Torino mantiene sempre un simbolico molto forte, anche molto al di là dell'effettiva ricaduta occupazionale ed economica».

Ma questa volta la mobilitazione arriva in un momento molto delicato per la Fiat.

«Senza dubbio. Infatti il senso delle iniziative di oggi è quello di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sulla situazione della Fiat e sul futuro dell'industria automobilistica italiana. E poi sappiamo tutti bene che è successo qualcosa di importante ai vertici dell'azienda, il gruppo dirigente è del tutto nuovo».

E questo ricambio suscita

più ottimismo o pessimismo rispetto al futuro dello stabilimento torinese?

«Fino a ieri alla testa del gruppo c'era Giuseppe Morchio, che non ha certo mostrato una politica

aziendale particolarmente legata al sito Torino, e ancora oggi ai vertici operativi ci sono Herbert Demel e Sergio Marchionne, cioè un austriaco e un italo-canadese che non hanno legami con la città. Però, da un

lato la scelta di Montezemolo e la sottolineatura di John Elkann sul segnale forte che la famiglia Agnelli ha voluto dare, dall'altro le parole dallo stesso Montezemolo al suo insediamento alla presidenza di

Confindustria autorizzano a ipotizzare che sarebbe quantomeno contraddittorio che non si tentasse un'operazione simbolica forte su Mirafiori».

Ma quale dovrebbe essere, se-

condo lei, il ruolo di quello stabilimento nel futuro della Fiat?

«Nessuno si illude che si possa tornare alla fabbrica dei bei tempi, quella che dava lavoro a 60.000 per-

sone, però non merita neanche un ruolo residuale. Mirafiori dovrebbe diventare la sede di modelli di qualità, di valore aggiunto, legati alla ricerca e all'innovazione ma non limitato a ciò, perché da sola la ricerca non basta, deve rimanere anche la funzione produttiva. Certo, per tutto questo è necessario che in primo luogo la Fiat venda più automobili, riconquisti quote di mercato, dopodiché dovrà chiarire in che modo intende distribuire le quote produttive tra i vari stabilimenti. E io sono convinto che il sistema-auto della Fiat non possa fare a meno di avere la sua testa a Torino».

A questo proposito il sindaco invoca l'intervento pubblico.

«Io non auspico che lo Stato si metta a fabbricare le auto, però di sicuro dal versante pubblico si può agire sulla domanda, il Comune di Torino ha già iniziato a farlo nel rinnovare il parco automezzi seguendo modalità che hanno permesso alla Fiat di essere nostro interlocutore. Credo che in nessun paese al mondo, dove c'è un'industria automobilistica, accada di vedere Audi, Bmw e Mercedes nel cortile dei palazzi di governo, anche se adesso si sono affrettati a far ricomparire qualche Lancia...».

Sul futuro della Fiat, però, pesano anche altre variabili, comprese le alleanze internazionali. Anche questo potrebbe pesare sul ruolo dei singoli stabilimenti.

«Il discorso delle alleanze è importantissimo, ma per evidenti ragioni al momento resta un po' in secondo piano. Perché prima, ripeto, la Fiat deve superare questa fase difficile, perché soltanto così potrà affrontare lo scenario internazionale da una posizione sufficientemente forte. Per il momento noi sosteniamo questa iniziativa dei sindacati, perché è importante che l'opinione pubblica sia sensibilizzata sulla delicatezza del momento che stanno vivendo Mirafiori e tutta la Fiat».



Sergio Chiamparino e uno striscione della Fiat di Mirafiori
Foto di M. Pinca/Ap



«Garanzia» per gli amministratori della società: costerà 1,7 milioni di euro l'anno. Gli effetti della nuova legislazione Usa

Polizza anti-scandali per i vertici del Lingotto

Sandro Orlando

MILANO Se Silvio Berlusconi fosse il presidente degli Stati Uniti, la Fiat risparmierebbe quasi 2 milioni di dollari l'anno. Siccome non lo è, allora tocca pagare, perché non si sa mai, potrebbe scapparci un'ispezione. Devono aver pensato questo gli azionisti che all'ultima assemblea del Lingotto si sono opposti alla proposta di introdurre una copertura assicurativa per le responsabilità civili degli amministratori del gruppo. Ma come, un'azienda che già versa ai suoi manager stipendi per quasi 12 milioni di euro l'anno, deve pure farsi carico di polizze fino ad un indennizzo massimo di 100 milioni, nel caso vengano coinvolti in procedimenti «per il colposo inadempimento degli obblighi

legali e/o contrattuali legati alle loro funzioni»? Con una spesa complessiva di 1,7 milioni l'anno, e questo davanti ad una situazione contabile già gravata da 46 miliardi di debiti, e con una perdita netta d'esercizio di 1,9 miliardi, e dunque nessun dividendo per gli azionisti? Si capisce allora come l'azionista Corrado Radaelli abbia cercato di ricondurre i vertici della Fiat alla realtà, proponendo una soluzione tutta «casareccia» e a basso costo: gli amministratori - ha detto - ogni qual volta lo ritengono opportuno, potrebbero «ricorrere ad un esperto legale a cui chiedere un consiglio sul piano cautelativo per il comportamento da tenere», accollandosi le spese di consultazione alla società. Il suo suggerimento però non è stato accolto e alla fine, dopo altri interventi polemici, la proposta del board è passata a maggioranza.

Dunque, d'ora in avanti gli undici componenti del consiglio di amministrazione Fiat saranno tutelati dalle denunce di soci e creditori, con un fondo assicurativo a carico della società, affinché «possano svolgere le loro funzioni con serenità, senza il freno rappresentato dal timore di eventuali ripercussioni patrimoniali». Una tutela necessaria non tanto nel nostro paese, quanto negli Stati Uniti, dove pure la casa torinese è quotata. Perché da noi si può anche essere approssimativi, ma all'estero no. E' stato lo stesso board del Lingotto a sottolineare la differenza e «la più incisiva responsabilità che il Sarbanes Oxley Act pone a carico degli officer delle società quotate». Insomma se la riforma Vietti voluta dal centrodestra per neutralizzare tre processi in cui l'imputato era il presidente del Consiglio, ha di fatto

«bagattellizzato» il reato di falso in bilancio, trasformandolo in una contravvenzione, oltrecreano la legge antitruffa introdotta dall'amministrazione Bush dopo lo scandalo Enron ha inasprito i controlli e le pene. E anche le aziende italiane quotate a New York sono costrette a prendere sul serio le regole della contabilità. Un esempio? La riforma Vietti, su cui si è arenato anche il nuovo dill sul risparmio, esclude comunque la punibilità nel caso che la variazione contabile non superi il 5% dell'utile lordo. Tradotto in cifre, per la Fiat significa potersi permettere un «aggiustamento» di circa 65 milioni di euro nelle principali voci di bilancio. Se poi la società non è quotata (come la Fininvest), la magistratura non può neanche intervenire d'ufficio: devono esser i soci (o i creditori) a denunciare il falso.

Fai la differenza, scegli la parità

Le elezioni europee del 12 e del 13 giugno rappresenteranno un passaggio importante nel cammino verso un'Europa politica e sociale. Ci aspettano appuntamenti e compiti decisivi, che sono le sfide dell'Europa del XXI secolo: il varo della nuova Costituzione, il ruolo dell'Europa nel mondo a favore dei processi di pace, l'attuazione della strategia di crescita e coesione sociale decisa a Lisbona nel 2000, lo sviluppo delle nuove tecnologie e della società dell'informazione, la realizzazione di una società multiculturale.

Per affermare una vera democrazia, valorizzare tutte le risorse della società ed arrivare a una civiltà nuova e più ricca, è indispensabile lavorare per la partecipazione paritaria delle donne all'interno delle strutture di decisione politica e sociale.

Sosteniamo l'elezione di Pasqualina Naipoletano, capogruppo uscente della delegazione DS al Parlamento europeo, una donna che in questi anni ha saputo coniugare la sua competenza e passione politica con l'impegno a favore della pace, dei diritti, della laicità, proprio nel segno dell'Europa politica, sociale e delle pari opportunità che rappresenta il nostro traguardo.

Il suo lavoro costituisce la garanzia di fronte ai passaggi che ci attendono e la sua futura elezione un impegno concreto a favore delle pari opportunità e di una nuova cittadinanza europea per le donne e gli uomini.

ROBERTA AGOSTINI Coordinatrice donne DS Roma - **SESA AMICI** Deputata al Parlamento - **CLAUDIA APPETITO** Imprenditrice Culturale - **ILEANA ARGENTIN** Delegata del Sindaco di Roma - **ILDA BARTOLONI** Giornalista - **EDDA BILLI** Presidenza Affi - **TIZIANA BIOLGHINI** Consigliera Provincia di Roma - **SIMONETTA BISI** Prof. Associato La Sapienza - **ELISABETTA CANITANO** Pres. Ass. Vita di Donne - **ANTONELLA CANTARO** Coord. Regionale Donne DS - **ANNAMARIA CARLI** Consigliere al comune di Roma - **ANNA MARIA CIAI** Dirigente politico - **FRANCA CIPRIANI** Direzione Nazionale DS - **FRANCA CIPRIANI** Coord. Nazionale Donne DS - **AMALIA COLACECI** Assessore alle Politiche del Territorio - **LEDA COLOMBINI** Dirigente regionale DS - **EMMA COLONNA** Presidente CIDI Roma - **MARGHERITA COLUCCINI** Deputata al Parlamento - **NELLA CONDORELLI** Giornalista - **MARIA COSCIA** Assessore al Comune di Roma - **ANNAMARIA CRISPINO** Direttrice di Leggendaria - **ANNA MARIA CRISPINO** Direttrice Legendaria - **CECILIA D'ELIA** Consigliera Provincia di Roma - **MARISA D'ALESSIO** Prof. Universitario La Sapienza - **GIOIA DE CRISTOFARO** Prof. Ordinario La Sapienza - **ROSANNA DE LONGIS** Bibliotecaria - **IVANA DELLA PORTELLA** Consigliere al Comune di Roma - **ELENA DONI** Giornalista - **COSTANZA FANELLA** Presidente Casa Internazionale della Donna - **LILLY FOÀ CIDI** - **SARA FORTUNA** filosofa rumorosa - **LAURA FRONTALI** Prof. Ordinario La Sapienza - **IORELLA GHILARDOTTI** Parlamentare Europea - **FABRIZIA GIULIANI** filosofa rumorosa - **MARIELLA GRAMAGLIA** Assessore al Comune di Roma - **MANUELA KUSTERMANN** Attrice - **LUISA LAURELLI** Consigliere al Comune di Roma - **FLAVIA LEUCI** Consigliera Provincia di Roma - **MARCELLA LUCIDI** Deputata al Parlamento - **SIMONETTA LUNADEI** Storica - **TITTA MATARI** Psicoterapeuta - **PINA MATURELLI** Capogruppo DS Provincia di Roma - **SILVIA MAZZOTTA** Attrice - **GIOVANNA MELANDRI** Deputata al Parlamento - **LAURA MESCHINI** Dottoranda Università Roma Tre - **LOREDANA MEZZABOTTA** Consigliere Regionale DS Regione Lazio - **PAOLA MICHELOZZI** Epidemiologa - **LIA MIGALE** Università La Sapienza - **DANIELA MONTEFORTE** Assessore alle Politiche della scuola Provincia di Roma - **LUCIA MONTI** Resp. Archivio storico "Camilla Ravera" - **IVANA MONTI** Attrice - **SIMONETTA NARDI** Avvocato - **ELENA PACIOTTI** Parlamentare Europea - **MARIA GRAZIA PASSUELLO** Coord. Nazionale Donne DS - **RITA PEREZ** Prof. Ordinario La Sapienza - **TATIANA PIPAN** Prof. Associato La Sapienza - **SILVANA PISA** Deputata al Parlamento - **MARIA CONCETTA PITRONE** Prof. Ordinario La Sapienza - **BARBARA POLLASTRINI** Coordinatrice Nazionale Donne DS - **FRANCA PRISCO** Direzione Nazionale DS - **MARIA LUISA RIGHI** Storica fondazione Gramsci - **GIULIA RODANO** Consigliere Regionale DS Regione Lazio - **SIMONETTA SALACONE** Dirigente Scolastico - **FRANCESCA SANTORO** Coord. Nazionale Donne DS - **GIOVANNA SCASSELLATI** Dirigente Medico IVG S. Camillo - **ANNA SERAFINI** Responsabile Nazionale Consulta Infanzia "G. Rodari" - **MARINA SERENI** Responsabile Nazionale Esteri DS - **OLGA SERIO D'ANTONA** Deputata al Parlamento - **BIANCA TEDESCHINI LALLI** Professore emerito Università Roma 3 - **GIGLIA TEDESCO** Direzione Nazionale DS - **PATRIZIA TORALDO DI FRANCA** Direttore Sanitario ASL RM D - **LIVIA TURCO** Responsabile Nazionale Welfare DS - **DANIELA VALENTINI** Assessore al Comune di Roma - **CHIARA VALENTINI** Giornalista - **PAOLA VINAY** Sociologa - **ANNA LAURA ZANATTA** Università La Sapienza - **FLAVIA ZUCCO** Ricercatrice CNR

scrivi

il 12 e il 13 giugno 2004 elezioni europee
NAPOLETANO

a cura della Federazione DS di Roma



Oggi Filt, Fit e Uiltrasporti decidono la data dello sciopero a sostegno del contratto. Le sigle autonome hanno proclamato uno stop di 8 ore per il 6 luglio

Trasporto locale, arriva un'estate di proteste

Eurodisney

Topolino salvo, accordo sui debiti

Euro Disney ha raggiunto un accordo di massima con i suoi creditori sul rifinanziamento del suo debito, che ammonta a circa 2,2 miliardi di euro. L'intesa è stata raggiunta tra la Walt Disney Co, principale azionista di Euro Disney, e la Caisse des Dépôts et Consignations, la principale banca creditrice e dal comitato degli altri istituti creditori. L'accordo prevederebbe una ricapitalizzazione di 250 milioni di euro.



MILANO Torna ad inasprirsi la vertenza del trasporto pubblico locale e per le prossime settimane sono attesi i primi scioperi di tram, bus e metrò. Oggi i sindacati confederali di categoria Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti annunceranno la data dello sciopero nazionale a sostegno del rinnovo del contratto nazionale di lavoro 2004-2007. I sindacati autonomi degli autoferrotranvieri Sult-Tpl, Sin-Cobas, Cub Fltu-Rdb Tpl, Slai-Cobas, Confederazione Cobas Tpl, Autoorganizzati, hanno intanto già proclamato otto ore di sciopero per il prossimo 6 luglio.

Ieri le organizzazioni confederali di categoria del trasporto pubblico locale si sono incontrate a Roma con la commissione di Garanzia per l'esercizio del diritto di sciopero. Nel corso della riunione la delegazione sindacale ha esposto le ragioni che rendono necessaria la prote-

sta dei lavoratori. In particolare i sindacati hanno fatto presente alla Commissione come la trattativa per il rinnovo del contratto sia bloccata dalla mancata disponibilità delle controparti imprenditoriali e dall'inerzia del governo che non ha ancora attivato i due tavoli istituzionali per il settore concordati il 7 aprile scorso a Palazzo Chigi.

Da parte sua il presidente della Commissione di garanzia Antonio Martone, ha «preso atto del crescente stato di tensione in cui versa il settore del trasporto pubblico locale a causa della fase di stallo nelle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro».

Quanto alla data dello sciopero è ormai deciso che, compatibilmente con l'appuntamento elettorale e con la normativa sull'esercizio del diritto di sciopero, la protesta si svolgerà entro il mese in corso.

La vertenza per il nuovo contratto di lavoro, scaduto il 31 dicembre scorso, interessa circa 117mila ferrotranvieri. Per il biennio economico 2004-2005, le organizzazioni di categoria di Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto un incremento mensile medio pari a 131 euro, una richiesta definita «insostenibile» dall'Asstra, l'associazione delle aziende del trasporto locale.

Il timore è che la vertenza non trovi un rapido sbocco e che quindi si possano verificare quegli scioperi improvvisi di tram, bus e metrò che nel dicembre scorso paralizzarono diverse città italiane provocando disagi enormi ai cittadini.

«È chiara la volontà della controparte di allungare i tempi - ha detto il segretario nazionale della Filt Cgil, Franco Nasso - così come l'intenzione di usare il conflitto sociale per fini impropri».

ARMANDO TESTA

I sindacati contro gli 81 licenziamenti

Mancato accordo alla «Armando Testa», agenzia di pubblicità e consulenza, sulla procedura di mobilità aperta per 81 dei 211 dipendenti in forza a Torino. I sindacati impugneranno davanti al giudice del lavoro tutti i licenziamenti, ritenendo non condivisibili le motivazioni che hanno originato l'apertura della procedura, perché riferita «ad una semplice decurtazione di ricavi».

MELFI

Approvata l'intesa per l'indotto

I lavoratori di 17 delle 23 aziende del Consorzio Acm - che raccoglie le aziende dell'indotto della Fiat di Melfi (Potenza), nelle quali lavorano circa 3.200 persone - hanno approvato l'accordo siglato dai sindacati (Fiom, Fim, Uilm e Fimic) e dal consorzio lo scorso 31 maggio. A favore dell'accordo hanno votato 1.386 lavoratori, pari al 72%, contro 552, pari al 28%.

A TERNI

Primo stabilimento ad energia pulita

È stato inaugurato ieri a Terni il primo stabilimento in Europa per la produzione di celle a combustibile alimentate a idrogeno per la fornitura di energia elettrica «pulita». L'impianto è di Ansaldo Fuel Cells, società controllata da Iritech (gruppo Finmeccanica). Lo stabilimento avrà una capacità produttiva iniziale di 3 mw che sarà espandibile a 15 mw a partire dal 2006.

VEICOLI COMMERCIALI

A maggio vendite a livelli record

In maggio le vendite dei veicoli commerciali hanno fatto registrare una crescita del 18,94%. Le marche nazionali hanno coperto il 50,3% del mercato con un aumento delle vendite del 6,4%. Fiat Auto e Iveco hanno registrato in termini di volumi il miglior risultato da inizio anno (con una crescita rispettivamente del 4% e del 11,8%); bene anche Piaggio (+30,7%).

La Rai è meglio che resti pubblica

Gli utenti pubblicitari definiscono «rischiosa» la privatizzazione

Laura Matteucci

MILANO Privatizzare la Rai «sarebbe inopportuno e rischioso», «tanto più smembrandola e vendendola a pezzi a nuovi proprietari indefiniti e incontrollabili che, a loro volta, data la polverizzazione delle quote che è prevista, non sarebbero nemmeno in grado di controllarla». Così se ne esce il presidente dell'Upa (Utenti pubblicitari associati), Giulio Malgara, nel suo intervento all'assemblea annuale a Milano. E prosegue invitando «il legislatore a ritornare sulla materia e a individuare soluzioni univoche che prevedano il mantenimento della holding Rai e lo sviluppo coordinato e sinergico delle sue diverse componenti». Malgara sottolinea anche le ricadute che la privatizzazione della Rai potrebbe avere sull'efficacia degli investimenti pubblicitari. «Se la Rai venisse ridotta in frammenti e venduta ad acquirenti incontrollabili - dice - correremo il rischio di non poter più contare sulla sua forza compatta e sull'efficacia di messaggi trasmessi a milioni e milioni di persone, con conseguenze deleterie per tutto il paese sul piano economico, distributivo, commerciale e occupazionale». Parentesi: il direttore generale della Rai, Flavio Cattaneo, non commenta e rimanda ogni novità a dopo l'estate.



Il direttore generale della Rai Flavio Cattaneo
Foto Ansa

Nulla di troppo spinto, sia chiaro. Poco prima, del resto, lo stesso Malgara aveva espresso il suo articolato «apprezzamento» per la legge Gasparri. Ma la filippica contro la privatizzazione della Rai è lunga, e si intreccia anche con quella contro Bruxelles, dove secondo Malgara «si sta pensando di applicare norme comunitarie che definirei punitive, quasi che si volesse arrivare gradualmente ad un vero e proprio ostracismo nei confronti della pubblicità». Il mercato, insomma, rischierebbe di «essere schiacciato» da norme restrittive da un lato, e dalla frammentazione dei mezzi dall'altro.

Ma il mercato, per l'appunto, come va? «Ormai da molti mesi gli investimenti delle imprese in pubblicità stanno crescendo con un tasso che si aggira sul 3%. È un segnale significativo e incoraggiante perché sappiamo che la pubblicità rappre-

senta un elemento propulsore e anticipatore della ripresa economica», risponde Malgara. Il mercato pubblicitario è certamente in ripresa (già dagli ultimi mesi del 2003), ma in realtà a trainarlo sono solo alcune grandi aziende che hanno ripreso ad investire, mentre la maggior parte continua a restare al palo.

Il mezzo più sfruttato per chi decide di investire resta la televisione, e da anni ormai sono le reti Mediaset a dettare legge sul mercato. È lo stesso amministratore delegato del gruppo del Biscione (nonché presidente di Publitalia), Giuliano Adreani, a dire che la crescita della raccolta pubblicitaria di Mediaset nei primi sei mesi dell'anno dovrebbe attestarsi «tra l'8 e il 9%» in Italia. Con previsioni più che rosee anche per il resto del 2004: «L'anno è più positivo rispetto a quanto ci aspettassimo», chiude.

l'intervento

La contrattazione difende i salari

Raffaele Bonanni *

L'attenta analisi di Bruno Ugolini (*L'Unità* del 6 giugno scorso) sulle conclusioni del recente congresso della Fiom, ripropone il tema del ruolo che il sindacato intende giocare nei prossimi mesi nello scacchiere delle scelte di politica economica e sociale del paese.

L'aumento dei salari è un obiettivo forte e consolidato per tutto il movimento sindacale, ma questo non può diventare la strada per scardinare la scelta responsabile della politica di tutti i redditi, basata sul controllo «anticipato» di tutte le dinamiche inflattive.

Il problema vero, come ha colto Ugolini, è che il Governo in questi anni non ha rispettato più l'accordo del luglio del '93, ma ha scelto di fare tutto da sé, con il risultato di non controllare più l'inflazione e non tutelare le retribuzioni e le pensioni.

Uno dei punti cardine di quella intesa storica del '93, evocata giustamente anche dal neo presidente di Confindustria, Montezemolo, era proprio la previsione di una sessione annuale di politica dei redditi, nella quale governo e parti sociali stabilivano insieme un tasso di inflazione programmata realistico e non «inventato».

Al contrario, la politica dei redditi, di fatto, è stata cancellata, da ingiustificati aumenti dei prezzi, ma soprattutto dall'aumento delle tariffe

delle aziende ex pubbliche, oggi privatizzate, che hanno scaricato le loro inefficienze sulle tasche dei cittadini-lavoratori, operando in un regime di monopolio evitando la concorrenza - scrive ora il buon Ugolini.

È vero. Ma la domanda che ci si pone è questa: la Fiom pensa ad un ripristino della scala mobile, quando parla di rafforzare il livello nazionale di contrattazione, chiedendo «aumenti reali» delle retribuzioni? Questa è una questione delicata e di fondo. Per la Cisl la strada da percorrere è un'altra.

Oggi bisogna prendere atto che il sistema contrattuale fissato nel 1993 non è più in grado di garantire il mantenimento del potere d'acquisto delle retribuzioni. La Cisl non vuole scardinare, tuttavia, il contratto nazionale. Ma il secondo livello contrattuale, aziendale o territoriale, deve diventare predominante ed essere esteso a tutti i lavoratori italiani, privati e pubblici.

Due sono gli ingredienti essenziali per costruire relazioni sindacali moderne, in grado oggi di garantire prodotti di qualità per la competizione: 1) la partecipazione dei lavoratori alle scelte gestionali della impresa; 2) una contrattazione aziendale, capace di legare la produttività al salario.

Il governo, la nuova Confindustria di Montezemolo, e la Cgil, sono

pronte a discutere su questo nuovo modello di relazioni sindacali?

In fondo, era questa la strategia su cui avevamo puntato negli anni novanta per favorire, l'investimento della Fiat a Melfi e in tutte le aree depresse del Mezzogiorno. Si era sperimentato con successo un sistema di relazioni bilaterali, che aveva dato buoni frutti, sia sul piano sindacale, sia sul piano della qualità industriale. Eppure quel modello è stato rovinato da una politica unilaterale della Fiat, con il conseguente ritorno all'antagonismo di una parte del sindacato dei metalmeccanici. Ma l'unità sindacale non si costruisce guardando al passato.

Il muro contro muro non porta frutti positivi. Il «nuovo cammino», di cui parla Ugolini, si può avviare attraverso scelte innovative e coraggiose da parte, in primo luogo, del sindacato, così come avvenne proprio con la stagione degli accordi di concertazione dei primi anni novanta.

Solo con un forte spirito riformatore, si potrà realmente intervenire nella difficile opera di rilancio economico e sociale del paese. Un rilancio che ci sarà se sapremo ciascuno rimboccarci le maniche costruendo un clima positivo che al momento non c'è.

* Segretario confederale Cisl, responsabile mercato del lavoro e Mezzogiorno

APPELLO A SOSTEGNO DI ANTONIO PANZERI, CANDIDATO AL PARLAMENTO EUROPEO



Sosteniamo la candidatura di Antonio Panzeri al Parlamento Europeo.

Siamo convinti che, dopo l'Europa della moneta unica, il nuovo Parlamento dovrà affrontare il tema dell'unificazione politica e sociale, a partire dal tema del lavoro.

In questa prospettiva, devono affermarsi, in ciascun paese, le forze riformiste. In Italia, auspichiamo la vittoria della lista Uniti nell'Ulivo per l'Europa. Il tema del lavoro non può riguardare soltanto la questione delle tutele, ma anche quella dello sviluppo economico e finanziario, dell'innovazione, della ricerca e dell'istruzione.

In questi ultimi anni abbiamo conosciuto e apprezzato Antonio Panzeri, un sindacalista riformista e tenace ma anche un intelligente politico, che non ha mai disgiunto le battaglie sindacali dal pieno sostegno alla battaglia per l'innovazione culturale e politica del centrosinistra. Sotto la sua direzione, la Camera del Lavoro di Milano ha rappresentato un punto di riferimento forte e autorevole per tutta la società milanese e lombarda.

La Lista Uniti per l'Ulivo ha chiesto ad Antonio Panzeri di portare la sua ricca e straordinaria esperienza a Strasburgo e di impegnarsi perché le risposte sui temi sopra ricordati diventino proposte politiche praticabili e condivise. In particolare:

1) Vogliamo che il documento di Lisbona sulla ricerca e sulla competitività diventi una piattaforma concreta di azioni. Il documento di Lisbona, lo ricordiamo, approvato dai Paesi dell'Unione Europea, contiene obiettivi importanti per quanto riguarda l'investimento nella ricerca e nell'alta formazione, individuate come vie obbligate per lo sviluppo sostenibile;

2) Vogliamo, nel contesto continentale della ricerca e della competitività, delle iniziative concrete e «misurabili» sia a livello comunitario che nelle singole aree-Paese. Ci aspettiamo un legame forte con il territorio e iniziative praticabili dove l'intervento pubblico e quello privato sappiano coniugarsi per offrire una sponda concreta allo sviluppo di attività imprenditoriali;

3) Vogliamo più concorrenza, trasparenza e indipendenza nei mercati in tutto il continente europeo.

Per tutto questo, vogliamo che Antonio Panzeri diventi in Europa un importante riferimento, per condurre nel nuovo Parlamento le battaglie sull'innovazione e la ricerca, per lo sviluppo economico e dei mercati, con l'intelligenza, la forza e la caparbià che egli ha dimostrato, ampiamente, di possedere.

Hanno aderito

Prof. Maurizio Decina, Politecnico di Milano;
Prof. Giulio Sapelli, Università Statale di Milano;
Prof. Mario Benassi, Università Statale di Milano;
Prof. Stefano Liebman, Università Bocconi di Milano;
Prof. Luciano Segre, Università Statale di Milano;
Prof. Sergio Menchini, Università di Pisa;
Prof. Emilio Bartezzaghi, Politecnico di Milano;
Prof. Vittorio Angiolini, Università Statale di Milano;
Prof. Severino Salvemini, Presidente Scuola di Direzione Aziendale (SDA)Università Bocconi Milano;
Prof. Alfonso Fuggetta, Politecnico di Milano;
Prof. Carlo Ghezzi, Politecnico di Milano;
Prof. Enrico Corali, Università di Bergamo;
Prof. Giovanni Scirocco, Università di Bergamo;
Dott. Giulio Vigevani, Università della Bicocca di Milano;
Prof.ssa Patrizia Borsellino, Università degli Studi dell'Insubria;
Prof.ssa Serenella Rossi, Università degli Studi dell'Insubria;
Prof. Salvatore Veca, Preside della facoltà di Scienze Politiche, Università di Pavia;
Prof. Lorenzo Rampa, Preside facoltà di Economia Commercio, Università di Pavia;
Prof. Luigi Quartapelle, Politecnico di Milano;
Prof. Marco Cuniberti, Università Statale di Milano;
Prof.ssa Flavia De Tisi, Politecnico di Milano;
Prof. Gianni Francioni, Preside facoltà di lettere e Filosofia, Università di Pavia;
Prof. Luigi Bianchi, Università Bocconi di Milano.

Milano, 10 giugno 2004

I CAMBI

1 euro	1,2157 dollari	-0,014
1 euro	132,5700 yen	-2,510
1 euro	0,6646 sterline	-0,004
1 euro	1,5197 fra. svi.	-0,003
1 euro	7,4393 cor. danese	+0,004
1 euro	31,3350 cor. ceca	+0,092
1 euro	15,6466 cor. estone	+0,000
1 euro	8,1830 cor. norvegese	-0,005
1 euro	9,0925 cor. svedese	-0,011
1 euro	1,7442 dol. australiano	-0,006
1 euro	1,6391 dol. canadese	-0,013
1 euro	1,9457 dol. neozelandese	-0,011
1 euro	251,9800 fior. ungherese	+0,830
1 euro	0,5830 lira cipriota	+0,000
1 euro	239,1400 tallero sloveno	-0,010
1 euro	4,6069 zloty pol.	+0,011

BOT

Bot a 3 mesi	99,80	1,91
Bot a 12 mesi	97,93	1,98

Borsa

Ribasso targato Wall Street per la Borsa valori di Milano, che ha accusato nel finale un calo delle quotazioni in seguito al negativo andamento del mercato newyorchese. La chiusura ha visto l'indice Mibtel cedere lo 0,17%, a 20.873 punti, mentre il Mib30 ha segnato -0,14% e il Numtel -0,74%. Dopo un inizio in lieve rialzo Piazza Affari ha toccato un massimo del +0,3% e poi ha navigato a vista senza scossoni con gli indici vicino alla parità. Neanche il sostanziale calo dei prezzi del petrolio ha inciso; l'unico scossone, venuto nel pomeriggio con l'apertura di Wall Street, ha finito con l'indirizzare la riunione. Diminuiti gli scambi, a 2,5 miliardi di euro di controvalore.

Il rapporto Prometeia delinea uno scenario favorevole per gli istituti di credito. Nel 2004 prevista una crescita degli utili fino al 20 per cento

«Sistema bancario in ripresa e titoli sottovalutati»

MILANO Sistema bancario sulla strada del consolidamento dei risultati: dopo il miglioramento del 2003, grazie a una redditività (Roe) media ponderata al 7,5% contro il 5,6% del 2002. Ed ancora, i gruppi creditizi quotati dovrebbero segnare un nuovo progresso al 9,6% nel 2004 fino al 13% stimato al 2006. È quanto emerge dal rapporto "Le azioni delle banche quotate", curato da Prometeia secondo il quale i risultati raggiunti avranno effetti positivi anche sui corsi di Borsa mentre si registra una relativa sottovalutazione di titoli del settore sulla base delle analisi fatte e dei fondamentali sottostanti.



«La sostanziale stabilità dei costi operativi su valori di fine 2003 - si legge nel rapporto - permetterà infine di una crescita degli utili superiore al 20%», con modalità diverse per grandi e piccoli gruppi. I primi potranno beneficiare di più del contenimento dei costi, i se-

condi della crescita dei volumi e dei ricavi, fino a generare nel 2006 un Roe medio del 12,7% per le banche a maggiore capitalizzazione dall'11,1% del 2003, del 9,5% per quelle a piccola capi-

talizzazione (dall'8% del 2003) e del 9,7% per le banche popolari (dal 5,8%). «Le possibilità di recupero dei titoli bancari - si legge ancora - sono da collegare sia a un consolidarsi di aspettative positive sulla redditività della gestione caratteristica per l'anno in corso sia a un chiarimento sull'impatto a medio termine delle recenti crisi finanziarie che hanno coinvolto importanti operatori del tessuto industriale nazionale».

Quanto al lavoro finora svolto, Unicredit e Popolare Verona Novara, valutati con l'indice sintetico di performance elaborato da Prometeia, risultano «i gruppi maggiori che appaiono aver consolidato nel 2003 la migliore qualità», L'esame generale del sistema bancario italiano, comprensivo non solo degli istituti quotati, fa emergere un miglioramento del rapporto costi/ricavi che scende nel 2003 al 66%, 3 punti percentuali in meno del 2002.

Primo rimborso totale per i bond Parmalat

MILANO Arriva il primo rimborso totale dei bond Parmalat. Antonino Bertolini, pensionato di Savona, ex dipendente dell'Enel, può tirare un sospiro di sollievo: i 26 mila euro della sua liquidazione, investiti interamente nelle obbligazioni del gruppo di Collecchio, saranno risarciti al 100% grazie all'accordo trovato da Banca Intesa e dal Codacoms, l'associazione che lo ha rappresentato al tavolo di conciliazione con la banca. Il caso di Savona è il primo di rimborso integrale da quando il 20 febbraio scorso Banca Intesa e le associazioni dei consumatori

hanno siglato il protocollo che stabilisce le procedure di conciliazione per i bond in default di Parmalat, Cirio e Giacomelli. L'accordo siglato a febbraio con i consumatori prevede indennizzi al 60%, ma Banca Intesa (che per i rimborsi ha stanziato nel bilancio 2003 una cifra di 50 milioni di euro) non ha mai escluso che possano arrivare, nel caso di disagi economici rilevanti e dimostrati dal cliente, anche al 100%. I 26 mila euro rimborsati a Savona sono del resto una goccia nel mare dei 3 miliardi di obbligazioni Cirio e Parmalat che sono state acquistate dalle famiglie italiane.

AZIONI

nome titolo	Prezzo ult. (lire)	Prezzo ult. (euro)	Var. rif. (in %)	Var. % 21/04 (migliaia)	Quantità trattate	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni)	
A.S. ROMA	2612	1,35	1,35	1,28	-15,58	78	1,00	1,78	-	70,15
ACEA	11012	5,69	5,61	-2,09	10,30	263	5,16	6,07	0,1800	1211,13
ACEGAS-APS	12092	6,25	6,27	0,05	19,82	50	5,11	6,68	0,3800	222,18
ACO MARCIA	504	0,26	0,26	2,16	1,40	21	0,25	0,27	0,0207	100,62
ACO NICOLAY	5025	2,60	2,60	4,22	15,33	3	2,19	2,69	0,0880	34,82
ACO POTABILI	39132	20,21	20,45	0,89	7,49	0	17,96	21,94	0,1800	164,76
ACSM	4064	2,10	2,10	0,91	27,68	24	1,63	2,11	0,0600	76,71
ACTELIOS	12123	6,26	6,39	2,72	-6,01	41	6,13	7,09	-	127,72
ADF	18679	9,65	9,78	1,07	-13,98	7	9,65	11,93	0,0400	87,16
ADEES	6603	3,41	3,41	-0,23	2,34	93	3,10	3,90	0,1100	340,78
AEM	2939	1,52	1,51	-1,50	1,27	2100	1,46	1,60	0,0420	2732,47
AEM TO W8	599	0,31	0,31	-1,75	23,77	283	0,24	0,32	-	-
AEM TORINO	3075	1,59	1,59	-0,69	23,01	663	1,28	1,60	0,0360	733,76
ALERION	915	0,47	0,47	-	-13,83	37	0,44	0,57	0,0258	188,97
ALITALIA	458	0,24	0,24	-0,42	-10,79	4550	0,21	0,27	0,0413	915,69
ALLEANZA	17608	9,09	9,11	0,66	3,49	3519	8,74	9,80	0,2800	7696,64
AMGA	2440	1,26	1,26	-0,71	25,00	271	1,00	1,30	0,2000	438,51
AMPLIFON	56771	29,32	29,26	-0,75	25,95	73	21,64	29,32	0,1800	577,04
ARQUATI	658	0,34	0,34	-	-	0	0,34	0,34	0,0100	8,35
ASIM BRESCIA	4140	2,14	2,12	-0,70	22,31	1535	1,75	2,15	0,0877	1572,65
ASTALDI	5780	2,98	3,00	1,28	16,42	1979	2,50	3,17	0,0650	293,80
AUTO TO MI	27667	14,29	14,35	1,30	23,43	106	10,74	14,44	0,3500	1257,43
AUTOGRILL	22383	11,56	11,55	0,35	1,74	537	10,68	12,48	0,0413	2940,86
AUTOSTRADE	30506	15,76	15,72	-0,27	12,80	1037	13,47	15,83	0,3100	9007,32
B ANTONVENETA	32047	16,55	16,55	-0,68	11,78	530	14,13	16,60	0,6000	4771,05
B BILBAO	21371	11,04	11,13	-	0,99	0	10,26	11,48	0,1140	35272,62
B CARIGE	9929	3,06	3,07	0,26	9,16	507	2,81	3,30	0,0723	2939,21
B CARIGE R	6157	3,18	3,18	-	-3,14	0	3,13	3,62	0,0923	487,91
B DESIO-BR	8250	4,42	4,41	-2,41	30,07	247	3,40	4,49	0,0750	517,26
B DESIO-BR R	7673	3,76	3,70	-3,37	43,47	39	2,60	3,82	0,0900	49,59
B FIDELMUR	9079	4,69	4,67	-0,24	-1,30	2225	4,43	5,32	0,1600	4956,58
B FINMAT	899	0,46	0,46	-0,24	-2,21	194	0,43	0,49	0,0060	168,45
B INTERN W04	24	0,01	0,01	-	-84,38	0	0,01	0,08	-	-
B INTERMOBIL	10740	5,55	5,61	1,93	-2,48	73	5,15	5,72	0,1500	835,14
B INTESA	5908	3,05	3,06	0,72	-2,40	25108	2,67	3,21	0,0490	18048,82
B INTESA R	4401	2,27	2,28	0,66	0,28	3691	2,01	2,39	0,0600	2119,55
B LOMBAR W04	23	0,01	0,01	-4,96	-42,93	59	0,01	0,02	-	-
B LOMBARDO	19099	9,86	9,90	0,54	-2,19	43	9,71	10,76	0,3000	3130,83
B PROFILO	3485	1,80	1,81	0,84	-8,30	74	1,69	2,14	0,0563	221,49
B SANTANDER	17657	9,12	8,81	-0,11	-3,54	0	8,22	9,68	0,0704	43483,07
B SARDEGNA R	23084	11,92	11,98	1,81	-13,76	4	11,64	14,03	0,1500	70,69
BANCA FIS	18435	9,52	9,54	-	-7,04	1	8,76	10,24	0,5100	204,23
BASINCT	1031	0,53	0,53	-0,58	-8,12	95	0,50	0,59	0,0930	15,64
BASTOGI	256	0,13	0,13	0,23	-15,30	212	0,13	0,16	-	89,43
BAYELER	44805	23,14	23,03	-0,04	-2,07	27	19,27	25,56	0,5000	-
BEGHELLI	1124	0,58	0,58	-0,82	5,35	80	0,50	0,64	0,0258	116,14
BENETTON	17930	9,26	9,28	0,52	2,02	434	8,35	10,28	0,3800	1681,23
BENI STABILI	1186	0,61	0,61	-0,24	17,94	3760	0,52	0,66	0,0180	1042,54
BIESSE	4372	2,26	2,27	-0,57	2,22	4	1,83	2,29	0,0900	61,85
BIPIELLE INV	2827	1,46	1,46	-0,68	4,67	2	1,30	2,50	0,1000	1487,37
BNL	3425	1,77	1,76	-0,40	-8,15	10058	1,65	2,22	0,0801	3872,74
BNL RNC	3017	1,56	1,55	0,19	-8,46	22	1,50	1,82	0,0415	36,14
BOERO	26430	13,65	13,65	-	-0,80	0	11,91	14,40	0,3000	59,25
BON FERRARES	28120	14,52	14,41	-0,89	10,69	1	13,01	15,43	0,0800	81,69
BPL-RTEN W	3007	1,55	1,56	-	63,04	0	0,93	1,76	-	-
BPU W904	0	0,00	0,00	100,00	-98,51	1656	0,00	0,02	-	-
BREMO	11207	5,79	5,79	0,07	-4,99	65	5,67	6,27	0,1300	404,24
BRIOSCHI	521	0,27	0,27	1,39	4,75	374	0,23	0,28	0,0388	129,66
BRIOSCHI W	42	0,02	0,02	-2,27	-22,58	620	0,02	0,03	-	-
BULGAR	15620	8,07	8,06	-1,06	8,94	1030	6,39	8,27	0,1100	2390,25
BURANI F.G.	14689	7,59	7,58	-0,39	-2,86	24	7,47	8,01	0,0890	212,41
BUZZI UNIC R	13360	6,90	6,90	-0,29	13,86	942	5,85	7,37	0,2940	277,89
BUZZI UNICEM	21142	10,92	10,73	-2,05	17,35	121	8,85	11,30	0,2700	1431,83
C LATTI TO	7898	4,08	4,00	4,47	15,59	374	3,53	7,27	0,0300	40,79
CALTAG EDIT	12257	6,33	6,29	-1,61	-6,66	119	6,16	6,79	0,2000	791,25
CALTAGNOR R	9788	5,05	5,09	-3,43	-5,23	1	4,88	5,44	0,0700	4,60
CALTAGNOR E	9846	5,08	5,10	-0,20	-1,64	4	4,82	5,32	0,0500	550,65
CAMPIN	3592	1,86	1,86	0,54	-5,45	30	1,79	2,08	0,0400	379,49
CAMPIN W06	325	0,17	0,17	3,03	-22,63	15	0,16	0,23	-	-
CAMPARI	76754	39,64	39,70	0,23	3,23	35	35,53	39,75	0,8800	1151,15
CAPITALIA	4868	2,51	2,50	-0,20	5,67	13867	1,96	2,63	0,0200	5548,40
CARRARO	5648	2,92	2,93	1,70	18,43	66	2,46	3,02	0,1100	122,51
CATTOLICA AS	61264	31,64	31,61	-0,25	6,35	23	29,75	35,16	1,0200	1499,46
CEMBRE	4457	2,30	2,30	-0,43	-9,62	6	2,24	2,55	0,0730	39,13
CEMENTIR	5141	2,65	2,69	3,46	4,32	186	2,42	2,81	0,0600	422,46
CENTENAR ZIN	1114	0,58	0,58	-0,85	-28,11	12	0,52	0,80	0,0361	8,20
CIR	3239	1,67	1,67	-0,06	12,06	1678	1,44	1,69	0,0460	1289,25
CLASS EDITORI	3497	1,81	1,79	-2,18	-22,09	128	1,71	2,46	0,0220	166,69
COFIDE	1204	0,62	0,62	-1,01	8,50	232	0,52	0,64	0,0110	447,06
CR ARTIGIANO	6008	3,10	3,08	-0,81	-3,09	44	3,00	3,23	0,1093	411,20
CR BERGAMASCO	34411	17,77	17,76	-0,22	3,12	3	16,77	17,90	0,5000	1090,01
CR FIRENZE	2835	1,46	1,46	-0,61	3,54	536	1,40	1,50	0,0520	1593,51
CR VALTIELLESE	16239	8,39	8,41	0,55	-1,30	116	7,81	8,94	0,4000	553,63
CREDEM	12772	6,60	6,56	-2,76	13,63	482	5,50	6,75	0,2000	1809,61
CREMONINI	2933	1,51	1,51	0,13	1,72	99	1,18	1,63	0,1370	214,86
CRESPI	1155	0,60	0,60	-1,06	-10,16	13	0,60	0,68	0,0350	35,80
CSP	2511	1,30	1,30	-	-0,54	6	1,11	1,48	0,0500	31,78
CUCIRINI	1898	0,98	0,98	-	-0,79	0	0,90	1,18	0,0516	11,76
D DANIELI	6721	3,47	3,44	-0,14	4,77	37	2,62	3,54	0,0300	141,89
DANIELI RNC	4080	2,11	2,12	1,29	15,90	88	1,60	2,11	0,0516	85,18
DE FERRARI	11908	6,15	6,15	0,82	-0,81	0	5,90	6,89	0,1160	137,62
DE FERRARI R	7255	3,75	3,79	-	-3,80	2	3,22			

lo sport in tv

- 12,00 Tennis, torneo di Halle SkySport2
- 12,30 Grandi leggende: Olga Korbut EspnClassic
- 17,20 Nuoto, «Mare Nostrum 2004» RaiSportSat
- 18,20 Sportsera Rai2
- 19,00 Sport time SkySport1
- 19,05 Judo, trofeo «Tre Torri» RaiSportSat
- 20,00 Rai Sport Tre Rai3
- 20,55 Finale Primavera: Lecce-Inter RaiSportSat
- 00,55 Il romanzo degli Europei Rai2
- 01,30 Studio sport Italia1

Gigi Simoni sarà il nuovo allenatore del Siena

Sostituisce Giuseppe Papadopulo. Domenica prossima la presentazione



«Simoni è l'allenatore che vogliamo e che abbiamo scelto per la prossima stagione, domenica firmeremo il contratto e ci sarà la presentazione ufficiale». Il presidente del Siena Paolo De Luca annuncia così la scelta del nuovo tecnico bianconero, maturata definitivamente nell'incontro che si è tenuto martedì sera ma che sarà formalizzata solo domenica, dopo la conclusione del campionato del Napoli. «Non era facile scegliere dopo tre anni di successi con Papadopulo - ha continuato De Luca - ma siamo convinti di aver individuato una persona molto motivata, che oltre alla grande esperienza ci darà garanzie assolute di correttezza e serietà. E ora punteremo a qualcosa di più che non la semplice salvezza». Simoni, 65 anni, ed è uno dei decani della serie A insieme a Carlo Mazzone. Nella massima serie ha al suo attivo 341 panchine, realizzate con Genoa ('76-'78 e '81-'84), Cremonese ('93-'96), Napoli ('96), Inter ('97-'99) e Piacenza nella stagione '99-'00. Con l'Inter, ha ottenuto i migliori risultati. Nella stagione '97-'98 è arrivato secondo alle spalle della Juventus di Marcello Lippi, e ha vinto la Coppa Uefa superando in finale la Lazio di Sven Goran Eriksson. Giuseppe Papadopulo, resterà comunque sotto contratto con il Siena in attesa di trovare una nuova sistemazione.

Olimpiadi

Per la prima volta nella storia, la fiamma olimpica è arrivata in Cina facendo tappa a Pechino (sede dei Giochi del 2008). La fiamma è stata portata da 148 atleti cinesi, tra i quali anche il popolare campione di basket Yao Ming, attraversando la città, dalla piazza centrale Tiananmen fino al Palazzo d'Estate, lungo un percorso di 55 chilometri. Quest'anno, per la prima volta, la fiamma olimpica toccherà tutti i cinque continenti. Farà tappa in 34 città di 27 Paesi, e passerà anche per l'Italia (a Roma, il 28 giugno).

Berlinguer

la sua stagione

domani in edicola
la videocassetta
con l'Unità a € 6,50 in più

lo sport

Ti ricordi Berlinguer

domani in edicola
il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

DALL'INVIATO Aldo Quaglierini

LISBONA Fa caldo allo stadio del Belenenses, trenta gradi almeno, e al Trap riesce il miracolo di non far protestare nessuno degli azzurri che qui si allenano in vista dell'esordio europeo di lunedì. Ci vuole polso e fortuna, certo, ma soprattutto

una grande attenzione al comportamento e alle parole che si usano. Ma quando si esalta un giocatore definendolo un «Picasso del pallone» e «uomo da lasciar libero di far come gli pare» mentre la disciplina la pretendi da tutti gli altri, sembra proprio che la rognate la vai a cercare, tanto è difficile a quel punto tenere tutto il resto del gruppo sotto coperta. Così, l'intervista rilasciata l'altroieri dal Trap al quotidiano spagnolo *El País* ha travalicato i confini di stato, ha fatto il giro del mondo, ed è arrivata anche nello spogliatoio della nazionale, rotolando infine tra gli stand di Casa Azzurri (ancora in via di ultimazione) con il fragore delle cose scomposte e imbarazzanti. Siccome di dualismo si parla sempre quando si tratta di roba di nazionale, qui i microfoni sono finiti tutti sotto il naso di Del Piero che naturalmente non ci sta a passare solo per ascaro e per grigio comprimario di un campione riconosciuto e

Il ct a «El País»
«Dare consegne a Totti è come legare le mani a Picasso»
«Pinturicchio» non gradisce



Alessandro Del Piero in allenamento Il campione veneto ha ribadito ieri in Portogallo di non sentirsi inferiore a Francesco Totti

Totti cocco del Trap Del Piero reclama: «Nulla meno di lui»

riverito. Lui che è stato definito «Pinturicchio» proprio per il paragone con il Baggio-Raffaello e che ora già è costretto a respingere l'assalto di un rampante Cassano, questa volta alza la voce e dice di non sentirsi secondo a nessuno. Si sente che è piccato, che non accetta que-

sta preferenza del capo, che non accetta di lavorare «per» un altro, anche se poi il resto delle parole è tutto un tentativo di rendere ovvie e naturali le polemiche del pre-gara, tipo «l'importante è che il gruppo sia unito». Ma è proprio questo il punto, quanto sia unito il gruppo



se è vero che da una parte Gattuso lamenta la scarsa considerazione dei giocatori rossoneri, dall'altra Del Piero, molto popolare qui in Portogallo, vive l'exploit di Totti come una *diminutio* personale, mentre restano sullo sfondo i mugugni di Peruzzi che non vuole sentirsi

chiamare terzo portiere e gli strani silenzi in pubblico di Cassano.

Certo, quel paragone tra Totti e Picasso non può non aver lasciato il segno nel gruppo azzurro. Il concetto centrale è che il capitano giallorosso sia il perno su cui ruota tutta la squadra e che lui non può

avere le mani legate e che come Picasso deve essere libero di creare. D'accordo, ma vai a dirlo a Del Piero che già ha accettato malvolentieri di non giocare come punta. «Se lo chiedete a me, per orgoglio vi dico che non ho nulla meno di Totti», replica il numero sette azzurro.

«Non do molto peso al giudizio di Trapattoni - aggiunge - comunque Totti è Totti e io sono Del Piero. Il sondaggio del *Sole 24 ore*? Mi fa piacere anche se immagino che Trap non abbia votato per me. Forse però - aggiunge - non avere più sulle spalle il peso di essere io il trascinatore può aiutarmi a vivere questa avventura: ora conto sull'effetto sorpresa. Ma tanto so che, se gioco novanta o dieci minuti, le mie prestazioni saranno analizzate molto attentamente».

Per Trapattoni il problema non esiste. Polemiche e tensioni non vuole neanche prenderle in considerazione. Il ct dice che in allenamento il gruppo è compatto, nello spogliatoio anche, che non ci sono tentennamenti, non ci sono problemi tra i ragazzi. Solo che lo dice nel suo solito modo e così Rui Silva, il giovane interprete che ha l'arduo compito di tradurre il trapattonese, si trova in serie difficoltà. Perché, alla conferenza stampa ufficiale qui a Casa Azzurri, il ct (interrogato sulle dichiarazioni di Gattuso) se n' esce con frasi tipo: «Sono sentimentale, amo le rivolte, avete visto l'allenamento? Datevi una risposta, mi conoscete o forse non mi conoscete troppo...»; e poi «Io sono il ricercatore delle massime risorse umane» per chiudere con un «bisogna che quando ci sono le gare devo vedere il materiale, uno ha la gamba... Ecco allora... Non fatemi dire le cose. Io ho buona memoria». Tutto questo mischiato da ammiccamenti, frasi spezzate, gesticolazioni particolari e frasi sottintese che quasi nessuno riesce a intendere. «Mister Trapattoni said... ehm... to italian journalist...».

A sentire il ct (e la sua sua traduzione) ci sono anche colleghi giapponesi e cinesi. Chissà che cosa avranno capito.

Dice Alex: «Per orgoglio vi dico che non ho nulla meno di Totti. Ma conta solo che il gruppo sia unito»

dopo il trionfo dell'Under 21

Olimpiadi, Gentile «apre» a Cassano

Molti lo volevano già su un aereo con destinazione Portogallo. Il «giorno dopo» di Claudio Gentile trascorre invece tra l'attesa delle avversarie olimpiche della sua Under (Ghana, Paraguay e Giappone) e la smentita alla notizia di un suo possibile impiego nelle vesti di vice-Trap nell'europeo dei «grandi». Il tempo di

un rapido riposo insomma e sarà già tempo di rimettersi al lavoro. Si riparte dal collaudato gruppo artefice del quinto trionfo continentale, arricchito, forse, da un ritorno inatteso ed eccellente. Il tecnico degli azzurri è infatti tornato a fare il nome di Antonio Cassano (con cui non erano mancati accessi dissapori in passato) in vista dell'impegno di Atene. Immaginando la possibilità di un utilizzo nullo o molto limitato durante la rassegna lusitana, Gentile ha insomma riaperto le porte al talento barese. «Con il tempo la gente cresce, migliora, si matura...» ha significativamente chiosato il ct campione d'Europa, confermando come la precedente esclusione non fosse dettata né da una scelta tecnica né dalla concomitante convocazione di Cassano nella nazionale maggiore. Tutti d'accordo? Nemme-

no per sogno. Nella migliore tradizione del pallone made in Italy, a qualcuno l'idea di Gentile non è andata giù. Quel qualcuno si chiama Giovanni Trapattoni, pronto a fare i complimenti al collega campione, meno a dare la sua benedizione all'operazione Cassano olimpico. «Antonio ad Atene? È un po' presto per parlarne - ha spiegato Trapattoni - Non so se lo spremerò o meno a questi Europei, ma ora c'è il torneo portoghese, poi Cassano andrà in vacanza: poi si vedrà...».

Unico a non aver ancora preso parte a quello che si annuncia già come il possibile tormentone di questa lunga estate calcistica, proprio l'attaccante della Roma, marcato a vista dall'ufficio stampa della Nazionale e comprensibilmente ancora incerto sulla data delle vacanze. fra. lu.

amarcord europeo: '84, '88 e '92

La Danimarca sostituisce la Jugoslavia. E vince

Francesco Caremani

Una squadra squalificata per via di una guerra infame, un'altra ripescata per lo stesso motivo, un calciatore con la piccola figlia malata di leucemia che va e torna dal letto di dolore, segnando un gol importantissimo nella finale e una nazione che non aveva mai vinto niente sul tetto d'Europa. Gli ingredienti per un romanzo ci sono tutti, in questo caso si tratta del romanzo degli Europei e gli elementi che abbiamo accennato risalgono all'edizione del '92, la nona per l'esattezza, con l'ultima Italia di Vicini che fa da spettatrice.

La squadra squalificata è la Jugoslavia che implose sotto i colpi di una guerra fratricida e disumana, quella ripescata la Danimarca, seconda nello stesso girone. La Danimarca di Schmeichel e Brian Laudrup, capaci di scrivere una favola di quelle che ogni tanto il calcio sa regalarci.

A Malmö, il 17 giugno la Danimarca batte la Francia per 2-1, due punti che la qualificano per la semifinale contro l'Olanda, proprio ai danni della formazione di Michel Platini. Ancora una volta si pensa alla finale tra tedeschi e olandesi, ma nes-

no fa i conti con la Danimarca sospinta dalla simpatia di tutto il Continente. Piacciono perché inattesi, perché le altre squadre piacciono poco, perché non hanno mai vinto niente e, poi, perché c'è Vilfort che fa la spola, durante tutta la manifestazione, tra Svezia e Danimarca, al capezzale della figlia che lotta contro una grave forma di leucemia.

A Göterborg accade l'inverosimile. Gli olandesi non sanno come frenare la freschezza e l'effervescenza del gioco danese. A quattro minuti dalla fine la Danimarca sta vincendo per 2-1. La rete di Rijkaard all'86' sembra affossare le speranze scandinave, si arriva ai rigori. Segnano tutti fuorché Van Basten. Già, l'aione sbaglia il penalty più importante della sua carriera e la Danimarca, a sorpresa, vola in finale contro la Germania che batte la Svezia 3-2.

La rete di Jensen costringe i tedeschi ad attaccare per gran parte del match senza costruito, esponendosi al contropiede danese. Contropiede che premia proprio Vilfort, autore del 2-0, la favola che si avvera, l'Europa che si commuove di fronte alla forza e alla dignità di un padre. La Danimarca è campione d'Europa contro tutti i pronostici e, se vogliamo, anche contro quel Michael Laudrup



Brian Laudrup esulta dopo la vittoria sulla Germania

assente proprio nel momento più alto della storia della sua Nazionale.

Un passo indietro. L'edizione del '84 va in scena in Francia, anche questa volta l'Italia non c'è e i roi Michel la fa da padrone distribuendo classe e gol. In semifinale il Portogallo è l'unica squadra a

mettere veramente alle corde i francesi, con il solito Platini a segnare al 119' la rete decisiva del 3-2. La Spagna batte la Danimarca, ai rigori, e in finale nulla può contro l'ennesimo gol di Platini, punizione che Arconada goffamente si fa passare sotto la pancia, e il raddoppio di Bellone in chiusura. Vince il calcio champagne di Hidalgo, il Ct dandy. Ma soprattutto una squadra senza punte di valore internazionale, capace di sublimarsi nel centrocamp che riuniva giocatori del calibro di Tigana, Giresse, Fernandez e Platini. Una specie di triangolo Bermudez in cui cadevano gli avversari.

Quattro anni dopo, nell'88, l'Italia di Vicini fa ben sperare, in Germania arriviamo in semifinale, ma l'Urss di Lobanovski ci cancella in una serata fredda e piovosa, nella stessa Stoccarda che ci aveva condannati nel '74. Alla fine è l'Olanda di Gullit e Van Basten, partita in sordina, a battere la Germania Ovest di Matthäus e a giocarsi il titolo contro i sovietici. Proprio i due milanesi segnano le reti che decretano il 2-0 finale. Indimenticabile il gol al volo di Marco Van Basten dall'altrezza del calcio d'angolo, un arcobaleno arancione che sventava nel firmamento del calcio internazionale. L'Olanda era per la prima volta campione di qualcosa.

ESTRAZIONE DEL LOTTO							
BARI	42	32	9	67	47		
CAGLIARI	80	22	20	57	83		
FIRENZE	2	65	6	29	83		
GENOVA	56	72	58	48	28		
MILANO	31	32	68	14	67		
NAPOLI	1	55	24	13	8		
PALERMO	64	56	84	19	36		
ROMA	26	31	6	48	27		
TORINO	53	63	42	83	27		
VENEZIA	11	47	24	78	32		
I NUMERI DEL SUPERENALOTTO							
	1	2	26	31	42	64	JOLLY
Montepremi	€ 5.423.853,35						
Nessun 6 Jackpot	€ 26.344.393,66						
Nessun 5+1 Jackpot	€ 1.084.770,67						
Vincono con punti 5	€ 83.443,90						
Vincono con punti 4	€ 470,82						
Vincono con punti 3	€ 12,02						

flash

CALCIO, IL MERCATO DELL'INTER
Moratti: «Basta, non parlo più»
Presentato Juan Sebastian Veron

È davvero stanco Massimo Moratti (nella foto) dei continui assedi dei cronisti che anche ieri mattina erano assiepati davanti ai suoi uffici del patron nel centro di Milano. «Non parlo, davvero. Se vi dico che non ho intenzione di parlare, è così e basta», ha tagliato corto Moratti, solitamente disponibile ma questa volta seccato, ed è salito in auto. Intanto l'Inter ha presentato ufficialmente l'ultimo acquisto, Juan Sebastian Veron, nella sede di via Durini.



COPA LIBERTADORES
Andata semifinale Boca-River
Senza i tifosi del club ospite

Boca Junior e River Plate giocheranno la semifinale della Copa Libertadores (l'equivalente sudamericana della Champions League), senza i tifosi della squadra ospite. La singolare decisione è stata presa dal Comitato per la Sicurezza Sportiva per evitare eventuali episodi di violenza. In realtà ci sarebbero problemi di diritti televisivi tra i network e le due squadre. La decisione è stata presa per la prima volta dopo 302 accessissimi derby, tra le formazioni maggiormente titolate del campionato argentino.

LAZIO
Una truffa la cordata di S.Marino
Partono le denunce della Gdf

Un'indagine della Guardia di Finanza ha portato alla denuncia di cinque persone per l'ipotesi di reato di agiotaggio, in quanto ritenute responsabili di aver turbato l'andamento del mercato nazionale del titolo «S.S. Lazio». Secondo la GdF il «regista» dell'operazione è un avvocato romano (M.R. di 52 anni), il quale, in concorso con altri 3 professionisti ed un giornalista sportivo, aveva dato l'avvio ad una serie di attività concretizzate in ripetute dichiarazioni circa l'ingresso nel capitale della società di nuovi soci sammarinesi in realtà inesistenti.

TENNIS
Birmingham, Vinci al 3° turno
Queens's, si ferma Sanguinetti

Luci e ombre per il tennis italiano nelle prove inglesi su erba dei circuiti Wta e Atp. Roberta Vinci si è qualificata al terzo turno del torneo di Birmingham superando la francese Nathalie Dechy con il punteggio di 6-0 4-6 7-6. Al prossimo turno dovrà vedersela con la lussemburghese Anne Kremer. Davide Sanguinetti, al contrario, è stato eliminato al secondo turno del torneo di Queen's, dal ceco Radek Stepanek 6-4, 4-6, 3-6. Le due prove precedono Wimbledon che partirà il 24 giugno.

Ivo Romano



“ I campioni in carica hanno in attacco Henry Zidane e Trezeguet



David Trezeguet, attaccante della nazionale francese. Sullo sfondo Zinedine Zidane

Riflettori puntati sugli altri, sulle nazionali che l'Italia potrà trovarsi dinanzi (almeno lo si spera) più in là, a partire dai quarti di finale, magari anche più avanti, fino all'agognata finalissima di Lisbona. Riflettori puntate sugli altri 3 gironi, sulle grandi favorite dei raggruppamenti, sulle possibili outsider, sulle squadre fatalmente destinate a fare la figura delle comparse. Ce n'è per tutti i gusti, insomma. Dai campioni in carica della Francia, fin giù a Grecia e Svizzera, per le quali già essere in Portogallo equivale a un inaspettato successo. Tutte nazionali che hanno portato in terra lusitana il loro bel bagaglio di ambizioni, speranze, illusioni.

Euro-favoriti Tutti votano per la Francia

GRUPPO A
Sembra tutto già scritto, deciso fin dal giorno del sorteggio. Con un solo dubbio: chi vincerà il girone e chi si accontenterà della piazza d'onore. Un dubbio da risolverlo in sede di confronto diretto, anzi di derby iberico, tra **Portogallo** (quota Snai per la vittoria finale: 7,50; quota Snai per la vittoria del girone: 1,95) e **Spagna** (quote: 8,00; 2,10). A meno che **Grecia** (quote: 80,00; 13) e **Russia** (quote: 60,00; 11,00) non siano in vena di clamorosi ribaltoni. I padroni di casa, affidati alla guida del brasiliano Scolari, un campione del mondo, arrivano alla kermesse continentale sull'onda del successo del Porto in Champions League. Un biglietto da visita coi fiocchi, presentato sulla scena europea dai migliori talenti della squadra di Mourinho: le stelle ci sono tutte, da **Paulo Ferreira** a **Carvalho**, da **Costinha** a **Maniche**, fino a **Deco**. Un "parterre dei roi" da far venire i brividi alle rivali, anche perché impreziosito dai piedi buoni di altri esponenti del *futebol* lusitano, a cominciare dal più rappresentativo, l'ex Pallone d'Oro, **Luis Figo**, per passare attraverso un vecchietto terribile del calibro di **Rui Costa** e una giovane stella come **Ronaldo**. Se c'è qualcosa che non fa difetto al Portogallo, insomma, è il talento. Ma serve qualcosa in più, la cattiveria in zona-gol, perché quella non è mai stata nelle prerogative dei portoghesi: compito affidato a **Pauleta**, che ben s'è comportato nel Paris Saint Germain, e **Postiga**, deludente col Tottenham. Non può essere l'attacco, invece, la preoccupazione di Inaki Saez, ct della Spagna. Non può esserlo, visto che si sente così tranquillo da permettersi di lasciare a casa gente come **Mista**, che ha contribuito alle fortune del Valencia, e **Tristan**, ex capocannoniere della Liga incappato in una stagione in chiaroscuro. Piuttosto, le "furie rosse" devono lottare con la loro storia, con i pronostici che spesso hanno annoverato la Spagna tra le favorite in competizioni internazionali, per poi puntualmente smentiti. Ma la base è buona, come sempre: il gruppo dei valenciani (**Baraja**, **Vicente**, **Albelda**

GRUPPO A		
Sabato 12 giugno	Portogallo - Grecia	Ore 18.00 (Rai1)
	Spagna - Russia	Ore 20.45 (Rai1)
Mercoledì 16 giugno	Grecia - Spagna	Ore 18.00 (Rai1)
	Portogallo - Russia	Ore 20.45 (Rai1)
Domenica 20 giugno	Russia - Grecia	Ore 20.45 (Rai2 - diff. 23.00)
	Spagna - Portogallo	Ore 20.45 (Rai2)

GRUPPO B		
Domenica 13 giugno	Svizzera - Croazia	Ore 18.00 (Rai2)
	Francia - Inghilterra	Ore 20.45 (Rai1)
Giovedì 17 giugno	Inghilterra - Svizzera	Ore 18.00 (Rai1)
	Croazia - Francia	Ore 20.45 (Rai1)
Lunedì 21 giugno	Croazia - Inghilterra	Ore 20.45 (Rai1)
	Svizzera - Francia	Ore 20.45 (Rai2 - diff. 23.00)

GRUPPO C		
Lunedì 14 giugno	Danimarca - Italia	Ore 18.00 (Rai1)
	Svezia - Bulgaria	Ore 20.45 (Rai1)
Venerdì 18 giugno	Bulgaria - Danimarca	Ore 18.00 (Rai1)
	Italia - Svezia	Ore 20.45 (Rai1)
Martedì 22 giugno	Italia - Bulgaria	Ore 20.45 (Rai1)
	Danimarca - Svezia	Ore 20.45 (Rai2 - diff. 23.00)

GRUPPO D		
Martedì 15 giugno	Rep. Ceca - Lettonia	Ore 18.00 (Rai1)
	Germania - Olanda	Ore 20.45 (Rai1)
Sabato 19 giugno	Lettonia - Germania	Ore 18.00 (Rai1)
	Olanda - Rep. Ceca	Ore 20.45 (Rai1)
Mercoledì 23 giugno	Olanda - Lettonia	Ore 20.45 (Rai2 - diff. 23.00)
	Germania - Rep. Ceca	Ore 20.45 (Rai1)

su tutti) è forte, giovani stelle non mancano, in primis **Fernando "El Nino" Torres** e **Joaquin**, senza dimenticare i punti di forza del Barca e del Real (attesissimo Raul, deludente in campionato). Il resto è poca cosa: la Grecia pare destinata a fare la classica fine del vaso di

coccio, la Russia, forte di qualche elemento di spicco (**Izmailov**, **Loskov**, **Sychev**) qualche velleità in più ce l'ha, ma la magra figura del mondiale nipocoreano è ancora troppo fresca.
GRUPPO B
Francia (quote: 4,00; 1,55) e

Inghilterra (quote: 8,50; 2,85) su tutti, con tanto di sfida iniziale a infuocare la competizione e a disinnescare le gerarchie del girone. Gerarchie che pendono, per forza di cose, dalla parte dei transalpini, non solo perché campioni uscenti, ma pure perché abili, sotto la guida di

Santini (che a fine Europeo lascia per andare al Tottenham), a rinnovarsi e dimenticare la magra dell'ultimo Mondiale. Rinnovo nella continuità, questo il segreto della Francia, che nelle sue file annovera ancora le stelle più luminose della passata generazione, quelle della

prestigiosa accoppiata Mondiale-Europeo (**Barthez**, **Thuram**, **Desailly**, **Zidane**, **Henry**, **Trezeguet**, **Vieira**), ma ora mette in vetrina anche il meglio della nuova covata del calcio transalpino (**Rothen**, **Pedretti**, **Govou**, **Saha**, **Marlet**, **Boumsong**). Insomma, uno scoppiettan-

te mix di giovani e meno giovani, una miscela indovinata che promette spettacolo e risultati. L'Inghilterra la sua grande chance l'ha avuta al Mondiale nipocoreano, ma l'ha malamente sprecata. Da allora, non è che i Leoni di Eriksson abbiano fatto sfracelli: più critiche che elogi in patria per la nazionale. Che, al tirar delle somme, non è molto dissimile da quelle sconfitto dal Brasile in Giappone: se l'uomo di punta resta **Beckham** (che deve riscattare la prima deludente stagione madrilena), le grandi novità sono **Lampard**, cui finalmente il ct affiderà le chiavi del centrocampo, e **Rooney**, che potrebbe affiancare **Owen** in attacco, per un tandem giovanissimo e imprevedibile. A fare da terzo incomodo, ecco la **Croazia** (quote: 70,00; 9,00) di Otto Baric, un po' ringiovanita rispetto alla squadra che grazie all'ultimo Mondiale (sconfitta dall'Ecuador, lasciò strada agli azzurri): grande curiosità per **Dado Prso**, messi in luce con il sorprendente Monaco, e ora atteso alla ribalta della nazionale, prima del trasferimento in Scozia, ai Glasgow Rangers. La **Svizzera** (quote: 100,00; 16,00) sembra destinata al ruolo di cenerentola del girone, come del resto i recenti risultati in amichevole hanno confermato in pieno.

GRUPPO D
Altro girone, altra sfida classica. In campo **Olanda** (quote: 8,50; 2,20) e **Germania** (quote: 16,00; 3,50), storiche rivali, opposte perfino in una finale mondiale, quella vinta dai tedeschi, in casa, nel 1974. Ma questa Germania, il cui obiettivo resta il Mondiale del 2006 (in casa), non pare attrezzata per grossi traguardi, anche se coi panzer bisogna andarci sempre coi piedi di piombo, anche nel ricordo del sorprendente secondo posto del Mondiale nipocoreano. Gioco asfittico e antico, protagonisti in piena crisi (**Ballack** su tutti), ricambi non molto numerosi (malgrado qualche giovane innestato all'ultimo istante) rappresentano la zavorra che Rudi Voeller si porta sulle spalle. E allora favori del pronostico per Olanda e **Repubblica Ceca** (quote: 12,00; 2,60), con gli orange in prima fila, malgrado le magre figure delle recenti amichevoli. Desta curiosità la prima di **Van Nistelrooy**, che 4 anni or sono restò a casa per infortunio, mentre sono attesissimi sulla ribalta vecchi (si fa per dire) protagonisti come **Stam**, **Cocu**, **David**, **Seedorf**, **Makaay** e giovani sì assoluto valore come **Heitinga**, **Sneijder**, **Van der Vaart** e **Robben**. Al ct Advocaat il compito di farli esprimere al meglio, sul piano individuale e collettivo: in tal caso, l'Olanda è da annoverare tra le favorite per il titolo. Meglio della Germania è messa pure la Repubblica Ceca, che solo di recente ha fermato una impressionante striscia positiva. Ma le chance per fare bene restano intatte per una squadra perfettamente amalgamata ed equilibrata, basata sull'apporto di giocatori esperti (su tutti **Pavel Nedved**, fresco di Pallone d'Oro, insieme a **Smicer**, **Poborski**, **Koller**) e giovani dal roseo avvenire, ragazzi reduci dal successo europeo con l'under 21 di 2 anni fa (Grygera, Huebschman, Galasek, Rosicky e chi più ne ha più ne metta). La **Lettonia** (quote: 100,00; 40,00), col suo gioiello **Maris Verpakovskis**, resta la lieta novità dell'Europeo, la prima nazionale baltica a qualificarsi per una competizione di tal livello. Da qui a sperare di passare il turno, però, ce ne corre.

Un Molise ed un Sud migliore Il Centro Sinistra con Candido Paglione

candidato alla Presidenza della Provincia di Isernia

Manifestazione di chiusura della campagna elettorale
Isernia, venerdì 11 giugno, ore 19.00 - Piazza X Settembre

- Danilo LEVA**
Segretario Provinciale Ds
- Mariateresa D'ACHILLE**
Segretaria Provinciale Margherita
- Luigi ALTOPIEDI**
Segretario Provinciale Comunisti Italiani
- Roberto GIANMARIA**
Segretario Provinciale Rifondazione Comunista
- Leo TESSANO**
Segretario Provinciale Verdi

- Antonio RAGO**
Lista Di Pietro/Occhetto
- Antonino IZZI**
Uniti per Unire

- Concludono:
- Candido PAGLIONE**
Candidato Presidente Provincia di Isernia
 - Roberto BARBIERI**
Segreteria Nazionale Ds - Resp. Mezzogiorno

Portogallo e Spagna probabili qualificate dal gruppo A
Inglese e francesi al riparo da «sorprese» nel girone B

COMITENTE ANTONIO MONACO



Dal gruppo D l'eventuale avversaria dell'Italia. Tra Olanda Repubblica Ceca e Germania una tornerà a casa

onde medie

RADIO2 E RADIO3 «PENALIZZATE» IL SINDACATO PROTESTA
«Inaccettabile». Così il cdr del Giornale radio Rai definisce la penalizzazione subita da Radio2 e Radio3 con la soppressione della diffusione dei due canali in onde medie. «L'azienda - scrive il comitato di redazione - si limita a parlare di generica "razionalizzazione degli impianti"». Laddove il servizio pubblico radiofonico, aggiunge il cdr, è «già penalizzato dalla frequente copertura dei segnali Rai in Fm, dalla dismissione del servizio in onde corte e dal mancato avvio della sperimentazione del segnale digitale (Dab)». Sull'argomento l'azienda ha convocato il sindacato, l'Usigrai.

musica

MULTIETNICA, BRAVISSIMA, CHE BEL CD FIRMA L'ORCHESTRA DI PIAZZA VITTORIO

Francesco Mändica

L'Orchestra di piazza Vittorio, l'ensemble multi-etnico romano, ha compiuto il salto: finora i concerti, adesso arriva anche il cd. Molto bello, davvero. Nasce nella splendida scuola Galilei, a due passi dalla piazza. Un liceo tecnico industriale che sembra all'avanguardia pure oggi, se non fosse per un'architettura a metà strada fra una stazione di posta per barocchi e cavalli e la Bauhaus. Aerei, ingranaggi, macchinari, puleggie e una piccola sala data in gestione all'Apollo 11, associazione che prima o poi avrà spazio nei locali del cinema Apollo, ex monumento deco, poi glorioso cine porno con spettacoli di infimo varietà e ultimamente, coraggiosamente aggiungiamo, sottratto allo sperpero cretino del Bingo. Buon segno dunque che il Comune abbia affidato risanamento, recupero

e rilancio dell'Apollo ad gruppo di autori, registi, musicisti. Questi ultimi, capeggiati dal già e tuttora Avion Travel Mario Tronco, hanno dato vita all'Orchestra di piazza Vittorio, giocando sulla falsa riga della già attiva orchestra multikulti parigina di Barbès, e sul luogo, il rione Esquilino, punto di incontro ormai definito e delimitato dell'immigrazione straniera in città. Indiani, cinesi maghrebini, caucasici. Un'orchestra che oggi si presenta ad un pubblico più vasto del già consueto parterre capitolino con un disco distribuito dalla Self ed interamente autoprodotta. Si intitola L'Orchestra di piazza Vittorio, stop. Un gran bel disco dedicato a Demetrio Stratos, la storica voce degli Area, che - si legge nelle note di copertina scritte dallo stesso Tronco - «ha reso la mia

vita migliore». Un gruppo di sedici musicisti provenienti da esperienze, luoghi, odori, suggestioni diverse: Italia, Tunisia India, Cuba, Stati Uniti, Marocco, Ungheria Ecuador, Argentina, Senegal. L'orchestra si autofinanzia, non gode di appoggi ed emolumenti pubblici, ma soprattutto deve fare i conti con le difficoltà enormi di una legge capestro come la Bossi-Fini. Per storie di visti e permessi e liberatorie e consolati il gruppo ha rischiato anche il tracollo finanziario e morale: un cd dal vivo pronto per essere registrato non si è potuto dare alle stampe proprio per la mancanza dei due musicisti indiani, bloccati in patria dalla burocrazia scema. Un cd che avrebbe documentato l'intensa attività dal vivo dell'orchestra che quest'estate, grazie ad un bel passaparola, riuscirà a suona-

re in cinquanta diversi palchi d'Italia. Tutti seduti di fronte a noi, nella sala dimessa e dismessa del piccolo Apollo, dentro una scuola, i musicisti ci guardano ieratici, lo sguardo fisso con un cipiglio di leggero imbarazzo, la violista del gruppo arriva trafelata, ha un pancione enorme, quasi una custodia. Applausi. Il cantante tunisino non è venuto, è a cantare ad un matrimonio. S'ha da fatica. Il gruppo è affiatato, concentrato com'è ad investire sull'opportunità di visibilità. Per professionisti che meritano un'orchestra stabile, prove e concerti pagati. Paradossi della geopolitica: ad aver creduto nell'orchestra, figurarsi, è la provincia di Trento, che ha offerto un primo finanziamento. Lezione di civiltà a statuto speciale.

Berlinguer la sua stagione

domani in edicola la videocassetta con l'Unità a € 6,50 in più

in scena teatro cinema tv musica

Ti ricordi Berlinguer

domani in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Silvia Garambois

Squadra che vince... E la squadra di Raitre di vittorie negli ultimi tempi ne ha messe in fila anche di impreviste: come l'altra sera, quando ha trasmesso la partita degli «azzurri» di Claudio Gentile (8.246mila spettatori di media con il 32,13% di share) e ha stracciato persino Bruno Vespa che in prima serata su Raiuno parlava della liberazione degli ostaggi (3.191mila spettatori, share 12,93%). La Rai minimizza: era tutto il giorno che si parlava della liberazione degli ostaggi (vogliamo segnalare che invece il magazine del Tg3, *Primo Piano*, alle 22,30, ha comunque avuto 1.227mila spettatori, con il 12,69 di share?). Ma la soddisfazione di battere l'ammiraglia, Raitre se l'era già presa anche qualche sera fa, con un programma che più di rete di così non si può: *Mi manda Raitre*, che aveva lasciato «al palo» Raiuno.

Squadra che vince, non molla: così ieri il direttore Paolo Ruffini ha potuto annunciare che, nel clima di vacanza smobilitazione generale che si respira alla Rai, dai piani alti a scendere, la sua rete resta «aperta per ferie». C'è anche una filosofia editoriale dietro questa scelta: compatibilmente con le (scarse) risorse, dice il direttore, Raitre resta «un punto di riferimento originale nel panorama televisivo, un luogo di incontro per una comunità di telespettatori sempre più esigente e motivata». Raitre si è consolidata come quarta tv nazionale, ed è un traguardo per la «piccola» Rai. Ma l'orgoglio di rete sta tutto nell'aver conquistato il più alto indice di qualità, così che sono perdonabili certe vanità, come quando Ruffini afferma che «è stata una lunga corsa, ma l'abbiamo corsa senza affanni, con il nostro passo, convinti che fosse quello giusto. Così ora non dobbiamo fermarci - come scriveva Michael Ende nella sua storia infinita - per consentire alla nostra anima di raggiungerci. Possiamo andare avanti, al passo con la nostra anima, convinti che si possa ancora fare una televisione di contenuti, una televisione di qualità, una televisione di servizio pubblico capace anche di attirare e di veder crescere l'attenzione del mercato pubblicitario».

Andare avanti, nell'estate, significa prenderla alla leggera, parlare d'amore (con *Amori* di Simona Ercolani e Fabrizio Rondolino, che capovolge il linguaggio dei reality show, e con *Percorsi d'amore*), significa viaggiare e sapersi guardare intorno (con *Velisti per caso* di Patrizio Roversi e Siusy Baldy, *Kilimangiaro*, *Timbuctu e Strade blu*), mantenere gli appuntamenti consolidati, come quello di *Cominciamo bene* con Michele Mirabella e Selvaggia Lucarelli, ma anche non abbandonare i «pezzi forti»: si parlerà di storia, anche d'estate, avrà spazio la satira e la comicità di *Bra*, di *Bugie* e della *Superstoria*. E, contrariamente a quanto avviene su quasi tutte le reti, anche l'informazione aspetta il solleone per prendersi le ferie: *Ballarò* va in onda fino alla fine di giugno, *Chi l'ha visto* fino al 19 luglio. E allora, ripartiamo proprio da *La grande storia*, che ci accompagnerà nei giovedì sera di luglio con *Gli uomini di Mussolini*, di Enzo Antonio Cicchino (ovvero le biografie di un artista, Gabriele D'Annunzio; un filosofo, Giovanni Gentile; un uomo di mare, Costanzo Ciano e un soldato, Pietro Badoglio), con *Odessa* di Marco Capuzzo Dolcetta (la fuga di tanti criminali nazisti alla fine della

Mentre oltre tre milioni di ascoltatori seguivano Vespa sulla liberazione degli ostaggi, oltre otto sceglievano Raitre e gli azzurrini

LIRICA



La Rai minimizza, ma la rete più povera ha dato la birra anche a «Porta a porta». E non è la prima volta che batte l'ammiraglia. Così, Raitre non va in vacanza e riempie il caldo di cose fresche...

casi della vita

Sciarelli: «Lascio il tg3» «Chi l'ha visto?» tocca a lei

Gabriella Gallozzi

ROMA «È stata una doccia fredda per tutti». Federica Sciarelli, volto storico del Tg3, commenta ancora con stupore l'offerta fatale dal direttore di Raitre Paolo Ruffini: condurre *Chi l'ha visto?* nella prossima stagione. Sarà lei, infatti, la giornalista che sostituirà Daniela Poggi al timone di uno dei programmi simbolo dell'era Guglielmi. **Com'è andato l'ingaggio?** È stata una richiesta a sorpresa. Un giorno il mio direttore Di Bella mi ha detto che Ruffini mi stava cercando per farmi questa proposta. Lui per primo era sicurissimo che

non avrei mai accettato. E del resto anch'io avevo sempre immaginato che dal Tg3 non sarei mai andata via: sono 15 anni che ci lavoro, conduco il notiziario di prima sera, poi *Primo piano*, ho rapporti strettissimi con i colleghi e tanti sono gli amici che frequento fuori dal lavoro. Eppure mi è sembrata una bella occasione per cambiare ed ho accettato.

Ma tu «Chi l'ha visto?» lo vedi? Perché mi fate tutti questa domanda? È una trasmissione di successo che può anche avere un taglio sociale molto spiccato. Penso, per esempio, al caso di quel signore che ad appena 55 anni si è ritrovato per la strada ed è diventato un barbone. Ecco, una



Lo studio di «Report» di Raitre; nella foto piccola Federica Sciarelli

storia come questa può essere lo spunto per indagare sulle soglie di povertà. Oppure, ancora, la ragazza che scappa di casa. Quali motivi spingono oggi una ragazzina a scappare dai genitori. Si continua a parlare di famiglie in termini tradizionali: padri, madri, figli. Ma dove sono oggi? Le famiglie reali sono quelle dei separati, dei figli uno di qua e l'altro di là, le famiglie allargate, insomma. Però nessuno ne parla, si fa finta di niente e si continua a parlare di famiglie che non esistono più.

Il taglio, dunque, sarà più rivolto all'indagine sociale?

Anche se è prematuro parlare di qualunque cosa perché sono ancora alla conduzione del Tg3, direi che certamente l'attenzione sarà rivolta alla società che cambia. Basti pensare alla vicenda dei quattro ostaggi in Irak. Non è forse un esempio di come è cambiato il mondo del lavoro e di come il precariato ci abbia fatto tornare in dietro?

Te lo ricordi il primissimo «Chi l'ha visto?», quello che lanciò Donatella

Raffai?

Come non me lo ricordo! Anzi, mi ricordo benissimo che andai da Guglielmi per esprimergli dei dubbi. In particolare, allora, si ricercavano le persone fuggite di casa. Ma se una moglie non ne poteva più del marito e della famiglia perché non poteva scappare in pace senza la folla intorno che la inseguiva?!

Come no, a quei tempi era diventato quasi un tormentone comico... Però lo stile è cambiato negli ultimi tempi.

Sì, si punta di più sul programma di servizio. In una delle ultime puntate, per esempio, è stato mostrato un anziano ricoverato da mesi in ospedale a Benevento. Privo di documenti e di conoscenza nessuno era riuscito a risalire alla famiglia. Grazie al programma, invece, il figlio che ne aveva denunciato la scomparsa l'ha riconosciuto. Un esempio, insomma, di televisione di servizio in mezzo ad una tv che offre solo culi e tette.

seconda guerra mondiale, destinazione America Latina); *Bombardamenti* di Gian Accame e Sergio Tau (la tragica storia dei bombardamenti civili nel Novecento); *Paolo VI, il Papa dimenticato* di Luigi Biz-zarri.

Dicevamo dell'amore... Oltre ad *Amori*, già in onda il venerdì, parte da domenica 20 giugno - sempre in seconda serata - *Percorsi d'amore*, condotto da Anna Scalfati: una singolare inchiesta in giro per l'Italia, che racconta le storie del nostro Paese: come quando un sindaco del sud si è mobilitato per salvaguardare la pace di molte famiglie entrate in crisi dopo l'arrivo di pullman carichi di belle ragazze venute dall'est...

Dicevamo dei programmi sulla natura e sui viaggi: la novità è *Timbuctù*, condotto il sabato dalla giornalista Ilaria D'Amico e dedicato al «mondo degli animali» (da luglio a settembre): un programma che continua una più che decennale tradizione di Raitre, inaugurata nel 1992 da *Nel Regno degli Animali* condotto da Giorgio Celli e proseguita con *Il Pianeta delle Meraviglie* condotto da Licia Colò (tra parentesi: ad agosto sono previste anche tre serate speciali di *Alle falde del Kilimangiaro*). E poi: satira e comicità. Il nuovo programma comico di Raitre (nella tarda serata dei lunedì di luglio, proprio la stessa collocazione di *La grande notte del lunedì sera*, cassato dai palinsesti di Raidue - si dice - per le battute di Gene Gnocchi, poco gradite ai vertici Rai) sarà *Bugie*, con Enrico Bertolino, Roberto Ciufoli, Paolo Maria Veronica e Sabrina Nobile: un vero e proprio «master in bugie», con tanto di guru carismatici, coach aziendali e docenti di chiara fama nelle materie più bizzarre, pronti a fornire strumenti sofisticati e innovativi per avere successo in ogni aspetto della vita, dalla carriera ai sentimenti. Torna però anche la *Superstoria*, tutti i sabati d'estate alle 20,10, con repliche al mercoledì in tarda serata: i finti documentari storici di Andrea Salerno che raccontano, attraverso le gag satiriche della televisione, alcuni episodi della storia italiana.

A scorrere la programmazione estiva di Raitre ci sono ancora un paio di proposte che meritano segnalazione: *F come falso* e *Metti un posto... al sole*. Raitre ci ha abituati fin dagli esordi di *Blob* al gioco dei linguaggi televisivi, che permettono di strappare immagini e testi trasformando in comico il drammatico e viceversa. Ora Filippo Porcelli e Anna Palomba, in *F come falso* (dal 12 giugno) propongono cinque reportage, freschi come nuovi, costruiti con materiale recuperato negli archivi Rai: ne nascono nuove storie, che dimostrano che il «passato» non è mai trascorso del tutto, e come il flusso continuo di tv semplificati (e a volte manipolati) la comunicazione riducendola a «informazione» e dissolvendone così i «contenuti».

Nasce invece da una costola di *Un posto al sole* (che è andato in onda per otto anni!), a metà strada tra il reality show e il docu-drama, il programma *Metti un posto... al sole* - dal 26 luglio al 27 agosto -: le telecamere entrano nella famiglie e nelle comunità (carceri, bar, saloni di parrucchiere) per riguardare, analizzare e commentare le storie ed i personaggi di *Un Posto al Sole* in una sperimentazione in cui la vita vera delle persone si intreccia con quella virtuale della soap.

Una programmazione attiva e non residuale che parla d'amore, di natura, di viaggi per mare, di bugie, di falsità e di bella storia vera

scegli per voi

Raitre 23.30
STRADE BLU - STORIE DALLA...
Prosegue il viaggio nel cuore della provincia americana...

Canale 5 21.00
VI PRESENTO JOE BLACK
Regia di Martin Brest - con Brad Pitt, Anthony Hopkins, Claire Forlani, Jake Weber. Usa 1998. 178 minuti. Fantastico.



Raitre 9.05
A CHE SERVONO QUESTI QUATTIRINI?
Regia di Esodo Pratelli - con Peppino De Filippo, Eduardo De Filippo, Paolo Stoppa. Italia 1942. 85 minuti. Commedia.

Rete 4 2.05
COLPITA DA IMPROVVISO...
Regia di Franco Giraldi - con Giovanna Ralli, Stefano Satta Flores, Mario Carotenuto. Italia 1976. 100 minuti. Commedia.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Table with Rai Uno channel listings including programs like Euronews, Unomattina Estate, and various news and entertainment shows.

Table with Rai Due channel listings including programs like Go Cart Mattina, Tris di Cuori, and various news and entertainment shows.

Table with Rai Tre channel listings including programs like Rai News 24, A che servono questi quattrini?, and various news and entertainment shows.

Table with RADIO channel listings including programs like Radio 1, Radio 2, and Radio 3 with various music and news segments.

Table with RETE 4 channel listings including programs like Batticuore, Buongiorno di Mediashoping, and various entertainment shows.

Table with CANALE 5 channel listings including programs like TG 5 Prima Pagina, Traffico, and various news and entertainment shows.

Table with ITALIA 1 channel listings including programs like Superpartes, A-Team, and various entertainment shows.

Table with LA7 channel listings including programs like TG LA7, Meteo, and various news and entertainment shows.

Table with Rai Uno channel listings for the 'sera' (evening) slot, including programs like Telegiornale, Batti e Ribatti, and various entertainment shows.

Table with Rai Due channel listings for the 'sera' (evening) slot, including programs like Cinquant'anni di sport in tv, and various entertainment shows.

Table with Rai Tre channel listings for the 'sera' (evening) slot, including programs like Rai Sport Tre, Blob, and various entertainment shows.

Table with RADIO channel listings for the 'sera' (evening) slot, including programs like Diabolik - Eva Kant, and various music and news segments.

Table with RETE 4 channel listings for the 'sera' (evening) slot, including programs like Sui Xché?, and various entertainment shows.

Table with CANALE 5 channel listings for the 'sera' (evening) slot, including programs like TG 5 / Meteo 5, and various entertainment shows.

Table with ITALIA 1 channel listings for the 'sera' (evening) slot, including programs like Settimo Cielo, and various entertainment shows.

Table with LA7 channel listings for the 'sera' (evening) slot, including programs like TG LA7, and various entertainment shows.

Table with CARTOON NETWORK channel listings including programs like Scooby Doo, and various cartoon shows.

Table with EUROSPORT channel listings including programs like Torcia Olimpica, and various sports-related content.

Table with NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL channel listings including programs like Explorer, and various nature and documentary shows.

Table with SKY CINEMA 1 channel listings including programs like Marie-Jo e i suoi due amori, and various movies.

Table with SKY CINEMA 3 channel listings including programs like A ruota libera, and various movies.

Table with SKY CINEMA ALTRE channel listings including programs like Go Now, and various movies.

Table with AELMUSIC channel listings including programs like Azzurro, and various music-related content.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' (weather icons), 'VENTI' (wind directions), 'MARI' (sea conditions), 'TEMPERATURE IN ITALIA' (temperature table for Italian cities), and 'TEMPERATURE NEL MONDO' (temperature table for world cities).

ex libris

Se vuoi conservare una goccia d'acqua la cosa migliore è versarla nell'oceano.

Lama Thantog Rinpoche

la finestra sul cortile

SINFONIA NEL CUORE DELLA NOTTE

Tommaso Ottonieri

La finestra, lo schermo appena spento panasonico, non appena impresse le ultime sillabe docu-poem da una verbosione di Godard: «le immagini sono l'altrove del nostro qui». Altrove, adesso, è qui: si riaccende la finestra sul cortile ancora spento, ridimensiona il qui-altrove d'una domesticità estraniata, se l'immagine compulsata dal dis/continuo dei frames (o dal flusso dei pixel, impalpabilmente quadrato) se questa immagine si oscura, la sua finestra si oscura, nel cuore della notte, e (qualche millisecondo di annoluce più indietro) la teoria delle windows riposa sotto la coltre impossibile del suo campo stellare. Adesso, quando tutto si oscura, la finestra accende del cortile la luce segreta, non altrove: vicini, remoti, dai lunghi versi che solcano l'aria, che si aprono un

corridoio sul cielo sopra il cortile, posso sentire il passaggio di solitari uccelli marini il riverbero stellare il respiro dubbato del colpo invisibile d'ala, (non) qui. È il suono il suo ciclico scoccare e sempre inaspettato, quello che vedo sulla massa scura-oscillante che dalle radici monta lungo i fusti su verso la finestra, verde velluto toccato come un timpano, dentro l'accostarsi delle schermate che si spengono sotto una tempesta virtuale di galassie. - Aironi (credo) in attraversamento; riverbero di gabbiani. - Armonie taglienti (usignoli dalla cima che non vedo del ciliegio) penetrano il rumore bianco, lo zero a pelo dell'alba, disegnano onde inaudite nel nero che lievita e schiarisce. - Lo stridere d'ali sgommate a giro dei rondoni all'impazzata, spalancando la gola su un campo d'insetti



invisibilmente stellare. - E poi gli stridori industri del business del tempolbero - livelli su livelli che schizzano fuori da un retrobottega di videogames, dietro ai vaffanculo da stadio che il titolare urla dentro il telefonino come fossero alieni condottieri dello sciame del suono. - E soprattutto, di nuovo, quando sarà la notte. Quando sarà la notte, il mugolio di gatta dal terzo piano interminabile, adesso specialmente che sarà l'estate. Attraversando lo scalone del cortile verso la fontana, sotto l'ingresso della scala, quel gemito ti viene incontro immenso, come da un profondo elettrico: e di colpo il cortile come un'arena estiva, tu e gli alberi gl'involutari spettatori, la parete orientale del cortile come si accendesse si facesse fosforescente sempre più a fuoco, come se di colpo si facesse enormità di schermo, e corpi che vi si contorcessero a rilievo, la parete respirasse, cinema psichico, qui, altrove, per una immane, dechirica, delirometafisica probabilmente del porno.

Berlinguer la sua stagione

domani in edicola la videocassetta con l'Unità a € 6,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Ti ricordi Berlinguer

domani in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Folco Portinari

I ventiquattro anni del diario di Lajolo si concludono con una conclusione epocale, il 1969. Ma la pubblicazione è dell'81, dodici anni dopo, gli anni del terrorismo e del sequestro Moro, alla vigilia della presidenza del Consiglio di Craxi nell'83. Un quarto di secolo, ma un altro quarto di secolo è quel che ci divide dalla data di pubblicazione, con tutto ciò che di traumatico è successo in questi anni, in Italia e nel mondo.

Cerco di andare con ordine, incomincio dall'ordine cronologico che nella fattispecie, corrisponde all'ordine progettuale. La prima data è il 25 aprile 1945. È una data cardine, non sempre secondo il verso giusto, se la guerra di liberazione non ci libera dal fascismo, motivo per il quale era stata combattuta. È proprio questo sentimento, non di vittoria ma di armistizio, se non addirittura di sconfitta, che sconcerta o ferisce il lettore: dal 26 aprile incomincia una storia nuova dalla quale siamo estromessi. L'impressione che si ha è che il fascismo ha semplicemente cambiato nome o camicia, e che una apparentemente diversa contrapposizione rimette in corso e in gioco codici e valori che ci illudevamo di aver abolito. Un primo segnale fu il disarmo dei partigiani e il modo in cui avvenne: i paesi occupanti non persero molto tempo a farci capire che erano sì i liberatori ma anche i nuovi padroni e con loro avremmo dovuto fare i conti. In altre parole: il 26 aprile non era la fine ma l'inizio di una nuova guerra, la guerra fredda.

Mi permetto una divagazione autobiografica e aneddotica. Ricordo che nel pieno del peggior terrorismo nazionale, anni '77-'78, mi vedevo spesso a Milano con Ulisse. Arrivava al mattino nel mio ufficio e lì commentavamo i fatti del giorno, usando però come pietra di paragone la memoria della guerra partigiana, comparando i progetti nostri con le altrui realizzazioni. Davide accompagnava memoria e giudizi con tutta la sua ricchissima esperienza di giornalista e di politico. Il suo discorso era sempre una vera miniera di fatti e di personaggi, conosciuti, visti, frequentati di prima mano, laddove erano mitologici per me. Gli ripetivo: perché non la scrivi questa storia vista dal dentro, ne verrebbe un libro appassionante. Eravamo in piena avventura socialista craxiana. Non dimenticherò l'insegnamento tattico-strategico: «Bisogna colpirla negli affetti». Insomma, un quarto di secolo fa piangevamo sull'occasione perduta.

Il libro ci fu e uscì nell'81. *Ventiquattro anni*. Incominciava: «25 aprile. Ieri abbiamo liberato Nizza e Canelli. Oggi siamo alle porte di Asti». E il 26, il giorno dopo, Amendola gli dice: «Abbiamo bisogno di te per l'Unità». Da subito. Domani deve uscire il giornale (...). Il partito ti chiede di lavorare a l'Unità da stasera. Domani, via il mitra, la divisa e la barba. Comincia un altro periodo». Che il periodo fosse veramente un altro lo si vedrà presto da un altro segnale, il 9 settembre '45: «Per quel corsivo a piè di pagina in difesa dei garibaldini arrestati a Vercelli, stamani sto nelle vesti d'imputato dinanzi alla Corte Alleata (...). La Corte si è ritirata per decidere. Ne è uscita la condanna: sei mesi di carcere da scontare alle Nuove (...). Appena in cortile cade ogni illusione, mi ordinano, alla tedesca, di salire su un camion che a tutta velocità attraversa le vie del centro e mi deposita alle Nuove». Quel che più colpisce è la modalità, «alla tedesca», la sensazione che poco nella sostanza sia cambiato, se il comandante partigiano, il caporedattore di un giornale, che ha pure ministri nel legittimo governo, viene mandato in galera per un delitto d'opinione. Sono le formule nuove, di questa nuova guerra, che non è più tra popoli, ma tra contrapposte ideologie. Essere italiano non significa nulla, purché si sia stati fascisti o si sia democristiani.

IL RICORDO LAJOLO

L'intellettuale contadino

Davide Lajolo seduto alla sua scrivania all'«Unità» negli anni Cinquanta. Domani un convegno a Vinchio lo ricorderà a vent'anni dalla morte

La Resistenza, il comunismo il partito e una forte indipendenza di giudizio testardamente rivendicata Vent'anni fa moriva «Ulisse» giornalista e scrittore direttore de «l'Unità» e deputato del Pci

un convegno a Vinchio

A vent'anni dalla morte, lo scrittore e giornalista Davide Lajolo sarà ricordato a Vinchio (Asti), suo paese natale in un convegno che si terrà domani e sabato. Al convegno, promosso dall'Associazione Davide Lajolo, interverranno, tra gli altri, Dianella Gagliani dell'Università di Bologna, Mario Renosio, direttore dell'Istituto per la storia della resistenza della provincia di Asti, Guido Craizn dell'Università di Teramo, Aldo Agosti dell'Università di Torino. Tra i relatori Nicola Tranfaglia dell'Università di Torino, Salvatore Romagnolo, Paolo Murialdi, Marcello Venturi, Bruno Pischedda e Furio Colombo. E ancora Delmo Maestri, Sergio Pautasso, Fabio Pierangeli, Roberto Morena, Folco Portinari (della cui relazione qui accanto riportiamo ampi stralci), Donatella Barbieri, Franco Prono. Le conclusioni del convegno saranno tratte dal rettore dell'Università di Torino, Rinaldo Bertolino. Nato a Vinchio (Asti) il 29 luglio 1912, morto a Roma il 21

Da questo momento il diario diventa una testimonianza preziosa. Testimonianza della vita politica. Della vita culturale, ma in particolare modo della vita del Partito, raccontata in sincerità spregiudicata, nelle varie e spesso contrapposte componenti, in un coacervo tutt'altro che omogeneo. E qui emerge la qualità caratteriale, che è di Ulisse, probabilmente, più che di Davide: l'indipendenza di giudizio, la testardaggine nel rivendicarla, fino a diventare un personaggio scomodo. Non c'è acquiescenza in lui e ciò credo gli derivi da un motivo ricorrente, mai cancellato, il suo approdo al comunismo passando dagli errori giovanili fascisti. Non lo nasconde né si nasconde, al punto di farne oggetto di un libro. *Il voltagabana* (anche qui non è il solo, ci sono Alicata, Guttuso, Galvano Della Volpe, ma anche Vittorini e Bilenchì e molti scrittori di cui si parla - però lui è il solo a uscire allo scoperto). Quel che non va mai dimenticato è che Lajolo è un comunista autentico, a pieno servizio, un intel-

lettuale organico. Senza perdere o rinunciare alle qualità umane, che tutte si concentrano sulla irrinunciabile facoltà di dubitare, di sbagliare, di problematizzare. Fin dall'inizio, 16 giugno 1946: «Forse solo quello che nasce e muore interiormente è importante, sono i lunghi discorsi con te stesso, quando sprofondi nel silenzio. Le autocritiche feroci che ti fai e non hai il coraggio di esporre davanti agli altri. E anche vigliaccheria oltre che prosopopea. Non vuol dire che fai perché rappresenti un partito e ti devi annullare. Non hai mai creduto a questa mortificazione della personalità. Sei troppo individualista». È il *mon coeur mis à nu*, la rivendicazione permanente al diritto esistenziale, alla messa in crisi. Riflessioni come questa accompagnano per intero la sua vita e ritornano puntualmente nel dialogo, specie nei momenti di maggior tensione politica interna al partito.

Ritorno al 26 aprile 1945. Ecco, nell'euforia progettuale che caratterizzò il tempo del dopo-liberazione, il vento del nord, il governo Parri. Lajolo percepisce già segni di stortura che, sotto l'insegna della guerra fredda, avrebbero riconsegnato l'Italia ai medesimi gestori del ventennio. 29 giugno 1946: «La Resistenza è già in ombra, chi conosce meglio certi misteri della politica, per consolarci comincia a raccontare la favola dello stato di necessità». Segni concreti e non sensazioni vaghe. 23 agosto 1946: «Il fuoco che covava sotto la cenere ha fatto falò proprio nella mia provincia, ad Asti e nella zona partigiana. Il vilipendio della Resistenza da parte di chi si era a suo tempo schierato contro e anche di quelli che erano stati

alla finestra e sono tornati ai loro posti di potere nelle varie branche della burocrazia, sta superando i limiti del tollerabile (...). I partigiani che sono rientrati in servizio come ufficiali o quelli che, dopo aver dato tutto, l'unico posto di lavoro lo hanno trovato arruolandosi nella polizia, vengono segnati a dito, isolati o costretti ad andarsene». E il 23 dicembre, Pietro Chioldi, professore di filosofia in Alba, vittima di un attentato, gli dice al telefono: «Ci proveranno ancora. Io se ti devo dire tanto, sono pronto. Mi pare che affondiamo di nuovo in quel fango nero». Mentre la politica avanza altre, a volte spregiudicate, strategie del consenso, come accade il 26 marzo '47 con la mossa di Togliatti, di «tentare l'abbraccio con De Gasperi votando l'articolo 7». Conclusione? 25 maggio: «De Gasperi farà il governo senza la sinistra. Il *diktat* di Truman ha ottenuto il suo scopo». Non solo, ma «De Gasperi, che su l'Unità definiamo "cancelliere", è costretto a fare pagare la ricostruzione a chi meno ne ha. Lo scontro politico-sociale si fa sempre più aspro». Non siamo nel 2004 bensì nel 1947, oltre mezzo secolo fa e i temi sono gli stessi: l'America è la voce padrona, i lavoratori, gli operai, i meno abbienti pagano per tutti. Questa è la sensazione che si ricava dalla lettura di questo libro, ora soprattutto, che gli ex-fascisti, cambiato l'abito sono tornati legittimamente al potere e governano. Col benedetto degli Alleati e della democrazia, come Ulisse testimonia, dal 26 aprile 1945.

Al centro del diario ci sono due parole che alla lunga risultano cruciali, determinanti nella sostanza, perché ogni movimento, senti-

giugno 1984, giornalista e scrittore, Lajolo è forse più noto con il suo nome di battaglia, «Ulisse». Cresciuto durante il regime, fascista, «legionario» nella guerra di Spagna, per quasi undici anni fu ufficiale di fanteria nel regio esercito, ma l'8 settembre 1943 seppa «scegliere la strada della libertà». Partigiano nelle sue Langhe fu comandante del Raggruppamento comprendente l'8a e la 9a Divisione Garibaldi del Basso Monferrato. Nel dopoguerra fu capo redattore dell'edizione torinese dell'«Unità» e poi direttore dell'edizione milanese del giornale, dove rimase sino al 1958, quando fu eletto deputato per il Partito comunista. Da parlamentare fu questore della Camera e vicepresidente della Commissione di vigilanza sulla Rai. Membro del Comitato centrale del Pci fino al XIV Congresso, è stato anche direttore del settimanale «Giorni-Vie Nuove». Tra i molti libri di Davide Lajolo meritano citazione almeno «Classe 1912», sul travaglio politico culturale di una generazione, l'autobiografia «Il voltagabana», «Il vizio assurdo» sull'amicizia con Cesare Pavese.

mentale o fisico che sia, ruota attorno a loro e a loro approda, alla fine: *comunismo e partito*, tenute assieme da una terza che le intrama: *partigiano*. Voglio dire che Lajolo è gramscianamente un intellettuale organico? O la terza parola non diventa un motivo di disturbo? O la organica funzionalità viene perennemente messa in crisi paradossalmente proprio da quelle parole-oggetto, *comunismo e partito*, secondo un'idea e un ideale e un significato che si era maturato durante la guerra partigiana, per lo più inopportuno rispetto all'opportunità strategica generale? Tutta la dinamica del diario è trainata, come la biella motrice, da quelle parole. Alle quali si aggiungono a mo' di contrappunto quelle della cultura e della casa di Vinchio.

Gli avvenimenti in quegli anni, come in questi del resto, si svolgono sempre sul filo del baratro (le guerre di Corea, del Vietnam, dell'Egitto), con colpi di scena che mettono a prova, specie nell'area socialista, fiducia e con-

Nell'euforia del dopo liberazione percepiva già la stortura che avrebbe riconsegnato l'Italia ai medesimi gestori del Ventennio

vinzioni. Dal distacco di Tito alla controversia Urss-Cina, da Lin Piao a Kruscev, dall'intervento in Ungheria a quello in Cecoslovacchia, c'è materiale a sufficienza per essere turbati, confusi, disorientati. Ma l'avvenimento centrale del diario e della storia è, nel marzo-aprile del 1956, il rapporto di Kruscev al XX congresso del Partito Comunista sovietico. Le pagine di Lajolo a questo proposito sono interessantissime, perché l'evento è letto dall'interno, cogliendo tutte quelle differenze di reazione che si sono prolungate fino a oggi. In altri termini, viene allo scoperto la diversa caratura morale e intellettuale dei dirigenti comunisti, Terracini, Pajetta, Amendola e a governare la nave nella burrasca Togliatti, e in mezzo i fedeli o giustificanti, Secchia e Negarville.

Lajolo non può rinunciare al suo individualismo così come alla natura proletaria e operaistica, contro l'ideologia, perché il comunismo è un progetto economico e non ideologico. Contemporaneamente non può rinunciare alla natura sentimentale della sua adesione, nutrita di memoria, quella che gli fa dire nell'ottobre '56, dopo l'invasione sovietica dell'Ungheria: «È più duro resistere al proprio posto oggi, qui, alla direzione de l'Unità, che durante la guerriglia contro nazisti e repubblicani». Ma sono proprio questi fatti internazionali che gli fan dire brutalmente il 23 luglio '66: «Così ancora una volta dai paesi del socialismo piove merda su di noi». Insofferenza o disagio ampiamente giustificati ma sempre temperati da una sorta di buonsenso contadino. Perché questo è un dato non trascurabile né dimenticabile: Lajolo è, culturalmente, un contadino e tale rimane. 12 ottobre '50: «Possediamo tanta forza popolare per travolgere chi mal governa, ma usarla vuol dire precipitare il paese nel disastro e nel caos e la parte più crudele la sopporteranno i lavoratori». Questo nel pieno della guerra fredda.

C'è però un altro aspetto della personalità di Lajolo che percorre tutto intero il diario, che mi pare abbia una funzione di bilanciamento rispetto alle logiche e alla necessità della politica. È il suo interesse per la letteratura e per l'arte, che si manifesta nei modi, persino compiaciuti, con cui parla del sodalizio con letterati o artisti. A volte parrebbe che la sua maggior preoccupazione di direttore dell'«Unità» sia quella della terza pagina. Una terza pagina che diventa un poco la pagina della libertà. Pubblica poesie. Sono persino commoventi nella loro esibita innocenza certe annotazioni, quali: «Ho stretto la mano a Picasso sul marciapiede davanti alla Salle Playalle» (21 aprile '49). O il 30 aprile dello stesso anno: «Ho ricevuto una cartolina da Parigi con tre firme che mi sono care Jorge Amado, Anna Seghers, Pablo Neruda».

Il diario di Ulisse-Lajolo si chiude nel 1969 lasciando aperti tutti quei problemi che ancora oggi, ritroviamo irrisolti, in un perpetuo rinvio che è la sola costante. Con quella domanda del 1° gennaio '56, che ci portiamo appresso da mezzo secolo: «Noi comunisti ci siamo davvero comportati per considerarci senza rimorsi? Se chi governa ha lasciato colpevolmente proliferare la casta dei privilegiati, la nostra opposizione è forse riuscita a disturbarli i loro piani?». Domanda che nel giugno del 2004 risuona con timbro lugubre. Ma soprattutto lugubre suona quell'altra domanda, sulla quale chiudo, nella disperante perdita di memoria che ormai ci avvolge di nebbia. 18 settembre 1967: «Infuria il filosofo Marcuse (...). Ogni volta, dopo lo stupore, mi chiedo perché non c'è mai nei loro richiami qualcosa di nostro. I nomi di quelli caduti nella Resistenza: Curiel, Galimberti, Di Nanni, i comandanti della nostra conquista libertaria: Parri, Longo, Di Vittorio. Perché? Cosa abbiamo seminato? Perché ci sfuggono? Perché ci considerano dei trapassati?».

VAGARY

TITANIUM

**La qualità
del titanio
a un prezzo
ultraleggero**



Cronografo, movimento al quarzo.
Cassa e bracciale in Titanio.
Fondello serrato a vite. WR 10 bar.

€ **99,00**



Movimento al quarzo.
Cassa e bracciale in Titanio.
Fondello serrato a vite. WR 10 bar.

€ **69,00**



Se non hai mai messo al polso un orologio in titanio, non perdere questa occasione!

Perché oggi puoi trovare per la prima volta in un'unica collezione tutto il fascino del design Vagary, l'affidabilità della tecnologia "made in Citizen" e le qualità di una materia prima straordinaria, praticamente indistruttibile, ad un prezzo senza precedenti.

VAGARY

Creato e garantito da  **CITIZEN**

www.vagary.it

arte

ARTE CONTEMPORANEA PER I RIFUGIATI IN ETIOPIA

L'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati, in collaborazione con Christie's e il Cigno G.G. Edizioni organizza per il prossimo 21 giugno un'asta pubblica di opere d'arte curata da Alice Lam. L'iniziativa detta «Acqua. Oro per l'Etiopia» che si avvale dell'appoggio del Sindaco di Roma Walter Veltroni, si svolgerà nei Musei di San Salvatore in Lauro a Roma, sede del Cigno G.G. Edizioni (in questi giorni è aperta una mostra delle opere che andranno all'asta). La somma raccolta sarà devoluta al progetto dell'Unhcr per assicurare una riserva d'acqua per quattro campi profughi di rifugiati sudanesi in Etiopia.

il convegno

DA ANTONIO LABRIOLA AD ANTONIO GRAMSCI

Francesco Magnani

Antonio Labriola, chi era costui? Sono troppi i Don Abbondio delle accademie che hanno dimenticato, o scientemente ignorato, il filosofo di Cassino, pilastro dell'università postunitaria e massimo interprete italiano del marxismo, precursore di Croce e Gramsci. In occasione del centenario della morte, avvenuta a Roma il 2 febbraio del 1904, il dipartimento di Filosofia dell'Università di Bologna, sotto l'alto patronato della Presidenza della Repubblica, gli dedica un convegno internazionale: *Antonio Labriola nella storia e nella cultura della Nuova Italia*. A partire da oggi, fino a sabato, i maggiori esperti del pensiero di Labriola presenteranno al pubblico tutte le sfaccettature della sua produzione intellettuale: dai suoi studi giovanili sulla psicologia di Herbart e la filosofia morale kantiana, alla sua critica all'hegelismo, per arrivare alla matura rilettura della

concezione materialistica della storia in opposizione alla vulgata economicistica della Seconda Internazionale. I lavori vengono aperti oggi nell'Aula absidale di Santa Lucia dalla prolusione dell'ex sindaco di Bologna Renato Zangheri e poi proseguiranno all'Aula Prodi nel palazzo di San Giovanni in Monte. Nel corso della sua attività accademica e politica Labriola ha intrattenuto rapporti epistolari con le più grandi personalità della cultura e del movimento operaio europeo: da Croce a Kautsky, da Engels a Turati. Durante il convegno Stefano Miccolis presenterà i tre volumi del *Carteggio* da lui curati. Da segnalare infine l'intervento di Jean Pierre Potier, che offrirà un'inedita immagine di Labriola interprete dell'economia politica e quello di Gian Mario Bravo, storico della letteratura marxista, che analizzerà il saggio labrioliano dedicato al *Manifesto dei Comunisti*.

PRIME ROSE DEL VIAREGGIO

P rivo del suo presidente, Cesare Garboli, scomparso in aprile, il premio Viareggio continua quest'anno, senza per ora sostituirlo, ancora nel suo segno. Ed ecco la prima selezione di opere per l'edizione 2004. Narrativa: Albinati, *Svenimenti*; Bettini, *Le coccinelle di Rodum*; Biagini, *L'ospite*; Culicchia, *Il paese delle meraviglie*; Cutrufelli, *La donna che visse per un sogno*; Dell'Arti, *Coro degli assassini e dei morti ammazzati*; Dominelli, *Tornavola dal mare*; Jarre, *Ritorno in Lettonia*; Loewenthal, *Attese*; Lupo, *Dallo ad Agropinto*; Meldini, *La falce dell'ultimo quarto*; Riccarelli, *Il dolore perfetto*; Stefanoni, *Un refolo di vento*; Villalta, *Tuo figlio*. Poesia: Bona, *L'ultimo mare*; Bertoni, *Le cose dopo*; Calcagno, *Sul sentiero dei franchi*; Ferrari, *Il macel-*

lo; Livi, *Antifona*; Marchesi, *L'occhio dell'ala*; Neri, *Armi e mestieri*; Riccardi, *Gli impianti del dovere e della guerra*; Salibra, *Vers'es*; Savinio, *La galleria d'arte moderna*; Scarabocchi, *L'esperienza della neve*. Saggistica: Banti, *Il risorgimento italiano*; Barberis, *Il bisogno di patria*; Berselli, *Post italiani*; Bocci, *Di seconda mano*; Cacciari, *Della cosa ultima*; Forti, *Il novecento in versi*; Fusini, *I volti dell'amore*; Perniola, *Contro la comunicazione*; Quondam, *Cavallo e cavaliere*; Russo, *La terra inquieta*; Tagliapietra, *La virtù crudele*; Turri, *Il paesaggio e il silenzio*. Prossimi appuntamenti il primo luglio per le cinque e il 24 agosto per la proclamazione dei vincitori.

Cogli l'attimo! (Se ci riesci)

Le tecnologie digitali rendono spasmodica la ricerca del tempo. Le tesi di Baier

Antonio Caronia

N el passaggio dal capitalismo classico, fordista, a quello postfordista (o cognitivo, o digitale), molti hanno osservato un mutamento di prospettiva: da una colonizzazione dello spazio a una colonizzazione del tempo. Paul Virilio, per fare solo un nome, ha dedicato al nuovo rapporto fra spazio e tempo (riassunto nel concetto di velocità) buona parte delle sue ricerche. Come sempre nelle esperienze collegate alla modernità, per comprendere anche solo all'ingrosso i fenomeni in cui siamo immersi è necessario intrecciare discorsi sulla tecnologia, la società e la psicologia sociale; e questo per poter tracciare un quadro delle nuove abitudini dell'umanità (diversificate, certo, per culture e per gruppi sociali) all'alba del XXI secolo, che non sia troppo prigioniero della prospettiva ravvicinata di un'esperienza in fieri o delle ideologie tese a giustificare ed esaltare tutte le caratteristiche di quell'esperienza.

Tempo e spazio, naturalmente, non vanno visti in modo contrapposto. Non si tratta di enunciare astrattamente una centralità dell'una o dell'altra categoria, ma di provare a descrivere come il loro rapporto sia cambiato in relazione alle mutate aspettative sociali e alle tecniche che di volta in volta entrano in campo per dare risposte a quelle aspettative. Guardiamo all'epoca delle esplorazioni geografiche, della conquista degli spazi «vergini» del pianeta (non ancora caduti, cioè, sotto il dominio dell'Occidente), del colonialismo classico: in quel contesto l'esigenza di percorrere e cartografare i nuovi spazi - combinata con le velocità dei mezzi di trasporto disponibili - faceva dello spazio la risorsa crescente (ma in prospettiva limitata) di cui appropriarsi, e del tempo lo strumento principe di quell'appropriazione. Il capitalismo nasceva,

è vero, sin dall'inizio con l'imperativo di accelerare il più possibile il ciclo di produzione e di circolazione delle merci: ma doveva tener conto dei limiti della velocità dei mezzi di trasporto esistenti. Anche l'invenzione di vettori sensibilmente più veloci (la locomotiva a vapore prima, il motore a scoppio poi) non annullava la percezione del tempo come durata, come intervallo finito (sempre più riducibile, certo, ma non sotto un certo limite): e consentiva dunque di riservare alla storia un ruolo centrale nella percezione del mondo e nel suo «addomesticamento».

L'esaurimento degli spazi incogniti sul pianeta, l'invenzione di nuovi vettori ancora più veloci (come il trasporto aereo), l'impiego dell'elettronica come mezzo per la trasmissione delle informazioni virtualmente «istantanea» (in realtà alla velocità della luce), tutto ciò consente al capitalismo di passare da uno sfruttamento «estensivo» a uno «intensivo» dello spazio: e questo è ciò che determina una nuova concezione e una nuova pratica del tempo. Sino a che il tempo si presentava come un flusso continuo e relativamente disteso, per esempio, era ancora possibile riconoscerne le emergenze, i punti di svolta, le discontinuità in cui quel flusso si interrompeva e mutava, e quindi riconoscere gli istanti da «afferrare al volo» per realizzare le opportunità che la storia ci offriva. Era il *kairos*, l'attimo felice dei greci, o il *bon moment* dei francesi. Realizzare il proprio obiettivo, piccolo o grande che fosse, era possibile solo a condizione di sapersi inserire astutamente ed elegantemente nel flusso del tempo, di cogliere il momento propizio. Ma oggi che vige un regime di compressione temporale, in cui il tempo non si presenta più come un flusso omogeneo, ma come una successione di intervalli sempre più ridotti e quasi puntiformi, oggi che l'elettronica e l'informatica hanno discretizzato il tempo, rendendolo



Un particolare del trittico di Michele zaza, «Mimesi. Ore 8.15, ore 10.26, ore 12» (1974)

(almeno apparentemente) manipolabile a piacere, è ancora possibile cogliere l'attimo? Ecco una delle possibili risposte. «Come protesi chiamata ad assumere le funzioni del senso del tempo divenuto cieco e sordo, oggi ci viene offerto il *timing*, nome le cui origini ricordano la civiltà che mise in circolazione la massima "il tempo è denaro". *Timing* significa non aspettare finché siano riunite le condizioni favorevoli per un'azione, ma creare queste condizioni propizie tramite l'organizzazione del tempo eppure anche con la forza, se così deve essere, per mezzo della manipolazione o del terrore. Scrive Hans Blumenberg, riferendosi a Hitler: "Per nulla di ciò che egli fece poté esserci qualcosa come il *momento giusto*".»

Traggo questa osservazione da un libro dello scrittore e critico letterario tedesco Lothar Baier (che mi pare poco conosciuto in Italia), uscito nel 2000 a Monaco e da poco tradotto in italiano (*Non c'è tempo! Diciotto tesi sull'accelerazione*, trad. di Orsetta Barbero Lenti, Bollati Boringhieri, pp. 190, € 18,00). Si tratta di una lettura quanto mai gradevole e utile, un esempio di prosa saggistica non sistematica ma per nulla episodica, centrata com'è sulla convinzione che i ritmi sfrenati e sfiancanti dell'esperienza contemporanea imposti dalle tecnologie digitali, lungi dal farci «risparmiare tempo» come pretenderebbero, rendano invece spasmodica la ricerca del tempo: quanto più tempo si risparmia, tanto più ne occorre, in un inse-

guimento paradossale e maledetto di questa risorsa apparentemente inesauribile, ma che si rivela invece terribilmente scarsa.

Baier attira la nostra attenzione su questo paradosso, e sulle sue conseguenze a volte solo fastidiose, a volte francamente terrificanti. Ma non esitasse mai il tono catastrofista e un po' apocalittico con cui Virilio espone le sue tesi, né il registro spesso querulo e deprecatorio delle analisi di Neal Postman. Anche quando parla di «campi di sterminio per il tempo», (un'espressione forte ma indovinata, come egli stesso sottolinea, per indicare che «il tempo appare particolarmente scarso quando non si riesce a distruggerne abbastanza in una volta sola»), Baier mantiene il distacco ne-

cessario a tracciare un ricco quadro di relazioni categoriali nella descrizione dell'esperienza contemporanea. È convincente, per esempio, la sua disamina dei rapporti fra tempo e potere. «Avere potere significa disporre del tempo altrui», scrive. «Ma chi è che ne dispone?» si chiede subito dopo. Baier ironizza sulla convinzione espressa da Enzensberger che le élite dirigenti non possano disporre della propria vita, e ricorda che «non sono certo i presidenti dei consigli di amministrazione a doversi aspettare giorno e notte o durante cene squisite di essere disturbati dal trillo del cellulare», visto che possono frapporre fra sé e questo strumento di controllo del tempo schiere di assistenti e dipendenti. Baier collega giustamente il controllo del tempo al controllo della comunicazione, ma non esclude che in qualche modo questa ossessione colpisca a livello individuale un po' tutti gli individui, e che la gestione del tempo finisca in una sorta di meccanismo impersonale. «Ma che cosa fa il sistema di tutto questo tempo di cui si impadronisce sottraendolo alla disponibilità degli individui?» si chiede infatti. Ma non sa darsi una risposta chiara: «La ragione che ha spinto le industrie e il commercio a prendere di mira i nostri soldi è evidente: nel mondo che dominano senza concorrenza serve a consolidare e ad accrescere il proprio potere. Ma quale vantaggio hanno le industrie a precipitare su ogni briciola di tempo inutilizzata?». E conclude sconsolato: «All'interno di tutto questo regime del tempo, da qualche parte, si spalanca un buco nero».

La sensazione immediata che abbiamo tutti, sulla quale si struttura sempre più largamente l'esperienza quotidiana di ognuno, è che c'è un divario sempre crescente fra l'accelerazione dei fenomeni tecnici, culturali e sociali, e il tempo più lento della nostra elaborazione individuale, la necessità che ha il nostro cervello di assorbire,

elaborare e assimilare con relativa tranquillità ciò che ci accade. Un fenomeno che indubbiamente non è stato solo tipico della nostra epoca, perché rimonta almeno alle origini della civiltà, e cioè all'affermarsi su larga scala dell'agricoltura nel tardo neolitico, ma che da almeno cinquant'anni rivela un'ampiezza inedita e preoccupante. Baier lo esprime bene parlando dell'informazione. Ogni passo avanti nella distruzione del tempo, osserva, sembra giustificato almeno dall'aumento della possibilità di informarsi. Ma ciò è illusorio. «Un'informazione, nel senso proprio del termine, ha bisogno di estendersi e dilatarsi nel tempo, perché l'intelligenza, la memoria e i sentimenti richiedono tempo per recepire ed elaborare le notizie ricevute. Nessuna vita su questa terra è abbastanza lunga per trasformare le immagini trasmesse e i segnali ricevuti in informazioni veramente utili». Per dirla in modo un po' diverso (e solo apparentemente più drammatico), se l'attrito fra cervello paleolitico e società neolitica era inquietante ma ancora tollerabile, l'abisso fra lo stesso cervello e la società industriale matura e onnipervasiva è potenzialmente distruttivo. Avanziamo solo un'ipotesi, che Baier adombra nel capitolo sull'«interfaccia utente» ma non sviluppa a mio parere in modo conseguente. L'ipotesi che la presenza forte e la centralità del mondo materiale creasse quella vischiosità fra mondo ed esperienza che si esprimeva nella percezione del tempo come durata; e che il dilagare della dimensione immateriale (relazionale nel senso di sganciata dalla materia e dal corpo) sia una delle condizioni, forse la più importante, di questo processo di estrema frammentazione e distruzione del tempo. La conseguenza sarebbe che solo un nuovo ancoraggio alla materia e al corpo potrebbe costituire un antidoto efficace all'estremo spaesamento e al nostro naufragare in un tempo sempre più microbico e parcellare.

A cura della Fondazione Nenni sarà inaugurata nel pomeriggio da Veltroni. Stamane alla Camera celebrazione dell'anniversario con Casini e Vassalli

Matteotti eroe della legalità, una mostra a Roma

Bruno Gravagnuolo

Oggi ricorre l'anniversario del rapimento e dell'uccisione di Giacomo Matteotti, l'eroico deputato del Psu staccatosi dal Psi nel 1922 assieme a Turati. Figura singolare e straordinaria, nel panorama del socialismo italiano. Né massimalista, e né riformista subalterno o «ministerialista». Ma al contrario, riformista vero, democratico, antitotalitario e soprattutto socialista. Nonché pacifista, capace di entrare in contrasto persino con Turati, allorché il vecchio leader propugnò, dopo Caporetto, la linea del «non aderire né sabotare» la guerra. Quel 10 giugno di 80 anni fa, alle 16,30, Matteotti fu rapito dalla banda di Dumini e compagni, sorta di «ceka fascista», di casa tra l'Hotel Dragoni di Roma e il Viminale. Banda ben istruita da Cesare Rossi, capo ufficio stampa di Mussolini, e personaggi come Marinelli segretario del Pnf, Finzi, sottosegretario agli interni, e altri. Caricato a forza sul lungotevere su una macchina, Matteotti fu pugnalato mentre si divincolava con furia, e sepolto in una buca alla Quartarella sulla Flaminia, ove poi fu ritrovato il 16 agosto. Ritrovato, mentre il regime sfiorò la crisi fatale (dalla quale, si riebbe grazie alla divisione degli antifascisti e alla viltà delle istituzioni e delle forze liberali). Tutto ciò - assieme alle vicende dei processi di Roma e di Chieti con le interferenze depistanti che consentirono agli assassini di farla franca - è storia nota. Meno note invece sono proprio la figura di Giacomo

Matteotti, le sue origini, il suo temperamento, le sue qualità umane e politiche. Ebbene oggi pomeriggio a Roma, nel quadro delle celebrazioni matteottiane, c'è una bella mostra a colmare la lacuna. Fatta di tanti pannelli didascalici. Con fotografie rare, lettere, informative delle questure regie, della polizia politica, lettere di Giacomo, pubbliche e private, articoli di giornali dell'epoca e tante altre cose. A comporre un mosaico

che consente di capire tante cose. Una in particolare. Parliamo del tratto *endogeno autonomo*, ovvero di «interna reazione italiana» che il fascismo fu (e non già «reazione al comunismo»). Il che è documentato proprio dalla ferocia che cominciò a bersagliare Matteotti fin dal 1919. Matteotti in quanto organizzatore di contadini nel suo Polesine. Nel vivo di quelle lotte per la dignità civile delle plebi italiane. Della cui

autorganizzazione democratica, Matteotti borghese benestante, fu grande artefice. La mostra, che verrà inaugurata oggi pomeriggio dal sindaco Veltroni, è bella proprio per questo: è un flash back sulla questione sociale nel primo dopoguerra, stroncata dal fascismo nascente. A cura della Fondazione Pietro Nenni e della Provincia di Rovigo, si intitola semplicemente *Giacomo Matteotti - Mostra storico-documentaria*. E i

curatori sono Gianna Granati, Alfonso Isinelli, Luigi Contegiacomo, Augusto Pompeo (e per la redazione del catalogo, Gianna Isinelli, Alfonso Isinelli e Valentino Zanghi). È allestita al piano superiore del Chiostro di S. Ivo alla Sapienza, presso L'Archivio di Stato in Corso Rinascimento. Un'occasione anche per tornare ad ammirare lo sfoltorio borrominiano seicentesco della «lanterna» a spirale, proprio dirimpetto al

corridoio dove sono montati i pannelli. E lì si potrà «visitare» fino al 2 luglio, a partire da domani (dal lunedì al venerdì, 8,30/17; Sab. 9,30-13. Chiusa la domenica). La prima immagine che ci si para davanti è quella dello studio della Camera dove Matteotti, uomo concreto e puntiglioso, passava ore e ore come deputato. A studiare bilanci, decreti, leggi. E ad affilare le armi della battaglia parlamentare in cui credeva fermamente. Avverso com'era alla demagogia massimalista e astensionista. Proprio in quello studio, ingombro di carte e libri e con lampade in pasta di vetro dalla luce discreta, Matteotti fu visto ricurvo a leggere. Per preparare il discorso che Mussolini non voleva fosse pronunciato. Stava il discorso, in una cartellina bianca con carta intestata della Camera, quando uscì per l'ultima volta dalla casa di Via Pisanelli, per recarsi a piedi a Montecitorio. E non fu più ritrovato. Stavolta non si trattava soltanto di denunciare brogli e violenze fasciste, come nel famoso discorso del 30 maggio, quando Mussolini sibilò «Che fa la Ceka? Dorme?». No. C'erano in quei fogli, dettagliate accuse sui falsi di bilancio, sulle corruzioni relative a bische, e riciclaggio di residui bellissimi a beneficio del Pnf. E c'erano forse anche le prove delle dazioni di una compagnia petrolifera - La Sinclair - alla Corona e all'entourage fascista. Per i diritti di sfruttamento dell'oro nero in Italia. Ecco, Matteotti stava per denunciare la tangente politica nera. Riformista vero, e profetico anche su questo. Stamane alla Camera lo celebrano Casini e Vassalli. Speriamo si ricordino anche di queste cose.

L'EUROPA CHE VOGLIAMO
 Chiusura della campagna elettorale con:
BOSELLI, FASSINO, GASBARRA, RUTELLI, SBARBATI, VELTRONI
 Parteciperanno i candidati: GRUBER, NAPOLETANO, ANTINUCCI, CIANI, ZINGARETTI
OGGI Giovedì 10 Giugno
Piazza NAVONA - ore 18.00

Berlusconi a Botteghe Oscure

Fu un incontro singolare, agli inizi degli anni 80, tra lo stile riservato di Enrico Berlinguer e le cordialissime effusioni dell'imprenditore...

ADALBERTO MINUCCI

A gli inizi degli anni Ottanta, durante la discussione fra le forze politiche su vari progetti di regolamentazione dell'emittenza, Berlusconi, se ben ricordo tramite un giornalista torinese, chiese di incontrarmi e venne a trovarmi nell'ufficio di Botteghe Oscure. Voleva sapere se la posizione del Pci, contraria alla autorizzazione di network privati a diffusione nazionale e favorevole invece a un sistema di tipo americano (nel quale le tv private sono ammesse solo a livello locale o di singoli states) fosse una posizione irrevocabile. Naturalmente confermai la nostra scelta. Berlusconi era già fortemente impegnato nella costruzione di un network nazionale e si disse ovviamente dispiaciuto. Ma l'aspetto più significativo di quel colloquio, nel ricordo di oggi, fu l'atteggiamento di ostentata cordialità nei confronti del Pci. Si complimentò con la nostra serietà e conoscenza dei problemi, criticò severamente tutti coloro che si tardavano in un anticommunismo ideologico. La politica dei comunisti era importante per il bene co-

mune del paese. Ad un certo punto mi chiese se poteva incontrare Enrico Berlinguer, uomo politico verso il quale egli diceva di nutrire grande e sincera ammirazione. Enrico fu d'accordo di vederlo. Si trattò di un incontro singolare, fra lo stile riservato del nostro segretario e le cordialissime effusioni dell'imprenditore. E fra le cose degne di essere ricordate, segnalò il solenne impegno di Berlusconi a mettere le sue televisioni - qualsiasi fosse stato il loro assetto futuro - a disposizione di tutte le forze democratiche, compresi ovviamente i comunisti. Il segretario del Pci si limitò a rispondere che non aveva niente da aggiungere «alle cose già dette da Minucci a nome dell'intero gruppo dirigente». Mi sono chiesto spesso se alla cordiale di-

sponibilità di allora Berlusconi abbia sostituito il virulento anticommunismo odierno per il semplice fatto che il Pci non c'è più. Forse non c'è bisogno di ricordare che qualche tempo dopo il padrone della Fininvest, chiamato a rispondere in sede giudiziaria del fatto di aver violato la legge che vietava il network televisivo su scala nazionale, fu condonato da un decreto notturno di Craxi che gli donava graziosamente la metà dell'etere. Ma forse è utile ricordarlo

ai più giovani. Su Craxi e sulla nuova collocazione politica del partito socialista la discussione interna al gruppo dirigente del Pci si fece assai animata e, in qualche misura, ebbe un'eco pubblica. Io stesso - come ho avuto modo di ricordare in altre occasioni ho preso parte a quel dibattito anche con un'aspra polemica personale con il leader socialista. Avevo cercato, prima scrivendo su *Rinascita* nel periodo della mia direzione del settimanale (1977-79),

poi nel lavoro di responsabile del dipartimento informazione nella segreteria del Pci, di analizzare la «novità» craxiana come fenomeno non riconducibile alla tradizione socialista, ma riferibile, in qualche modo, alle nuove tendenze neoeservatrici o neoliberaliste che si stavano delineando in tutto l'Occidente. Ma Craxi era scarsamente interessato alle questioni di linea politica. La sua attenzione verso il gruppo dirigente comunista era in quel pe-

riodo concentrata sull'ipotesi di una radicalizzazione della diversità di opinioni fra gli esponenti comunisti, soprattutto a proposito dei rapporti con il Psi. È probabile che si facesse illusioni circa le possibilità di una frattura insanabile o, comunque, di un relativo isolamento di Berlinguer che riducesse lo spazio di iniziativa del leader comunista. Certo è che l'ottica strumentale con cui guardava al dibattito nel Pci gli impediva di cogliere l'effettiva sostanza. Non andava oltre la visione un po' semplificata di uno scontro fra berlingueriani, suoi nemici, e antiberlingueriani, suoi potenziali alleati. Mi definiva, in questo quadro, un berlingueriano di ferro. In realtà la discussione nel vertice comunista, e in varia misura nel

complesso del partito, era assai più seria, complicata e, diciamo pure, più difficile di quanto Craxi potesse supporre. Per un verso, essa conservava ancora qualche riflesso del grande dibattito post-ogliattiano degli anni Sessanta, che aveva avuto in Giorgio Amendola e Pietro Ingrao i maggiori protagonisti. Alcuni temi, in particolare, venivano riproposti: su quali margini avrebbe potuto contare una politica riformista nel nostro paese, quali alleanze fra socialisti e cattolici, il ruolo dei «movimenti» - e in particolare del sindacato - nella strategia delle riforme di struttura. Ma del tutto nuovi e diversi si presentavano, agli inizi degli anni Ottanta, i nodi della trasformazione strutturale del paese, e assai più difficilmente decifrabili i nessi fra economia e politica, fra mondializzazione dei processi economici e scelte nazionali, fra il mutamento delle classi e l'urgenza di rinnovare le strategie politiche.

Il testo pubblicato è tratto dal volume "Berlinguer ti voglio (ancora) bene", supplemento al numero 23 di Avvenimenti in edicola da domani

Fa' qualcosa di sinistra di Lidia Ravera

L'IMPORTANTE È VOTARE

Ci siamo, dall'undici al tredici si farà silenzio. Il quattordici, forse, potremo far squillare le fanfare. Forse. Ma non è detto. In questi ultimi delicatissimi giorni, abbiamo un compito non sempre gradevole, assolutamente necessario: convincere gli incerti di sinistra, quelli che "tanto che cosa cambia", quelli che hanno bisogno di astrarsi, distrarsi, andarsene al mare, tener fede al tale impegno di lavoro, partire per un viaggio che "scusa tanto ma dopo tutta 'sta merda me lo merito", non deludere mamma che ha novant'anni e ci tiene tanto a vedere l'Engadina proprio il 13 giugno, convincere i depressi, i rifugiati in "questioni d'ordine superiore", i giovani abituati ad emettere sentenze di vigorosa sfiducia verso tutto ciò che non è perfetto, i vecchi che "tanto ormai, alla mia età...", i paranoici che immaginano brogli e imbrogli o giganteschi colpi di coda che "vedrai sarà peggio vincere che perdere", gli apocalittici che hanno già celebrato il funerale all'occidente e aspettano soltanto di essere giustiziati da un commando di Al Qaeda, i pigri, i confusi, gli arrabbiati cronici, quei collieri a cui la democrazia è sempre sembrata un posto trop-

po tranquillo, i neoqualunquisti, quelli che non preferiscono e quindi "come faccio a scegliere"... È venuto il momento di mettere alla prova la vostra capacità dialettica, la vostra pazienza, la vostra qualità retorica. Nessuno, fra i sufficientemente onesti da bocciare Berlusconi, deve restare a casa, partire, disertare i seggi elettorali. Nessuno deve pensare che un voto è poca cosa. Un granellino di sabbia. Un'unità minuscola a fronte della dismisura del disastro mondiale. Un voto è, in questo momento, un'arma micidiale, un dovere morale, un diritto da esercitare, un scudo per difendere il corpo sociale. Il voto è un censimento, un segnale che consentirà di prendere le misure delle due Italie: quanti preferiscono restare a sognare con l'imbonitore davanti al televisore mentre il Paese va a rotoli, quanti vogliono tornare ad essere governati dal centro sinistra, e da un centro sinistra migliore di quello che ha perso nel 2001. Quanti considerano l'Europa un salotto marginale in cui esibirsi un po' quando serve, quanti credono che l'Europa deve diventare un soggetto politico che conta nel mondo, che si prende carico delle sue ferite, che costruisce una identità comune, de-

mocratica, colta, e, perché no?, a maggioranza socialista. Il voto che congeneremo alle urne sabato 12 e domenica 13 giugno, sarà l'esame di maturità degli italiani. La promozione sarà piena proprio se scenderà la percentuale degli astenuti. Se gli astenuti, quelli che restano a casa o che, come disse tanti anni fa Bettino Craxi, "vanno al mare", saranno tutti di centrodestra. Tutti figli dell'egoismo bottegaio. Da oggi, fino alle 22 di domenica prossima, per fare qualcosa di sinistra, ahimè, tocca trasformarsi in predicatori. Come spesso capita ai predicatori, saremo vilipesi e sfottuti, tentati dal demonio del dubbio (tutte queste chiacchiere per cosa?), magri e sfiniti come i pastori nei film di Bergman, resisteremo a ogni caricatura e quando i convertiti al voto ci chiederanno, con un sorrisetto ancora un po' sprezzante, allora, tu che sei tanto convinto, dimmi per chi cavolo devo votare, risponderemo, serafici e paciosi: chi vuoi. Uniti nell'Ulivo, Rifondazione comunista, Comunisti d'Italia, Verdi, Lista Occhetto-Di Pietro-Società Civile. C'è un'ampia scelta, nel minimarket del voto di centro sinistra. L'importante, per vincere, è votare.

Maramotti



segue dalla prima

La risoluzione che non risolve

Come mai tutta questa improvvisa passione per l'Onu? Da dove traggono, così di colpo, tutti questi Paesi (nessuno escluso) tanto desiderio di rilanciare il ruolo dell'Onu come governo mondiale e di offrirgli quindi il massimo di aiuto possibile, dopo averne calpestato, per anni, ogni timida iniziativa? Proviamo a rimettere in ordine le carte. L'Onu nasce come il più grandioso tentativo mai realizzato di sottoporre l'irrefrenabilità della violenza statale e internazionale al regno del diritto. In altri termini, e alla luce del dettato della Carta dell'Onu, tutti gli Stati che l'hanno sottoscritta hanno deciso (supponiamo consapevolmente e liberamente, non sotto la minaccia di una pistola alla tempia) di uniformare le loro azioni future ai principi del diritto internazionale, sia consuetudinario sia positivo, cioè formato dalla volontà comune della comunità internazionale. Per quanto poi la Carta incorporasse incongruenze o segni forti della superiorità di alcuni su tutti gli altri membri (il diritto di veto) essa comunque, come già osservava quasi vent'anni fa in un bellissimo articolo Norberto Bobbio («In lode dell'Onu»), avvia-

va la comunità internazionale al «primo grandioso tentativo di democratizzare il sistema internazionale». Ora, noi oggi siamo interessati proprio allo stesso fine: la democratizzazione, non soltanto dell'Iraq, come sappiamo, ma poi anche di tutte le altre parti del mondo che ne sono ancora lontane. E per poco che sappiamo della democrazia, almeno di una cosa siamo certi tutti consapevoli: che in democrazia non si mente e non si ricorre alla violenza per sostenere la validità dei propri argomenti. Anzi, la democrazia è il dibattito, l'esibizione dei propri argomenti e quando del caso anche delle prove che li sostengono: come dire, quasi tutto ciò che ci è stato negato nei mesi passati. Abbiamo dato una prova non esemplare di democraticità, ma pazienza: quel che conta è che ne traiamo l'insegnamento e miglioriamo i nostri comportamenti futuri. In questa chiave il "rientro" all'Onu (la riconduzione della gravissima crisi internazionale prodotta dalla guerra all'Iraq che, non dimentichiamolo, ha addirittura fatto litigare alleati storici e solidissimi) non può che essere applaudito e apprezzato. Ma proprio per questa vittoria tardiva l'Onu non può permettersi, né permettere ad alcuno dei suoi membri, di ingannare gli altri o la comunità internazionale: sarebbe troppo facile, oltre che cinico, stare all'Onu quando conviene e sbattere la por-

ta quando ci disturba: l'importanza del dibattito nasce proprio laddove c'è disaccordo e quindi la discussione è necessaria e sempre positiva. E senza diventar beghine dovremo anche imparare ad ammettere gli errori e trarne degli insegnamenti. Un paio, per tutti? Uno, che la scortioia della violenza paga a breve, ma alla lunga è sempre negativa: porta dolore, spirito di vendetta, devastazione, sempre e comunque, per natura. Secondo, la violenza nei confronti degli esseri umani, anche quando esercitata da piccolissime minoranze, è sempre un segno terribile: ciò che è successo ad Abu Ghraib è grave non perché le democrazie non sappiano raffrenarsi o correggersi, ma perché indica che si è permesso (se non favorito) a lungo che si diffondesse nel mondo una cultura di differenzialismo in base alla quale il "diverso" da noi perde quasi la sua umanità e può essere trattato come una bestia o un giocattolo. La democrazia, insomma, è un costume prima e più che un valore e richiede una sua pedagogia che non si può trasmettere attraverso la retorica esaltazione dei propri successi ma attraverso la paziente speranza di contribuire a migliorare le cose del mondo. L'appuntamento con la democrazia irachena è stato rinviato all'anno prossimo; a quando quello con la democrazia internazionale?

Luigi Bonanate

Una vera svolta

L'Onu oggi lo sta aiutando a vedere una luce in fondo al tunnel. Lui ha fatto i danni, la comunità internazionale lo tira fuori dai guai, lo salva. Fa impressione ricordare con quanti arroganza e con quanto disprezzo gli americani alla Bush - ma anche gli italiani alla Berlusconi - avevano etichettato l'Onu, solo pochi mesi fa: una accolta di Paesi retti da dittatori, uno strumento votato all'inefficienza e all'inazione, un luogo di dibattiti per perdigiorno. Ma vediamo quali sono i punti più qualificanti di questa risoluzione: primo, parla di «fine dell'occupazione» e di obbligo a tornare a rispettare le leggi e le convenzioni internazionali (implicitamente è una condanna dell'intervento avvenuto fuori dalle regole della legalità internazionale ed è un richiamo drammatico alla «gestione con tortura dei prigionieri»); secondo, afferma che è il governo iracheno a richiedere la presenza di forze militari multinazionali e il consiglio di sicurezza ha comunque preteso che allegata alla risoluzione ci fosse la lettera del nuovo premier iracheno che si assume la responsabilità di avanzare tale richiesta; terzo, avverte che il governo iracheno in qualsiasi momento può chiedere di rivedere e mettere in discussione la presenza della

forza militare multinazionale; quarto, pur concedendo agli americani che le forze militari siano sotto un comando che non prende ordini dal governo iracheno, l'Onu ha comunque imposto che alla risoluzione fosse allegata una seconda lettera, quella del segretario di Stato Colin Powell, in cui si limitano i compiti dell'esercito, e sempre la risoluzione 1546 ricorda con soddisfazione «gli accordi per stabilire una cooperazione per la sicurezza fra la forza multinazionale e il governo sovrano dell'Iraq e per assicurare il coordinamento fra i due». Non è quello che chiedevano i francesi (che a dare gli ordini fosse solo il governo iracheno) ma è un compromesso che tiene conto proprio della posizione della Francia. Infine un avvertimento. È l'ultimo punto, il punto 32 della risoluzione: il consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite «decide di occuparsi attivamente della questione». Insomma - dicono all'Onu - cari amici americani non pensiate di poter continuare a fare tutto da soli. L'unilateralismo americano si prepara ad andare in pensione! Non c'è da meravigliarsi se Paesi come la Russia e la Cina - da sempre favorevoli a un mondo multipolare - hanno votato insieme alla «vecchia Europa», a Francia e Germania, paesi che con la loro posizione intransigente rispetto alla follia della guerra all'Iraq, hanno rappresentato l'autonomia dell'Europa al suo meglio. Tutto questo alla faccia di paesi come l'Italia che per opportunismo si è inginocchiato davanti al volere della superpotenza vincitrice, senza neanche pren-

dere in considerazione l'ipotesi che il dopoguerra sarebbe stato più pericoloso della guerra stessa. Ora, che Bush rida posso anche capirlo: davanti alla prospettiva di elezioni a novembre, riuscire a presentarsi all'elettorato americano come il capo dell'Occidente che grazie all'Onu ha finito per coinvolgere tutto il mondo nella quasi disperata operazione di rimediare ai guasti provocati dalla sua guerra illegale, può essere spacciata come una vittoria. Anche se i prossimi mesi ci diranno di più sulle reali prospettive di portare la pace e un sistema politico federale funzionante in Iraq. Ma che rida anche Berlusconi - se non per un riflesso condizionato - non riesco proprio a capirlo: la sua idea di fare il furbo e di infilarsi nel grande business del dopoguerra, si sta rivelando assai poco furba e comunque ben più costosa in termini di vite umane e di risorse di quanto il governo di centrodestra non avesse immaginato. Senza infierire - ricordando le male parole usate anche da lui sull'Onu - è difficile non riconoscere come la conclusione a cui si arriva leggendo la risoluzione 1546 è che se ha vinto qualcuno sono quei paesi europei che si sono rifiutati di mandare i loro eserciti e che non hanno mai smesso di condannare l'illegalità della guerra all'Iraq. Insomma, alla faccia dei «neocons», meno male che c'è ancora la vecchia Europa. E da lì che anche un governo italiano intelligente dovrebbe ripartire.

Carlo Rognoni

cara unità...

Basta scrivere Segni

Mario Segni

Caro Direttore, leggo dello stupore del suo giornale per i miei molti nomi. È vero, non posso negare, l'anagrafe parla chiaro. Mi chiamo Mariotto Giovanni Battista Luigi. Seguendo l'uso di allora i miei genitori unirono al mio primo nome quello del padrino, Luigi, e di un parente caro, Giovanni Battista. Più curiosa è la storia del mio primo nome, Mariotto. Poco prima della mia nascita mio padre visitò lo splendido castello di Poppi, in Toscana e scoprì da una lapide che il castello era stato restaurato da un vicario di Lorenzo dei Medici, Mariotto Segni. Più tardi scoprì che Mariotto Segni, che non credo fosse mio antenato, ha costruito, sempre per conto di Lorenzo, molti altri castelli, Certaldo, Pescia, etc. Quello che ignoro è perché nelle liste elettorali abbiano voluto scriverli tutti, e per di più in modo diverso. Forse per una più rigorosa interpretazione dello stato civile per cui da qualche anno il notaio mi obbliga a firmare per esteso. Un dramma, la mia firma riempie mezza pagina. Per fortuna questo problema riguarda solo quei pochissimi che leggono le liste elettorali. Per chi mi volesse votare, per fortuna, il problema non esiste. Basta scrivere Segni, il cognome, cinque lettere per fortuna.

Gli ostaggi, e non solo

Loredana Diglio, Roma

Gli ostaggi liberati sono stati accolti tra clamori e grandi feste mediatiche. All'aeroporto gridavano "Bravi!". Mio padre, classe 1920, è stato radiotelegrafista nei sommergibili della Marina durante l'ultima guerra mondiale. Era poco più che un adolescente. È stato catturato in Egeo dopo l'armistizio dai tedeschi e subito trasferito con lunghe marce a piedi nel Nord Europa. È stato prigioniero in un duro campo per due anni. Mio padre ha vissuto due lunghi anni in un campo di prigionia. È scappato per andare con i partigiani. Lo hanno ripreso e lo hanno, per fortuna, solo massacrato di botte. Di notte scappava e andava a farsi dare un po' di cibo dai contadini intorno o lo rubava dagli orti per dividerlo con i suoi compagni di camerata. Quand'è tornato, a piedi dalla stazione, solo, senza annunci, la barba lunga e un mantello sdrucito e sporco, i suoi non lo hanno riconosciuto. Mio padre ha lavorato nei sotterranei per una guerra in cui non ha mai creduto, ha patito la fatica, la fame, il freddo e la disperazione durante la prigionia. Quand'è tornato, nessun clamore e nessun onore, se non la gioia dei suoi e, appena tornato a Roma, di mia madre. Sono contenta per gli ex ostaggi e per le loro famiglie, ma oggi più che mai penso a mio padre, che non c'è più. Se loro sono stati "bravi", mio padre e quelli come lui cosa sono stati? Ma nessuno ci pensa ormai più.

A proposito del D-Day

Paolo Piacenza

Gentilissimo prof. Patrello, la ringrazio, innanzitutto, per l'attenzione con cui ha letto il mio articolo sul D-Day, pubblicato domenica 6 giugno sull'Unità. Non era affatto mia intenzione sminuire il ruolo dell'Unione Sovietica nella vittoria sul nazismo che considero fondamentale. Posso aggiungere che penso si debba guardare a Stalingrado come alla vera svolta militare del secondo conflitto mondiale. Mi permetto però di ribadire (e precisare) quanto ho scritto nel mio modesto intervento. Ho scritto che «Harris, in accordo con gran parte degli storici che si sono occupati della seconda guerra mondiale, ritiene che la vittoria del D-Day sia stata determinante per l'esito del conflitto». L'opinione non è mia, ma me ne approprio volentieri: per come si è conclusa la guerra, per i tempi e i modi della vittoria sul nazismo, il D-day è stato sicuramente decisivo. Come lei avrà capito, non credo che la «storia dei se» abbia molto respiro. E tuttavia se la guerra l'avessero vinta solo i sovietici, il mondo dopo la fine del conflitto, sarebbe stato assai diverso; se gli Alleati avessero subito una débacle sulle coste normanne forse l'opzione di Casablanca per una resa senza condizioni sarebbe stata messa in discussione. È noto che l'apertura del «secondo fronte» aveva come obiettivo quello di raggiungere la Germania prima dell'Armata rossa: Montgomery aveva scommesso su un

ingresso delle truppe angloamericane sul suolo del Reich entro settembre 1944. Le difficoltà in Normandia, ma, ancora di più, il fallimento dell'operazione Market-Garden e l'inattesa controffensiva tedesca nelle Ardenne resero i tempi assai più lunghi. Stati Uniti e Inghilterra fecero in tempo ad occupare la Germania occidentale. Non ad arrivare a Berlino.

Correzione

Siegmond Ginzberg

Caro direttore, nell'intervista a Gore Vidal è entrata una frase che nel testo che avevo mandato non c'era: «Se vince Kerry, è possibile che Bush sia sottoposto a impeachment». Detta così è un'evidente sciocchezza: se vince Kerry Bush se ne va e basta. Vidal aveva detto un'altra cosa: che secondo lui, se anche vince Bush, ma i democratici hanno la maggioranza al Congresso, rischia l'impeachment. Mi si dice che la cosa è stata introdotta perché c'era un titolo dell'Ansa. Effettivamente, ad una parte del mio colloquio con lo scrittore era presente una giornalista dell'Ansa. Che evidentemente ha capito male.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Pietro Citati se la prende con la "riforma Berlinguer" (Luigi), il famigerato 3+2, dichiarando che nuoce a Lettere e Filosofia

Per noi che ci abbiamo lavorato sodo il 3+2, può risolvere il dramma di tanti disgraziati adolescenti che non vogliono fare i falegnami

I genii, i maestri, i ragazzi

CARLO BERNARDINI

Pietro Citati sprizza cultura classica come una fontana, da ogni buchina della sua celebrità. Egli è un erudito a mille atmosfere, senza uguali, e non lo nasconde. I suoi interventi su la Repubblica, a differenza di quelli dei comuni mortali che devono esercitare l'arte della sintesi (peraltro non spregevole), sono alluvionali: gode dell'alto riconoscimento che è dovuto ai grandi, che poi sarebbe una scelta del direttore ma legittima, sicché chi trovasse l'articolo troppo lungo può solo esercitare il diritto di non leggerlo senza doverlo dichiarare (anche questa è privacy). Ma talvolta parla di cose di cui non sembra vivere. E però taccia di incompetenza chi le vive. Della scuola, tempo addietro, dell'università, l'8 giugno scorso. La dimensione dello scritto è sempre quella deferentemente riservata all'immenso sapere dell'autore; ma questa volta sembra esorbitante a fronte del circoscritto vissuto del grande scrittore (peraltro dichiaratamente ammesso). Sicché, il Citati "la fa" - come dicono a Bologna - "fuori dal vaso". Se la prende con la "riforma Berlinguer" (Luigi) dell'Università, il famigerato 3+2, dichiarando onestamente (va sottolineato, l'onestà intellettuale è rara, ormai) che nuoce a Lettere e Filosofia. E qui, confondendo senza esitazione (che sia un monito?) erudizione e ingegno, enumera con precisione contabile quante pagine in meno dovranno "leggere" i giovani sottoposti all'inverconda riforma. Sicché conosceranno trecento cinquecentosettantatresimi di Amleto e non so quanti chilogrammi in meno di Iliadi e Odissee. Alcuni di noi, di fronte a questa massiccia (faut le dire) quantificazione di ciò che affardella un letterato, si ritraggono inorriditi. Soprattutto perché vengono - alcuni di noi, s'intende - da discipline in cui vince l'intelligenza rivolta al futuro delle conoscenze sulla memoria dedita alla conservazione del passato; ma questo è un tasto delicato. Il fatto è che siamo soprattutto professori prima che intellettuali, servitori dello stato, e pensiamo che il nostro compito sia quello di aiutare a crescere intel-

lettualmente chi, giovane, stenta a farcela da solo, ben sapendo che i pochi Citati sono autodidatti che sanno fare a meno di noi, già baciat-

ti in altra sede, presumibilmente socioambientale, dalla fortuna, non certo nell'Università. Ai genii, i maestri servono solo per fare car-

riera accademica, assai meno per imparare. E allora, per noi che ci abbiamo lavorato sodo perché funzionasse, il 3+2, ben studiato in

forte collaborazione tra colleghi, può risolvere il dramma di tanti disgraziati adolescenti che non vogliono fare i falegnami, come l'illu-

stre suggerisce: non lo dico per disprezzo verso l'arte della falegnameria, ma perché ammiro i ragazzi che sono affascinati dall'attività

intellettuale e sentono di averne diritto: siamo o non siamo una civiltà evoluta? Forse, Citati vuole dire che la collaborazione tra umanisti per fare corsi universitari meno pesanti ma non disdicevoli è impossibile perché sono, notoriamente, individualisti ad oltranza ("fottuti individualisti", si dovrebbe dire)? In tal caso, potrebbe avere ragione; ma il problema sarebbe dei suoi amici e compagni di recriminazione, vestali di chissà che. Ma questo è un altro "discorzo" difficilmente liquidabile con l'espediente un po' provinciale di accomunare in una unica parentesi di apparentemente scherzoso ripudio Moratti + Berlinguer, a dispetto della palese incompatibilità.

segue dalla prima



Due illustrazioni contenute nel nuovo romanzo di Umberto Eco

Il ritorno della regina Loana

Se nel *Nome della rosa*, la scansione dei capitoli prendeva il ritmo delle giornate, e le ore delle preghiere. Se nel *Pendolo* i capitoli disegnavano un mondo esoterico con continue citazioni rosacrociane, se nell'*Isola del giorno prima* c'erano i viaggi e l'idea del viaggio, e il barocco. Infine se in *Baudolino* si tornava a un medioevo fantastico. In questo libro, a prima vista le situazioni si intrecciano. Il primo capitolo ha come titolo una citazione eliotiana: "Il più crudele dei mesi", il quarto porta con sé la prima strofa di una vecchia canzone di Natalino Otto, che era "In cerca di te" ("Solo me ne vo per la città..."), ma nei capitoli successivi ci sono titoli come "Il nuovissimo Melzi", "Ma Pippo non lo sa", "Signorinella pallida", "Fischia il vento". Già da questo si capisce che Eco, ce lo ha sempre fatto con i tutti i suoi romanzi, disegna una traccia che va colta con attenzione. E che è una traccia che va a intersecarsi con la sua attività di studioso e di semiologo. Di più non posso ancora dirvi. Se non che il libro inizia con la storia di un uomo che ha un incidente e che perde la memoria personale, non la memoria storica. Ma posso dirvi che il tema della memoria è uno di quelli su cui Eco è tornato più volte in questi anni.

Come anche sulla passione per il fumetto, sul piacere e il gioco di mescolare cultura alta e cultura bassa. Il libro è pieno di illustrazioni. Tutte rigorosamente censite e riportate nelle fonti in fondo al libro. Per darvi un'idea ci sono frontespizi di libri (Pascoli, Vittorio Sereni, De Amicis), ci sono illustrazioni da Jules Verne, pacchetti di sigarette, immagini di scatole di cacao Talmone, e molte illustrazioni da fumetti degli anni Trenta e dal Corriere dei piccoli. E ci sono anche riproduzioni di spartiti musicali, e copertine di dischi. Facendo un primo calcolo approssimativo, le illustrazioni del libro, a colori, sono poco meno di 300, e non sono fuori testo, sono dentro il testo del romanzo. Questo nuovo romanzo di Eco non ha particolari paratesti, non ci sono dediche, e non ci sono quelle epigrafe che lo hanno reso famoso. A cominciare da quella del *Pendolo* di Foucault, che era in ebraico, non era tradotta, e non riportava neppure il nome dell'autore della citazione (che per la cronaca era comunque Isaac Luria). Qui tutta la scommessa del libro sarà di far combaciare l'iconografia del romanzo con il testo di Eco. Che ha una scrittura tutta da scoprire, ma che a prima vista è assai simile e lineare come quella di Baudolino. A questo punto, questa sera, incomincio il libro. E regalo al lettore soltanto le prime due righe di incipit: "E lei come si chiama?". "Aspetti ce l'ho sulla punta della lingua".

Roberto Cotroneo

Silvio Berlusconi



La storia che nessuno ha mai raccontato di Nando Dalla Chiesa

Quell'Utopia preludio di politica

Il Cavaliere, a questo punto l'avrete capito, aveva un piccolo complesso. Non, come penserete, quello della statura. Ma la cultura, la cultura. Perché come imprenditore, non vi era dubbio, era uomo di successo, mica per altro lo aveva intervistato rispettosamente pure "Repubblica", il quotidiano dei comunisti colti. Era ricco sfondato, con tanto di villa da favola e di elicottero personale. Era famoso e anche ambito per i favori che poteva rendere con il suo giornale e la sua tivù. Perfino il presidente della Repubblica Giovanni Leone l'aveva fatto, appunto, Cavaliere. Ma, ecco il problema, egli avvertiva intorno a sé un fastidioso senso di ilarità quando apriva bocca sui temi più impegnativi, quando si pronunciava sui massimi sistemi. Di più. In certi ambienti scorgeva un sorriso a stento trattenuto, un sottile sarcasmo quando si lanciava in frasi sintatticamente troppo impegnative o ardiva a attingere a un vocabolario troppo forbito. Per questo aveva chiesto l'aiuto dei fratelli di Loggia per affermarsi come opinionista economico sul primo quotidiano italiano. E purtroppo, come abbiamo visto, neanche appoggi così persuasivi gli erano bastati per resistere su quel quotidiano per più di quattro articoli. Sicché cambiò campo e provò anche ad accreditarsi come pensatore politico. L'occasione gli venne dal quinto centenario della nascita di Tommaso Moro, il politico e umanista inglese della prima metà del sedicesimo secolo, proclamato santo per essersi rifiutato di obbedire allo scisma anglicano e perciò fatto decapitare da Enrico VIII. Forse suggestionato dal rapimento e dal martirio di Aldo Moro - quello, parole sue del '77, "con il culo a terra" - egli una sera ebbe un sobbalzo. Era seduto ad Arcore davanti al caminetto e stava discorrendo con il fratello Paolo dei pregi e limiti del pensiero politico del Cinquecento, come amava fare nei momenti di relax, quando d'improvviso ebbe un sobbalzo di memoria: "Cribbio, Paolo, ma sono cinquecento

anni esatti che è nato Tommaso Moro!". Paolo lo guardò beffardo: "E te ne ricordi adesso? Io è dalla notte di capodanno che ci penso". Silvio contenne i furori che gli scatenava quel fratello sempre pronto e saputo nella sua incontentabile erudizione. E andò avanti lo stesso: "Ma ti rendi conto? Bisogna assolutamente scrivere qualcosa. Onorarlo, ristamparlo. Magari una edizione pregiata per chi davvero lo può apprezzare, perché esiste anche una cultura d'élite, accidenti, basta con questa mania dei comunisti che c'è solo la cultura di massa. Qualcosa da dare agli intellettuali, alle signore eleganti che leggono e hanno fatto il liceo dalle Orsoline, al mio amico Marcello, anche. Anzi, potrei pure scrivere una bella prefazione, per spiegare meglio la dottrina e il personaggio: non è detto che tutti capiscano fino in fondo il pensiero di Moro, che poi lo sai che era inglese, si chiamava Tomas Mor, in realtà". Paolo annuì corvivo. Il mattino dopo Silvio era già sulle sue carte, compulsando famelico i manuali di storia del pensiero politico. Per un po' di tempo cambiò abitudini: ricasava prima e si alzava all'alba rinunciando alla corsa nel parco con berretto da marinai. Gli studi severi e rigorosi dei salesiani vennero rivangati con genuino godimento, e rimescolati con le letture più recenti. Dopo tre giorni l'Introduzione era praticamente pronta. Il testo era quello dell'opera somma del pensatore, "Utopia". Lo fece tirare dall'editore Neri Pozza. Cinquecento copie in pelle rossa e oro,

numerata e personalizzata con dedica. Fu un trionfo, le migliori librerie vennero subissate di richieste di copie, anche in cartonato semplice, dell'opera così originalmente introdotta dall'uomo nuovo dell'economia italiana. Folle di studenti reclamavano fotocopies - almeno dell'Introduzione, imploravano - negli istituti e dipartimenti universitari. Silvio volle però mantenere solo quella edizione pregiata ed esclusiva, anche per rispetto degli amici. E spiegò nobilmente il perché della scelta di quel testo: "Ancora universitario m'innamorai dell'Utopia e ho incominciato a sognare di costruire un giorno una città perfetta che si chiamasse così". Confluirono in quella memorabile Introduzione i temi più svariati. L'eguaglianza, la proprietà privata, il comunismo, il socialismo, il liberismo, lo sfruttamento, la giustizia sociale. Tra essi Silvio si destreggiava con la scioltezza teorica di un moderno e colto pensatore, stupendo gli scettici che mai gli avrebbero fatto credito di un tale patrimonio di conoscenze e perfino di una elaborazione così chiara e solida. Egli, guardando al futuro, fece anche un auspicio da uomo di profezia: "L'umanista, l'avvocato, il politico se onesto e volenteroso, si metterà con energia a fare tutto il possibile perché la realtà, che vediamo e conosciamo e deploriamo, sia meno lontana dall'ideale che esiste soltanto in Utopia, cioè in nessun luogo". E ricordando Moro, che non smetteva mai di ammonire - in inglese si dice

Mor, aggiunse: "Fece esattamente ciò che nel suo libro aveva descritto come una pazzia: di fronte all'ingiustizia non si può far finta di non vedere. È un invito agli uomini di buona volontà a preoccuparsi della cosa pubblica, a far politica". Inconsapevolmente egli tracciava con quella magistrale Introduzione il suo stesso destino: l'ingresso in politica, l'alleanza dei volenterosi, la pazzia che diventa realtà. Forse anche per questa forza profetica, oltre che per il valore scientifico del libro, le copie dalla dedica personalizzata furono oggetto di un rigoglioso commercio. Le dediche erano le più varie, ma sempre ispirate allo spirito arguto e raffinato che avrebbero reso note un giorno le sue barzellette da crociera. E anch'esse incidevano sul valore venale delle singole copie. Una delle quali giunse un giorno per vie misteriose nelle ormai annose mani di Luigi Firpo. Era costui un galantuomo torinese, uno storico del pensiero politico e sociale tra i più rinomati delle italiane università. Vantava al suo attivo numerosi e ponderosi saggi ed anche una monumentale Storia delle idee politiche, economiche e sociali, da lui brillantemente curata per la Utet. Anch'egli leggendo alcuni passi dell'Introduzione dovette mettere da parte quella particolare abbaglia che sempre contraddistingue gli accademici davanti alle opere dei profani. Passava egli di palo in frasca, di pagina in pagina, un po' a caso, giusto per verificare se poteva respirare in quelle preziose pagine una parvenza di

cultura degna di questo nome. E, sia pure contro voglia, dovette ammettere che quelle frasi avevano il sapore di quelle da lui frequentate. Per questo chiamò vicino a sé la moglie Laura, e con il fare tipico dei galantuomini, sempre tentati dal senso di colpa e di inadeguatezza, le disse pacato: "Hai visto, cara, come facilmente possiamo sbagliarci sulle persone? Sembrava un illetterato e invece vedi come scrive di questi argomenti...". Firpo si faceva davvero scrupolo dei pregiudizi coltivati un giorno verso quell'arricchito milanese. Non c'era dubbio, la cultura del Cavaliere era anche la sua. Avevano letto gli stessi libri, frequentato le stesse temperie culturali. Pensato a volte le stesse cose. Perfino nelle stesse forme. Finché un lampo gli attraversò la mente. Ohibò, le cose dette erano troppo "le stesse". I pensieri formulati erano troppo "gli stessi". D'un tratto gli si rizzarono i capelli in testa. Corse allo scaffale della libreria dove erano allineati i suoi saggi. Prese quello su Tommaso Moro. Era uguale. Proprio uguale. Berlusconi aveva prodigiosamente scritto le cose già scritte dall'ingenuo studioso. Il quale richiamò la moglie Laura: "Mi ha copiato, però, brillando, ha ripreso pari pari le cose che ho scritto io!". Si alzava incredulo, quasi ansimante per l'indignazione. Il Cavaliere seppa. E per scusarsi mandò un grande regalo con ciclopico mazzo di fiori per la signora. Il galantuomo torinese, che perseguiva ingenuamente l'Utopia dell'onestà e della decenza, rispedì tutto al mittente. Molti anni dopo nel partito fondato dal Cavaliere sarebbe però rimasta una traccia profonda di quel libretto. Nel consiglio comunale di Roma, nel grande Campidoglio, un esponente di spicco di Forza Italia (questo il nome del futuro partito) avrebbe invitato solennemente tutti i presenti a ricordare "il martirio di Tommaso Moro, lo statista trucidato dalle Brigate rosse".

(ha collaborato Francesca Maurri/32, continua)

la lettera

E il diritto di replica?

Cari Colombo e Padellaro, nella puntata di "Excalibur-Luned'Italia" di lunedì 7 giugno si sono verificati incredibili episodi in merito al mio libro, presentato la mattina dello stesso giorno con Antonio e con Guglielmo Epifani, Rosy Bindi e Franco Gallo. Tra l'altro anche voi siete stati citati entrambi in modo estremamente scorretto, in particolare perché accammati, dal senatore Debenedetti, in un giudizio di equivalente propensione "estremistica" che vi indurrebbe a presentare libri evidentemente ritenuti poco raccomandabili come il mio. Vi allego la lettera che ho inviato a Socci perché possiate darne adeguata informazione ai lettori de l'Unità.

Gentile dott. Socci, nella trasmissione "Excalibur-Luned'Italia" di lunedì sera, da lei coordinata, è stato ripetutamente chiamato in causa il mio recente libro, "L'eguaglianza e le tasse. Fisco, mercato, governo e libertà", edito dall'editore Donzelli. Rilevo innanzitutto la singolarità di un dibattito tutto incentrato sul-

le tesi di un libro la cui autrice, però, non può argomentare, né replicare perché non invitata. Né si poteva pensare che a rappresentare il mio pensiero, contrapposto correttamente a quello del ministro Tremonti, fosse il senatore Franco Debenedetti, le cui tesi sono con tutta evidenza lontanissime dalle mie. Rilevo altresì che il giornalista de "Il Foglio" Oscar Giannino, nel riportare alcuni brani del libro, è incorso in forme gravi di manipolazione e scorrettezza. Il suo scopo, infatti, è apparso non quello di riferirne, e legittimamente di criticarne, una delle tesi centrali, e cioè che meno tasse significa inevitabilmente meno servizi e prestazioni pubbliche, ma di sostenere che una simile impostazione coinciderebbe con lo stalinismo. La manipolazione - già di per sé scorretta - è stata spinta fino alla falsificazione vera e propria. Infatti, Giannino, asserendo di fare una citazione testuale, che testuale non era, ha recitato, tra l'altro, "l'individuo appartiene allo stato", quando, a pagina 186 è scritto, letteralmente, "l'individuo appartiene a una collettività di mutua dipendenza", affermazione quest'ultima di cui solo ad ignoranti del pensiero liberaldemocratico moderno - dunque non a Giannino - può sfuggire la profonda differenza rispetto alla prima. Le chiedo, pertanto, di operare la rettifica che lei deve ai telespettatori.

Laura Pennacchi

<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro, Rinaldo Gianola (Milano), Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale), Nuccio Ciconte, Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>		<p>I Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) Litosud Via Carlo Persanti 130 - Roma Ed. Telematica Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 08100 Cagliari STS S.p.A. Strada 55, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
--	--	---	---

La tiratura de l'Unità del 9 giugno è stata di 142.133 copie

Il 12 e 13 giugno si vota

I SEGGI SARANNO APERTI DALLE ORE 15.00 ALLE 22.00 DI SABATO 12 E DALLE ORE 7.00 ALLE 22.00 DI DOMENICA 13 GIUGNO

Per poter votare bisogna esibire un documento di identità valido e la tessera elettorale. Se la tessera è stata persa o danneggiata è possibile farsene dare un duplicato dall'Ufficio elettorale del proprio comune che per legge deve rimanere aperto anche nei giorni di votazione.

PER IL RINNOVO DEL PARLAMENTO EUROPEO SI VOTA COSÌ: si traccia un segno sul simbolo della lista "Uniti nell'Ulivo". **Si possono esprimere tre preferenze** indicando il cognome dei candidati prescelti tra quelli della lista presentati nella propria circoscrizione di residenza.

Per ulteriori informazioni chiamare dalle ore 15 alle ore 20 di sabato e dalle ore 10 alle ore 22 di domenica al numero **848585800**

PRIMA CIRCOSCRIZIONE ITALIA NORD OCCIDENTALE
Valle d'Aosta
Piemonte
Liguria
Lombardia
SCHEDA GRIGIA

LISTA DEI CANDIDATI PRIMA CIRCOSCRIZIONE
Bersani Pier Luigi
Toia Patrizia Ferma Francesca
Santoro Michele
Locatelli Pia Elda
Benedino Andrea
Bresso Mercedes
Costa Massimiliano
Cremonesi Chiara
Dotti Vittorio
Ferrari Francesco
Fiandrotti Filippo
Fogliazza Giuseppe Amedeo
detto Deo
Formentini Marco
Gandolfi Aldo Antonino
Panzeri Pierantonio
detto Antonio
Rivera Giovanni *detto Gianni*
Senesi Giovanna *detta Gianna*
Susta Gianluca
Vincenzi Marta
Zaniboni Antonino

SECONDA CIRCOSCRIZIONE ITALIA NORD ORIENTALE
Trentino Alto Adige
Friuli Venezia Giulia
Veneto
Emilia Romagna
SCHEDA MARRONE

LISTA DEI CANDIDATI SECONDA CIRCOSCRIZIONE
Letta Enrico
Berlinguer Giovanni
Costa Paolo
Gottardi Donata Maria
Assunta
Gruber Dietlinde *detta Lilli*
Campana Paola
Aurelio in Celegato Loredana
Detomas Giuseppe
Dolfini Daria
Meneguzzi Daniela
Pegorer Carlo
Prodi Vittorio
Tampieri Maria Grazia
Zanca Paolo
Zani Secondo *detto Mauro*

TERZA CIRCOSCRIZIONE ITALIA CENTRALE
Toscana
Marche
Umbria
Lazio
SCHEDA ROSSA

LISTA DEI CANDIDATI TERZA CIRCOSCRIZIONE
Gruber Dietlinde *detta Lilli*
Napoletano Pasqualina
Sbarbati Luciana
Pistelli Lapo
Antinucci Rapisardo
Ciani Fabio
Gangemi Valeria
Giovannelli Oriano
Giuntini Monica
Marini Catuscia
Mercanti Lorella
Munno Azzurra
Sacconi Guido
Toschi Massimo
Zingaretti Nicola

QUARTA CIRCOSCRIZIONE ITALIA MERIDIONALE
Abruzzo
Molise
Basilicata
Puglia
Campania
Calabria
SCHEDA ARANCIONE

LISTA DEI CANDIDATI QUARTA CIRCOSCRIZIONE
D'Alema Massimo
Del Turco Ottaviano
Santoro Michele
Procacci Giovanni
Pagano Maria Grazia
Andria Alfonso
Bertolucci Ilva
Bova Giuseppe
Cangiamila Roberto
Condorelli Mario
Lavarra Vincenzo
Losco Andrea
Maloni Leonilde
Marciano Antonella
Parisi Giovanni
Pittella Giovanni Saverio Furio
detto Gianni
Provisionato Antonella
Scarpitti Cristina
Veraldi Donato Tommaso

QUINTA CIRCOSCRIZIONE ITALIA INSULARE
Sicilia
Sardegna
SCHEDA ROSA

LISTA DEI CANDIDATI QUINTA CIRCOSCRIZIONE
Cocilovo Luigi
Nieddu Gianni
Marziano Bruno
Contu Sabina
Fava Giovanni Giuseppe Claudio
Garraffa Vincenzo
Latterri Ferdinando
Sanzeri Salvatore
Siragusa Alessandra



scrivi qui le preferenze

GENOVA

AMERICA

Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

Sala A Ladykillers

386 posti 15,30-18,30-21,30 (E 5,50)

Sala B Benvenuto Mr. President

250 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 5,50)

ARISTON

Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

Sala 1 El abrazo partido - L'abbraccio perduto

350 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 5,50)

Sala 2 Fame chimica

150 posti 16,00-18,00-20,30-22,30 (E 5,50)

AURORA

Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti Il vento, di sera

20,30-22,30 (E 5,50)

CINEPLEX

Porto Antico Tel. 010/2541820

Sala 1 dopo The day after tomorrow - L'alba del giorno

15,10-17,40 (E) 20,10-22,40 (E 6,50)

Sala 2 Harry Potter e il prigioniero di Azkaban

14,00-16,45 (E) 19,30-22,15 (E 6,50)

Sala 3 Troy

15,00 (E) 18,20-21,40 (E 6,50)

Sala 4 Troy

15,45 (E) 19,00-22,15 (E 6,50)

Sala 5 Troy

14,30-17,40 (E) 20,50 (E 6,50)

Sala 6 Harry Potter e il prigioniero di Azkaban

14,30-17,15 (E) 20,00-22,45 (E 6,50)

Sala 7 Harry Potter e il prigioniero di Azkaban

15,30 (E) 18,15-21,00 (E 6,50)

Sala 8 dopo The day after tomorrow - L'alba del giorno

14,45-17,15 (E) 19,45-22,15 (E 6,50)

Sala 9 I diari della motocicletta

14,50-17,25 (E) 20,00-22,35 (E 6,50)

Sala 10 dopo The day after tomorrow - L'alba del giorno

14,20-16,55 (E) 19,30-22,05 (E 6,50)

CORALLO

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/596419

Sala 1 Dopo Mezzanotte

360 posti 20,45-22,30 (E 5,16)

Sala 2 In my country

120 posti 20,30-22,30 (E 5,16)

EUROPA

Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti La grande seduzione

20,20-22,30 (E 5,50)

LUX

Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti Agata e la tempesta

20,15-22,30 (E 5,16)

ODEON

Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298

Harry Potter e il prigioniero di Azkaban

15,15-16,30-18,00-19,15-20,50-22,00 (E 5,16)

OLIMPIA

Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti Troy

15,30-18,30-21,30 (E 5,16)

IL FILM: Prey for rock&roll

La musica e la disillusione del successo nelle confessioni della cantante Lovedog

Dalle confessioni autobiografiche della cantante punk Cheri Lovedog, prima divenute un musical teatrale, ecco *Prey for rock&roll* di Alex Steyermark, alla sua prima esperienza come regista. Se l'aspettativa è quella di un film sul rock e sui suoi miti, non andate a vederlo, c'è un serio rischio di rimanerne delusi. Perché questa pellicola parla principalmente della sofferenza e della disillusione del successo, del potere della musica che appare e svanisce lasciandoti preda del vuoto e della droga. Ma soprattutto parla di una donna che avrebbe voluto vivere la vita come le pareva, fino ad accorgersi che è stata la sua vita a vivere lei, senza via di scampo. Molto realismo e poca musica, un film così e così.



Harry Potter e il prigioniero di Azkaban

fantasy

Di Alfonso Cuaron con Daniel Radcliffe, Emma Watson, Gary Oldman

Harry Potter numero tre. Cambia la regia e con essa anche il risultato, sia in meglio che in peggio, posto che Harry Potter è sempre uguale a se stesso. Se da una parte questo terzo film mette in mostra una migliore fotografia, più attenta regia e più solida sceneggiatura (che già non è poco!), le avventure del maghetto inglese cominciano a risentire del peso degli anni, e si sono un pochino inaffidate. C'è meno azione, meno fantasia, paradossalmente anche meno magia. Consigliato solo ai fan.

Angeli ribelli

drammatico

Di Aisling Walsh con Aidan Quinn, Iain Glen, Dudley Sutton

Ricordate lo scioccante e bellissimo *Magdalene* di Peter Mullan, uscito due anni fa? Siamo sempre in Irlanda, alla fine degli anni Trenta. Al posto del convento di suore, un riformatorio comandato dai preti. Ma la storia non cambia: repressione, intolleranza e fanatismo religioso sono il pane quotidiano per questi giovani "angeli ribelli". Finché non arriva un nuovo insegnante, uomo di animo progressista, reduce della guerra civile spagnola, che tenterà di risvegliare nei suoi studenti la luce della libertà.

El abrazo partido

commedia

Di Daniel Barman con Daniel Hendler

Premiata con l'orso d'argento all'ultimo festival di Berlino, questa commedia basata sui dialoghi, divertenti e ben costruiti, e sui personaggi, tutti molto delicati e affascinanti, è ambientata in un centro commerciale di Buenos Aires. Lo schema della commedia, e il sorriso che ne consegue come filo rosso fra i dialoghi, porta però in sé il profondo senso di amarezza e di inquietudine di cui questa pellicola è piena. Un'altra buona prova del cinema argentino che sta continuamente sperimentando nuove idee con originalità e capacità.

a cura di Edoardo Semmla

SESTRI LEVANTE

ARISTON

Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti Riposo

SESTRI Ponente

IMPERIA

CENTRALE

Via Cascone, 52 Tel. 0183/63871

320 posti Harry Potter e il prigioniero di Azkaban

20,00-22,40 (E 6,50)

DANTE

Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti Riposo

IMPERIA

Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti Chiuso per ferie

LA SPEZIA

CINECLUB CONTROLUCE

Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti Chiuso

GARIBALDI

Via G. Della Torre, 79 Tel. 0187/524661

300 posti I diari della motocicletta

20,00-22,15 (E 6,00)

IL NUOVO

Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti Il costo della vita

17,15-21,30 (E 6,50)

Troy

19,00 (E 6,50)

PALMARIA

Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

Troy

19,30-22,15 (E 6,50)

SMERALDO

Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/201014

Sala Rubino Riposo

Sala Smeraldo Riposo

Sala Zaffiro Riposo

SANREMO

ARISTON

Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti Harry Potter e il prigioniero di Azkaban

15,00-17,20-19,50-22,30 (E 7,00)

AMICI DEL CINEMA

Via Rolando, 15 Tel. 010/413838

267 posti Cantando dietro i paraventi

21,15 (E 5,20)

CHAPLIN

Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010/880069

280 posti Rosenstrasse

21,00 (E 3,00)

FRITZ LANG

Via Acquarone, 64/r Tel. 010/219768

Riposo

LUMIERE

Via V. Vitale, 1 Tel. 010/506936

243 posti Gli occhi stanchi

20,30 (E 5,50)

N. CINEMA PALMARIO

Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

100 posti Riposo

NICKELODEON

Via Consolazione, 1 Tel. 010/589640

150 posti Riposo

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI

CINEMA PARROCCHIALE

Piazza della Conciliazione, 1

Che ne sarà di noi

21,00 (E 5,20)

BOGLIASCO

CINEMA PARADISO

Largo Skrijabin, 1 Tel. 010/3474251

Riposo

CAMPOMORONE

AMBRA

Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti Riposo

CASELLA

PARROCCHIALE

Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti Van Helsing

21,15 (E 4,13)

CHIAVARI

CANTERO

Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/963274

997 posti Harry Potter e il prigioniero di Azkaban

16,30-19,15-22,00 (E 5,20)

MIGNON

Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

224 posti Riposo

ISOLA DEL CANTONE

SILVIO PELLICO

Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

Chiusura estiva

MASONI

O.P. MONS. MACCIO

Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti Riposo

MONLEONE

FONTANABUONA

Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

Riposo

NERVI

SAN SIRO

Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564

148 posti Troy

18,00-21,00 (E 5,20)

PEGLI

RAPALLO

GRIFONE

Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti Riposo

MULTISALA AUGUSTUS

Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

Sala 1 Riposo

275 posti

Sala 2 Riposo

190 posti

Sala 3 Riposo

150 posti

RONCO SCRIVIA

COLUMBIA

Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti Chiusura estiva

ROSSIGNONE

SALA MUNICIPALE

Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti Troy

21,00 (E 5,50)

RUTA

SAN GIUSEPPE

Via Romana, 153 Tel. 0185/774590

204 posti Chiusura estiva

SANTA MARGHERITA

CENTRALE

Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti Dopo Mezzanotte

21,15 (E 3,00)

ARISTON ROOF

Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

Sala 1 Mi chiamano radio

350 posti 15,30-22,30 (E 6,70)

Sala 2 I diari della motocicletta

135 posti 15,30-22,30 (E 6,70)

Sala 3 Angeli ribelli

135 posti 15,30-22,30 (E 6,70)

CENTRALE

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti dopo The day after tomorrow - L'alba del giorno

15,30-22,30 (E 6,70)

RITZ

Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti Harry Potter e il prigioniero di Azkaban

15,00-17,20-19,50-22,30 (E 6,70)

SANREMESE

Via Matteotti, 198 Tel. 0184/507070

160 posti La mia vita senza me

15,30-22,30 (E 6,70)

TABARIN

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

90 posti Il tempo dei lupi

15,30-22,30 (E 6,70)

SAVONA

DIANA MULTISALA

Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714

Sala 1 Harry Potter e il prigioniero di Azkaban

444 posti 16

giovedì 10 giugno 2004

 TORINO	
ADUA	
🇸🇵 Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/866621	
100	Jagoda: fragole al supermarket
	16,30 (E 3,00) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
200	Troy
149 posti	15,45 (E 3,00) 18,45-21,45 (E 6,50)
400	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
384 posti	15,00-17,30 (E 3,00) 20,00-22,30 (E 6,50)
ALFIERI	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
Sala Solferino 1	Non ti muovere
	19,45-22,30 (E 6,50)
Sala Solferino 2	Sotto falso nome
	20,20-22,30 (E 7,00)
AMBROSIO	
🇸🇵 Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
Sala 1 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno
472 posti	15,00-17,30 (E 4,25) 20,00-22,30 (E 6,75)
Sala 2	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
208 posti	16,00 (E 4,25) 19,00-22,15 (E 6,75)
Sala 3	Troy
150 posti	15,30 (E 4,25) 18,45-22,00 (E 6,75)
ARLECCHINO	
🇸🇵 Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190	
Sala 1	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
450 posti	14,45-17,20 (E 4,65) 20,00-22,30 (E 6,70)
Sala 2	Troy
250 posti	14,45-17,45 (E 4,65) 20,45 (E 6,70)
CAPTOL	
🇸🇵 Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno
	15,30-17,50 (E 4,15) 20,10-22,30 (E 6,20)
CENTRALE	
🇸🇵 Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	Angeli ribelli
	18,30 (E 3,50) 20,30-22,30 (E 6,50)
CINEPLEX MASSAUA	
Piazza Massaua, 9 Tel./199199991	
1 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno
	16,20 (E 4,50) 19,10-22,00 (E 7,00)
2	Troy
	15,20 (E 4,50) 18,40-22,00 (E 7,00)
3 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno
	15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00)
4	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	16,30 (E 4,50) 19,30-22,30 (E 7,00)
5	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	15,30 (E 4,50) 18,30-21,30 (E 7,00)
DORIA	
🇸🇵 Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno
	15,20-17,45 (E 4,50) 20,10-22,35 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
🇸🇵 Via Montalcone, 62 Tel. 011/3272214	
Sala Nirvana dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno
295 posti	15,10 (E 2,50) 17,40 (E 6,50) 20,10-22,30 (E 6,50)
Sala Ombresse	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
150 posti	15,30 (E 2,50) 18,30-21,30 (E 6,50)
ELISEO	
🇸🇵 Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
Blu	Troy
206 posti	15,30 (E 3,00) 19,00-22,00 (E 6,50)
Grande	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
450 posti	14,50-17,20 (E 3,00) 20,00-22,30 (E 6,50)
Rosso	I diari della motocicletta
207 posti	15,00-17,30 (E 3,00) 20,00-22,30 (E 6,50)
EMPIRE	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244 posti	Pontormo - Un amore eretico
	16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,70)

ERBA	
Corso Moncalieri, 141 Tel. 011/6615447	
Sala 1	Schultze vuole suonare il blues
110 posti	20,00-22,30 (E 6,00)
Sala 2	Teatro
360 posti	
F.LLI MARX	
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
Sala Groucho	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	15,30 (E 2,50) 18,30 (E 3,50) 21,30 (E 6,50)
Sala Harpo	Troy
	15,45 (E 2,50) 18,45 (E 3,50) 21,45 (E 6,50)
Sala Chico	La spettatrice
	16,10 (E 3,50) 18,20 (E 6,50)
	Rassegna
	21,00 (E 5,00)

FIAMMA	
🇸🇵 C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	Chiusura definitiva
FREGOLI	
🇸🇵 Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	Riposo
IDEAL	
🇸🇵 Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
Sala 1	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
1770 posti	14,30-17,15 (E 5,00) 20,00-22,40 (E 7,00)
Sala 2	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	15,30 (E 5,00) 18,30-21,30 (E 7,00)
Sala 3	Troy
	16,10 (E 5,00) 19,15-22,20 (E 7,00)
Sala 4	Troy
	14,30-17,35 (E 5,00) 20,40 (E 7,00)
Sala 5	Troy
	15,20 (E 5,00) 18,25-21,30 (E 7,00)

LUX	
🇸🇵 Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno
	15,30-17,50 (E 4,50) 20,15-22,30 (E 7,00)

MASSIMO	
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
uno	Dopo Mezzanotte
480 posti	16,30 (E 4,20) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)
due	Benvenuto Mr. President
148 posti	16,00 (E 4,20) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
tre	Incontro con Enrico Camanni. Modera Giovanni Zanetti. Segue: La montagna inventata
150 posti	21,00 (E)

MEDUSA MULTICINEMA	
Corso Umbria, 60 Tel./199757757	
Sala 1	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
262 posti	15,30 (E 5,00) 18,30-21,30 (E 7,00)
Sala 2 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno
201 posti	17,20 (E 5,00) 20,00-22,40 (E 7,00)
Sala 3	Dopo Mezzanotte
124 posti	16,00 (E 5,00) 20,40 (E 7,00)
	I diari della motocicletta
	18,00-22,35 (E 7,00)
Sala 4	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
132 posti	16,30 (E 5,00) 19,25-22,15 (E 7,00)
Sala 5 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno
160 posti	16,20 (E 5,00) 19,15-22,00 (E 7,00)
Sala 6	Troy
160 posti	15,35 (E 5,00) 18,50-22,05 (E 7,00)
Sala 7	Van Helsing
132 posti	16,55 (E 5,00) 19,40-22,25 (E 7,00)
Sala 8	Troy
124 posti	17,45 (E 5,00) 21,00 (E 7,00)

NAZIONALE	
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
Sala 1	I diari della motocicletta
308 posti	15,30 (E 3,00) 17,50-20,10-22,30 (E 6,50)
Sala 2	Le intermittenze del cuore
179 posti	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
NUOVO	
🇸🇵 Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
- Sala Valentino 1	Chiusura estiva
270 posti	
- Sala Valentino 2	Chiusura estiva
300 posti	

Torino e provincia cinema e teatri

OLIMPIA	
Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448	
Sala 1	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
489 posti	15,45 (E 4,50) 18,45-21,45 (E 7,00)
Sala 2	A/R andata+ritorno
250 posti	15,30-17,50 (E 4,50) 20,10-22,30 (E 7,00)
PATHÉ LINGOTTO	
Via Nizza, 230 Tel. 011/6677856	
1 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno
	15,00-15,30-16,00-17,40-18,10-18,40-20,20-20,50 (E 7,50) 21,20-22,55 (E)
2	I diari della motocicletta
	15,00-17,35-20,10-22,45 (E 7,50)
3	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	15,00-15,30-16,00-18,00-18,30-19,15-21,00-21,30 (E 7,50) 22,30 (E)
4	Troy
	15,00-15,25-17,30-18,20-21,00-21,45 (E 7,50)
5	Van Helsing
	16,00-19,00-22,00 (E 7,50)
6	50 volte il primo bacio
	21,00 (E 7,50)
7	The Missing
	15,00-17,50-20,40 (E 7,50)

REPOSI	
🇸🇵 Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
Sala 1	Troy
360 posti	15,30 (E 4,50) 18,30-21,30 (E 7,00)
Sala 2	Troy
360 posti	16,15 (E 4,50) 19,15-22,15 (E 7,00)
Sala 3	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
612 posti	14,50-17,25 (E 4,50) 20,00-22,35 (E 7,00)
Sala 4	Kill Bill - Volume 2
90 posti	15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 7,00)

REPOSI SALA 5 - LILLIPUT	
Via XX Settembre, 15/b Tel. 011/537100	
150 posti	Monster
	15,45 (E 4,50) 18,00-20,15-22,30 (E 7,00)

ROMANO	
🇸🇵 Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
sala 1	Il tempo dei lupi
111 posti	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
sala 2	El abrazo partido - L'abbraccio perduto
240 posti	16,00 (E 3,00) 18,10-20,20-22,30 (E 6,50)
sala 3	Fino a farti male
100 posti	16,30 (E 3,00) 18,30-20,30-22,30 (E 6,50)

STUDIO RITZ	
🇸🇵 Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	Troy
	14,30-17,35 (E 4,50) 20,40 (E 6,50)

VITTORIA	
Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	Chiuso

D'ESSAI	
🇸🇵 Via P. Sardi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
🇸🇵 Via C. Massaia, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	Spettacolo teatrale

CINEMA TEATRO BARETTI	
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	Riposo

AUGUSTEO	
Piazzetta D. D'Acosta, 263 - Tel. 081.414243-405660	Via Salvatore Tommasi, 15 - Tel. 081.5490928
Riposo	Riposo
BELLINI	TOTO
Via Conte di Ruvo, 11 - Tel. 081.5499688	Via F. Cavara, 12 - Tel. 081.5647525
Riposo	Riposo
CILEA	TRIANON - IL TEATRO DELLA CANZONE NAPOLE-TANA
Via San Domenico, 11 - Tel. 081.640420	Piazza Vincenzo Calenda, 9 - Tel. 081.2258285
Riposo	Oggi ore 17.00 Concerti di canzoni napoletane con P. Quirino e i mandolinisti dell'orchestra del Trianon
DIANA	
Via Luca Giordano, 64/72 - Tel. 081.5667527	
Riposo	
IL SIPARIETTO	
V.Tufarelli (S. Giorgio a Cremano) - Tel. 081.5966688 - 6570615	
Riposo	
THEATRE DE POCHE	

ESEDRA	
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	Riposo
MONTEROSA	
🇸🇵 Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	La passione di Cristo
	21,00 (E 4,13)
VALDOCCO	
Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
	Chiusura estiva

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
🇸🇵 C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	Riposo
BARDOINECCHIA	
SABRINA	
🇸🇵 Via Medail, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	Chiusura estiva
BEINASCIO	
BERTOLINO	
Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	Riposo

WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI	
Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
Sala 1	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	16,00-19,00-22,00 (E)
Sala 2 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno
	16,50-19,30-22,10 (E)
Sala 3	Troy
	15,10-18,20-21,40 (E)
Sala 4	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	17,30-20,30 (E)
Sala 5	Troy
	17,20-20,40 (E)

Sala 6	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	15,30-18,30-21,30 (E)
Sala 7 dopo	The day after tomorrow - L'alba del giorno
	15,20-18,15-21,10 (E)
Sala 8	Van Helsing
	16,10-18,50-21,30 (E)
Sala 9	Troy
	15,50-19,10-22,20 (E)

BORGARO TORINESE	
ITALIA DIGITAL	
🇸🇵 Via Italia, 43 Tel. 011/4703576	
	Riposo
BUSSOLENO	
NARCISO	
🇸🇵 Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	Riposo
CARMAGNOLA	
MARGHERITA DIGITAL	
Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	21,15 (E)

CASCINE VICA	
DON BOSCO DIGITAL	
Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437	
418 posti	Riposo
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
Fraz. S. Sizaro Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564	
	Riposo

CHIERI	
SPLENDOR	
🇸🇵 Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601	
300 posti	Riposo
UNIVERSAL	
🇸🇵 Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867	
200 posti	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	20,00-22,30 (E)

CHIVASSO	
CINECITTÀ	
Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586	
	Chiuso
MODERNO	
🇸🇵 Via Roma, 6 Tel. 011/9109737	
320 posti	Riposo
POLITEAMA	
🇸🇵 Via Ori, 2 Tel. 011/9101433	
420 posti	Harry Potter e il prigioniero di Azkaban
	19,30-22,05 (E)

CIRIÉ	
CINEMA TEATRO NUOVO	
🇸🇵 Via Matteo Pescatore, 18 Tel. 011/9209984	
351 posti	Troy
	21,15 (E)

COLLEGNO	
PRINCIPE	
🇸🇵 Via Minghetti, 1 Tel. 011/4056795	
400 posti	Riposo
REGINA	
Via San Massimo, 3 Tel. 011/781623	
Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo
149 posti	
STAZIONE	
Via Martiri XXX aprile, 3 Tel. 011/789792	
	Riposo